



UNIONE EUROPEA

*progetto cofinanziato da*



MINISTERO  
DELL'INTERNO

**Fondo Europeo per l'Integrazione di cittadini di Paesi Terzi**

---

***Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria  
dei Migranti in Italia***

---

***IL CONTRIBUTO ECONOMICO DEI MIGRANTI  
CHE LAVORANO "IN NERO"***

***Rassegna della letteratura e analisi empirica  
a Milano, Roma e Napoli – 2015***

realizzato dal  
**CeSPI**  
Centro Studi di Politica Internazionale

a cura di Marco Zupi  
con la collaborazione di Samir Hassan, Alberto Mazzali e Laura Squintani  
e la direzione di Daniele Frigeri

Il rapporto è stato curato da Marco Zupi (coordinatore scientifico del lavoro e autore della premessa e della sezione 2), sotto la direzione di Daniele Frigeri (Direttore dell'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti), con la collaborazione di Samir Hassan (autore della sezione 1), Alberto Mazzali (autore delle sezioni 3 e 4), e.

Il lavoro preparatorio ha coinvolto un team di intervistatori, coordinato da Laura Squintani. Durante le fasi preparatoria e di analisi dei risultati sono state realizzate una serie di interviste di approfondimento con specialisti del settore che hanno offerto informazioni e commenti complementari alle fonti documentali raccolte, hanno fornito utili indicazioni di tipo operativo per lo svolgimento dell'analisi empirica (area del territorio di interesse, sub-settori economici, numerosità del campione, nazionalità degli intervistati) e, successivamente, osservazioni sulle chiavi di lettura proposte per i risultati dell'analisi. In particolare, si ringraziano per i preziosi input: Francesca Alberti (Fillea CGIL Roma Lazio), Bachcu (associazione Duuhmcatu), Giovanna Cavallo (ACTIon - Diritti in Movimento), Ginevra Demaio (IDOS), Enrico Giovannini (Università di Roma Tor Vergata), Giansandro Merli (info migrante e resistenze meticce), Maurizia Russo Spina (ricercatrice in campo sociale ed educativo) e Salvatore Strozza (Università di Napoli Federico II).

Gli autori restano, ovviamente, i soli responsabili delle opinioni espresse e di eventuali errori e imprecisioni.

Il rapporto è stato preparato nell'ambito dell'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti, cofinanziato dal Ministero dell'Interno e dall'Unione Europea, Fondo Europeo per l'Integrazione di cittadini di Paesi Terzi

# INDICE

PREMESSA.....	3
1. RASSEGNA DELLA LETTERATURA SUL CONTRIBUTO DEI MIGRANTI ALL'ECONOMIA SOMMERSA E INDICAZIONI PER L'ADOZIONE DI METODI DI STIMA DIRETTA.....	6
1. IL NESSO MIGRAZIONI- SVILUPPO NELLE AREE DI ORIGINE E NEI PAESI DI ACCOGLIENZA: VERSO UNA NUOVA NARRATIVA DELLE MIGRAZIONI .....	6
2. LE DINAMICHE ATTUALI DELL'ECONOMIA SOMMERSA E DEL LAVORO MIGRANTE. UNO SGUARDO D'INSIEME .....	7
3. ECONOMIA EMERSA, ECONOMIA SOMMERSA, ECONOMIA INFORMALE. DATI DALL'ITALIA.....	10
4. IL LAVORO IRREGOLARE IN ITALIA: DATI DISPONIBILI E TREND OSSERVABILI A LIVELLO NAZIONALE .....	12
5. LE DIFFICOLTÀ LEGATE ALLA MISURAZIONE .....	16
6. I DATI SULLA PRESENZA MIGRANTE NELL'ECONOMIA SOMMERSA A LIVELLO NAZIONALE, REGIONALE E SETTORIALE. FOCUS SU ROMA E NAPOLI .....	20
2. UN'ANALISI EMPIRICA DEL PROFILO DEI MIGRANTI CHE LAVORANO "IN NERO" IN ITALIA .....	23
1. L'ANALISI DESCRITTIVA DEL PROFILO DI COLORO CHE LAVORANO IN NERO.....	24
2. UN'ANALISI ECONOMETRICA CONFERMATIVA DELLE CARATTERISTICHE DETERMINANTI.....	31
3. UN'ANALISI SULLE CONSEGUENZE ECONOMICO-FINANZIARIE DEL LAVORO IN NERO.....	37
4. L'INDICE SINTETICO DEL COMPORTAMENTO ECONOMICO-FINANZIARIO DEI MIGRANTI CHE LAVORANO IN NERO .....	40
5. ALCUNE CONSIDERAZIONI DI SINTESI .....	44
3. UN'ANALISI DEL VALORE ECONOMICO DEL LAVORO "IN NERO" DI MIGRANTI A ROMA E NAPOLI.....	47
1. LE CARATTERISTICHE DEL CAMPIONE.....	47
2. LA SITUAZIONE OCCUPAZIONALE E LE FONTI DI REDDITO.....	55
3. I CONSUMI .....	67
4. IL RISPARMIO E GLI INVESTIMENTI.....	70
5. SINTESI DEI RISULTATI DELL'ANALISI.....	73
4. ALCUNE CONSIDERAZIONI DI SINTESI E IPOTESI DI LAVORO PER APPROFONDIMENTI FUTURI .....	79
APPENDICE. NOTA METODOLOGICA.....	83
1. COSTRUZIONE DEL CAMPIONE AMPIO .....	83
2. COSTRUZIONE DEL CAMPIONE RISTRETTO.....	84
3. STRUTTURA DEL QUESTIONARIO E LA SOMMINISTRAZIONE DELLE INTERVISTE – CAMPIONE RISTRETTO.....	85

## PREMESSA

L'Italia è tradizionalmente identificata come un paese in cui l'inserimento dei migranti extracomunitari nel mercato del lavoro presenta un *trade off* tra un tasso di disoccupazione relativamente basso (se comparato con quella della popolazione nativa) da un lato, e dall'altro lato una bassa qualità e instabilità dell'occupazione (micro e piccole imprese, oltre che lavoro a tempo determinato) anche per i migranti più istruiti<sup>1</sup>. Le caratteristiche del sistema nel suo complesso e la forte domanda di lavoro non qualificato in Italia sono considerati le principali determinanti di questo specifico profilo d'inserimento dei migranti nel mercato del lavoro, che viene classificato in letteratura come il modello Sud Europeo o Mediterraneo.

Si tratta di un modello che penalizza i migranti in modo ancor più evidente a parità di condizioni, ovvero ove si controlli la situazione al netto delle caratteristiche personali dei migranti (cioè confrontando la situazione della popolazione nativa della stessa età, con la stessa situazione familiare, livello di istruzione) e del luogo di residenza.

La particolarità dell'impatto della crisi economica sui diversi segmenti del mercato del lavoro in Italia e nel resto dei paesi dell'Europa del Sud, ovvero la contrazione dell'occupazione ai livelli più qualificati e l'aumento dell'occupazione ai livelli più bassi (servizi alla persona, a cominciare da lavoro domestico e assistenza familiare, operai non qualificati), si caratterizza in effetti come un fenomeno opposto rispetto a quanto registrato nell'Europa continentale e del Nord (dove l'effetto è soprattutto una maggiore disoccupazione per i livelli di lavoro meno qualificato) e ciò trova uno dei suoi elementi determinanti proprio nel profilo dell'inserimento dei migranti extracomunitari nel mercato del lavoro.

In questi ultimi anni, nel contesto della crisi economica, il fatto che gli immigrati siano tendenzialmente più disposti ad accettare occupazioni non qualificate e a condizioni di lavoro peggiori, non potendo contare - o solo molto limitatamente - su sistemi pubblici o familiari di protezione e assistenza sociale, e che siano molto presenti nel segmento del lavoro in proprio e della micro-impresa, può essere ipotizzato come una condizione molto favorevole a una diffusa e crescente presenza dei migranti nell'economia informale.

Una caratteristica complementare che caratterizza le economie del Sud Europa e, più in generale, quelle dei paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo è proprio la presenza significativa di quello che genericamente si definisce economia informale e che comprende una serie di attività molto diverse che si svolgono al di fuori del circuito dell'economia "formale", regolata, disciplinata da norme e rilevata statisticamente, come:

- i. l'economia criminale, ovvero la componente informale legata alla produzione illecita di beni e servizi illegali;
- ii. l'economia nascosta o sommersa, che produce beni e servizi leciti, ma con modalità che violano in tutto o in parte la legge, a partire dal fatto che non c'è dichiarazione alla Pubblica Amministrazione (lavoro non registrato, evasione fiscale);
- iii. l'economia domestica, orientata alla produzione legale di beni e servizi leciti, orientata non al mercato ma all'autoconsumo familiare (badanti e domestici in primis).

In base alla letteratura, l'Italia è il paese europeo in cui l'economia informale ha il peso maggiore espresso come percentuale del PIL, con un valore compreso tra il 20 e il 29% a seconda delle stime. Nel 2013, uno studio di valutazione dell'effetto delle tante misure messe in campo dal 2000 per portare all'emersione ampie aree dell'economia informale ne ha evidenziato la scarsa efficacia<sup>2</sup>.

Questo studio si propone di analizzare il valore economico del contributo dei migranti all'economia sommersa, cioè concentrandosi sulle attività che rientrano tra quelle che producono beni e servizi

---

<sup>1</sup> E. Reyneri, G. Fullin (2011), "Labour Market Penalties of New Immigrants in New and Old Receiving West European Countries", *International Migration*, Vol. 49, Issue 1, pp 31-57.

<sup>2</sup> E. Marcelli, C. C. Williams, P. Joassart (2010), *Informal Work in Developed Nations*, Routledge, Londra.

leciti, ma con modalità che violano in tutto o in parte la legge (lavoro non registrato; evasione fiscale di imposte sul reddito, contributi previdenziali e IVA anzitutto; mancato rispetto degli standard lavorativi), senza rientrare nell'ambito delle attività criminali.

Se la definizione di economia sommersa si presta a diverse accezioni, la misurazione del suo valore economico è ancor più complessa e difficile, anzitutto perché riguarda soggetti che solitamente non vogliono essere identificati. Pertanto, quelle che circolano sono stime più o meno attendibili del fenomeno.

In termini metodologici, la stima del valore dell'economia informale si può basare su metodi indiretti di rilevazione, generalmente impiegati su scala nazionale, come l'analisi della discrepanza tra le valutazioni del prodotto interno in base alla spesa e quelle in base ai redditi (*Expenditure income discrepancy*), o quello sul mercato del lavoro e più in particolare sui tassi di partecipazione (*discrepancy in the labor market*), o quello relativo alla domanda di banconote (*discrepancy in the monetary market*), l'analisi delle transazioni, stime settoriali a cominciare dal ricorso ai dati sull'utilizzazione effettiva dell'energia elettrica e quelli sulla produzione industriale.

In termini econometrici, a livello aggregato si può poi adottare un modello *Multiple Indicators Multiple Causes* (MIMIC), cioè un modello di equazioni strutturali con una variabile latente, che si prefigge di calcolare legami causali tra le variabili; tuttavia è di difficile verifica per mancanza di dati.

Laddove si voglia andare più nello specifico, guardando in particolare alla componente dei migranti extra-comunitari all'interno dell'economia sommersa, i metodi indiretti di rilevazione rischiano di produrre risultati eccessivamente problematici per il ricorso a numerose *proxy* e approssimazioni.

La sezione 1 dello studio è dedicata alla rassegna della letteratura in materia, che approfondisce il tema del contributo economico della presenza dei migranti extracomunitari all'economia sommersa, ivi compresi gli aspetti metodologici della sua stima.

Le sezioni 2 e 3 analizzano direttamente il valore economico del contributo dei migranti all'economia sommersa, attraverso la verifica di campo dell'entità del fenomeno. A partire da una preliminare tripartizione geografica dell'Italia (la divisione Nord, Centro, Sud), sono presentati e analizzati in particolare i risultati della somministrazione di un questionario mediante interviste dirette a un campione su base locale di tre territori (Milano, Roma e Napoli), che ha interessato un campione più ampio – oltre mille intervistati – che includeva un gruppo più numeroso di controllo di migranti che lavorano con diverse fattispecie contrattuali (sezione 2); e poi, l'indagine di approfondimento che ha coinvolto un campione non ampio, ma circoscritto a migranti con occupazione irregolare negli ultimi 12 mesi e concentrato in territori all'interno di Roma e con un gruppo di controllo a Napoli – 150 intervistati – (sezione 3). La possibilità di sperimentare in forma di iniziativa pilota la rilevazione diretta offre il vantaggio di un elevato dettaglio informativo circa la struttura e la composizione del profilo specifico dei migranti impegnati nel lavoro in nero e dei loro comportamenti economici, pur tenendo conto della particolare difficoltà di generalizzazione dei risultati conseguiti. La diffusione degli immigrati non è omogenea sul territorio e, al contempo, la popolazione immigrata non è suddivisibile a priori in sottopopolazioni disgiunte ed esaustive caratterizzate da un maggiore grado di omogeneità interna. Ciò si deve in particolare alla mancanza di indagini censuarie o campionarie precedenti che permettano di avere informazioni supplementari o ausiliarie utili a conoscere con precisione la variabilità esistente in alcuni caratteri noti della popolazione migrante impiegata nell'economia informale, per migliorare il disegno di campionamento attraverso la classificazione in sub-popolazioni indipendenti (strati) che darebbe stimatori più precisi.

La sezione 4 offre alcune considerazioni di sintesi e indicazioni per il lavoro futuro, a partire da numerose informazioni sostanzialmente convergenti emerse come sintesi dei diversi contributi e che riguardano il peso dell'attività in nero sulla vita economica dei migranti e il collegamento con il sistema economico formalizzato attraverso il finanziamento, tramite il lavoro irregolare, di consumi, risparmi, inclusione finanziaria in termini di livello di bancarizzazione (attraverso un indice sintetico proposto nella sezione 2) e relativo settore dei servizi finanziari e di trasferimento delle rimesse, ed eventuali investimenti.

Alcuni dei risultati, e in particolare quelli relativi a quantificazioni e approssimazioni di grandezze economiche, risentono certamente di possibili distorsioni dovute sia all'imprecisione di indicazioni che prevedono il ricordo e la stima di dati a distanza di mesi, sia alla possibile tendenza da parte degli intervistati a ingrandire la valutazione sulla propria capacità economico-finanziaria. In questo senso, è stato importante avvalersi di strumenti di controllo dei dati con particolare riguardo a quelli frutto di richieste di approssimazione e stima. Inoltre, in modo complementare alla rilevazione diretta, ai fini cioè di una triangolazione metodologica ma anche di una corretta impostazione della rilevazione diretta stessa, si sono realizzate alcune interviste in profondità con specialisti del settore che hanno offerto informazioni, commenti e indicazioni complementari, utili preliminarmente sia alla scelta delle nazionalità e dei sub-settori economici su cui concentrare l'indagine, tenuto conto dell'obiettivo di fornire adeguata indicazione – e, quindi, rilevanza – sul valore economico del fenomeno in oggetto alla luce delle specificità delle aree geografiche, sia alla messa punto dei questionari. Alcune interviste realizzate ad esperti successivamente alla raccolta e analisi dei dati primari hanno permesso di approfondire e commentare i principali risultati emersi, al fine della preparazione delle considerazioni di sintesi e indicazioni per il lavoro futuro.

Un'appendice finale offre informazioni metodologiche relative alla costruzione dei campioni – quello allargato e quello ristretto – e alla struttura dei questionari, che hanno permesso un'analisi quantitativa e qualitativa delle informazioni raccolte e la costruzione di un indice sintetico del livello di integrazione economica (attraverso la *proxy* del livello di bancarizzazione) dei migranti, al fine di riassumere quanto emergerà dalla combinazione dei dati relativi alle diverse dimensioni economiche prese in considerazione.

Fondamentale ai fini della maggiore affidabilità possibile delle risposte, oltre alla formulazione dei questionari, è stata sicuramente la conoscenza diretta della realtà locale da parte degli intervistatori, coordinati da Laura Squintani, e la fiducia degli intervistati nei loro confronti.

# 1. Rassegna della letteratura sul contributo dei migranti all'economia sommersa e indicazioni per l'adozione di metodi di stima diretta

## 1. IL NESSO MIGRAZIONI- SVILUPPO NELLE AREE DI ORIGINE E NEI PAESI DI ACCOGLIENZA: VERSO UNA NUOVA NARRATIVA DELLE MIGRAZIONI

Oggi ci sono al mondo circa 232 milioni di migranti internazionali (circa il 3% della popolazione mondiale) e si stima che il numero complessivo aumenterà di altri 30 milioni entro il 2030<sup>3</sup>. La mobilità umana è un fenomeno complesso e multidimensionale, ed ha innumerevoli connessioni con fenomeni di portata sovranazionale quali ad esempio il cambiamento climatico, i conflitti e le epidemie. Tali considerazioni mettono in evidenza la necessità di elaborare un *framework* strategico al di là delle politiche nazionali, man mano che la crescente mobilità degli individui e le attuali crisi economiche e finanziarie generano nuove sfide per i paesi di origine, transito e destinazione dei flussi.

L'approccio tradizionale all'analisi delle migrazioni è stato finora focalizzato prevalentemente su un limitato numero di questioni tra cui spiccano la gestione dei flussi irregolari, il *brain drain* e *waste*, le rimesse, il ritorno, i diritti umani e la protezione di migranti; tuttavia, per affrontare le sfide attuali e future, questo approccio deve essere rivisto, ampliato ed integrato, introducendo tra l'altro quale tema centrale l'analisi delle numerose connessioni positive che legano le migrazioni allo sviluppo economico e sociale della comunità.

Nel maggio del 2013, la Commissione Europea ha pubblicato una comunicazione (*Maximising the Development Impact on Migration*) in preparazione al Dialogo di Alto Livello su Migrazioni e Sviluppo dell'ottobre successivo. Il documento rappresenta, dal punto di vista strategico, un significativo avanzamento grazie alla nuova lettura del fenomeno, che si allontana dall'ottica strettamente securitaria per sottolineare il ruolo fondamentale delle migrazioni quali *enabler* dello sviluppo<sup>4</sup>. Anche il processo per la definizione di una nuova agenda di sviluppo post 2015 celebrato in occasione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York, nel mese di settembre 2015, ha riconosciuto il contributo positivo apportato dai migranti allo sviluppo sostenibile, affermando allo stesso tempo la multidimensionalità del fenomeno e la necessità di strumenti integrati e coerenti per la gestione dei flussi in tutti i paesi interessati a diverso titolo, con un'attenzione prioritaria al rispetto dei diritti dei migranti<sup>5</sup>.

Una tale prospettiva ha come presupposto fondamentale una percezione innovativa del migrante, figura dotata di particolari capacità, che lega tra loro territori diversi attraverso la mobilità fisica, l'attività politica e culturale, la produzione e la mobilitazione di risorse, attivando in tal modo una gamma di relazioni multilivello nei paesi di origine, transito e destinazione. Tale visione, centrata sulla promozione dei migranti e delle diaspore, è ormai sempre più diffusa ed accettata, e porta in particolare ad affiancare alla narrativa dominante, focalizzata sul contributo che i migranti offrono allo sviluppo delle comunità di origine, una sempre più articolata riflessione sul contributo offerto dai migranti allo sviluppo delle comunità all'interno delle quali vivono e lavorano.

È tuttavia evidente come tale possibile contributo sia in larga parte influenzato da condizioni di contesto che non sempre rendono possibile un pieno inserimento nelle società di destinazione, inserimento che è il presupposto fondamentale al dispiegamento delle potenzialità insite nella figura del migrante. Un ambito fondamentale è in tale prospettiva quello lavorativo, con riferimento

---

<sup>3</sup>ECDPM (2014), *Migration and Mobility - Integral part of sustainable development. Background Note*, Bruxelles.

<sup>4</sup> European Commission Communication (2013), *Maximising the Development Impact of Migration*, Bruxelles.

<sup>5</sup> UNGA (2015), *Draft outcome document of the United Nations summit for the adoption of the post-2015 development agenda*, New York.

specifico alle opportunità e alle condizioni di impiego offerte ai migranti nelle comunità di residenza, che si configura quale settore strategico da esaminare allo scopo di individuare l'entità del contributo economico offerto dalla comunità migrante nei territori di destinazione.

Come tutti i fenomeni complessi, l'integrazione non è oggetto di misurazione diretta, ma occorre analizzarne le differenti dimensioni attraverso un sistema che metta insieme e sintetizzi una serie di dati riferiti a fenomeni tra loro differenti e tuttavia tutti correlati in maniera significativa con l'integrazione stessa. I dati di questi fenomeni possono così assurgere a indicatori e, opportunamente trattati, possono confluire nella costruzione di un apposito indice sintetico.

Il lavoro svolto dal Centro Studi e Ricerche IDOS su incarico dell'ONC-CNEL in tal senso, che ha portato alla elaborazione di specifici indici di integrazione dei migranti nel nostro Paese, nella sua edizione più recente prende in esame tre dimensioni salienti, tra cui spicca l'inserimento occupazionale degli immigrati, misurato attraverso la costruzione di un indice sintetico che misura il grado e la qualità della partecipazione degli immigrati al mercato occupazionale locale, prendendo in considerazione fattori sia strettamente quantitativi (incidenza su tutti gli occupati, saldo occupazionale, tasso di imprenditorialità) sia indicativi del tipo di coinvolgimento e di impiego che si riserva agli immigrati nel mondo del lavoro (tempo di occupazione, durata dei contratti, tenuta dello stato di regolarità legata al lavoro)<sup>6</sup>.

In effetti, seppure non esaustiva, la presa in considerazione del fenomeno migratorio dal punto di vista economico-occupazionale offre comunque una prospettiva privilegiata di osservazione, perché permette di mettere in luce l'apporto fornito dai migranti internazionali allo sviluppo del paese di accoglienza, apporto che spesso non è percepito adeguatamente. La consapevolezza dell'inserimento lavorativo predispone di per sé all'accoglienza, grazie alla consapevolezza di perseguire obiettivi di comune interesse, che pongono al riparo da derive discriminatorie e xenofobe<sup>7</sup>.

## **2. LE DINAMICHE ATTUALI DELL'ECONOMIA SOMMERSA E DEL LAVORO MIGRANTE. UNO SGUARDO D'INSIEME**

La misura e l'analisi dell'inserimento lavorativo dei migranti nel comparto definito lavoro "in nero", "irregolare" ed economia "sommersa" comporta la doppia difficoltà determinata dalla necessità di stimare da una parte la dimensione del corrispettivo valore economico e dall'altra quella degli stranieri in essa occupati, non sempre regolarmente presenti sul territorio e, spesso, molto mobili sul territorio. È dimostrato che tra il 10 e il 15 per cento delle migrazioni ha oggi una natura irregolare, relativamente sia all'ingresso nel paese di destinazione che allo status lavorativo<sup>8</sup>. Le migrazioni irregolari sono connesse a livelli elevati di sfruttamento, al lavoro forzato e alla maggiore probabilità di sperimentare numerose altre violazioni dei diritti umani. In particolare, il lavoro in nero, e le minori condizioni di sicurezza in cui i lavoratori operano al suo interno, è strettamente connesso alla condizione di irregolarità e quindi all'assenza di diritti di cittadinanza oltre che di quelli direttamente connessi alla sfera lavorativa.

Una tale situazione rende necessario rivolgere l'attenzione anche a quei contributi che hanno come obiettivo principale la valutazione solo di uno dei due fenomeni (economia irregolare o flussi

---

<sup>6</sup> Centro Studi e Ricerche IDOS (2013), "Indici di integrazione degli immigrati in Italia. IX Rapporto", ONC-CNEL, Roma.

<sup>7</sup> F. Pittau (2009), "Immigrazione, Mercato Occupazionale E Lavoro Nero", in *Quaderni di ricerca sull'artigianato*, Roma.

<sup>8</sup> P. Lucci, P. Martins (2013), "Labour Migration and Development Indicators in the Post- 2015 Global Development Framework", in IOM, *Migration and the United Nations Post-2015 Development Agenda*, Ginevra.

migratori) ma che implicitamente forniscono considerazioni anche sull'altro<sup>9</sup>. Questa è una delle ragioni per cui la letteratura disponibile appare particolarmente ampia, anche se i contributi che affrontano in modo specifico il legame tra i due fenomeni sono poco numerosi e per lo più di tipo teorico o di tipo qualitativo.

Tra i lavori a carattere quantitativo il materiale statistico utilizzato (dati ufficiali, regolarizzazioni, stime, dati di indagini ad hoc), il livello territoriale di analisi (nazionale, sub-nazionale o locale) e gli aspetti specifici trattati risultano spesso differenti tanto da rendere difficile un'analisi comparativa.

La massiccia presenza di lavoro migrante nel cosiddetto settore informale, o lavoro sommerso, delle nostre società conferma inoltre l'urgenza di superare la concettualizzazione secondo cui l'economia sommersa, e al suo interno in particolare il lavoro informale, scompare di pari passo con lo sviluppo economico nazionale o comunitario, legando tale circuito soprattutto alla presenza di società rurali o interessate da fenomeni di urbanizzazione accelerata<sup>10</sup>. D'altro canto, appare allo stesso modo riduttivo anche l'approccio che relega il lavoro nel settore informale nei paesi sviluppati ad aree marginali o agli appartenenti a minoranze svantaggiate e gruppi tradizionalmente vulnerabili, come i migranti. Infatti, numerose evidenze dimostrano che il lavoro nel settore informale è una realtà che nei paesi di destinazione dei flussi continua ad interessare trasversalmente anche segmenti significativi della popolazione nativa attiva.

Infatti, anche oggi l'economia sommersa rappresenta nella maggior parte dei paesi un circuito che attraversa un numero elevatissimo di lavoratori a livello mondiale. La fioritura di nuovi ambiti di sviluppo, oltre alle già rodate articolazioni agrarie e industriali, ha messo in moto una proletarianizzazione crescente delle ultime due generazioni di salariati. L'economia sommersa ha dunque conosciuto una significativa trasformazione: se all'inizio era composta da lavoratori a domicilio e microimprese familiari specializzate in singole lavorazioni, oggi è la combinazione di componenti diversificate territorialmente e settorialmente. Si può dire che l'economia sommersa, in diversi paesi, abbia accompagnato il processo di crescita e di industrializzazione: dall'esodo agricolo per la città, sino alla modernizzazione e terziarizzazione dei sistemi produttivi, per arrivare al lieve aumento del contributo del sommerso al totale della produzione nazionale registrato nel corso degli ultimi anni<sup>11</sup>.

A tali trasformazioni strutturali si aggiungono le conseguenze dell'attuale fase recessiva dell'economia, che ha determinato un aumento della disoccupazione, come dimostrano e perduranti difficoltà strutturali nell'area dell'Euro. In un tale contesto, la spinta al contenimento del costo del lavoro porta al consolidamento e sviluppo del lavoro in nero.

Proprio in ragione di tali processi, rappresentare oggi il fenomeno del lavoro in nero come una transitoria anomalia del sistema economico globale potrebbe risultare riduttivo: la moltiplicazione dei piani di intervento sovranazionali nelle economie nazionali ha messo a punto una proliferazione di mercati concorrenti che hanno raccolto la sfida della globalizzazione e in cui, oltre all'internazionalizzazione di capitali e investimenti, prevalgono spinte alla mobilità dei salariati, alla loro concorrenza interna e a un conseguente livellamento a ribasso delle condizioni di impiego.

Detto ciò, una preliminare riflessione sul lavoro in nero di manodopera migrante nei paesi OCSE e, in particolare, sul territorio italiano non può prescindere dall'analisi dell'evoluzione del mercato del lavoro in questi stessi paesi, in cui i processi di liberalizzazione in corso hanno contribuito a

---

<sup>9</sup> M. Strozza (2000), "Costi e benefici apportati dall'immigrazione alle economie nazionali: rassegna dei principali contributi nordamericani ed europei", *Working paper*, Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati.

<sup>10</sup> E. Marcelli, C. C. Williams, P. Joassart (2010), *Informal Work in Developed Nations*, Routledge, Londra.

<sup>11</sup> Guardia di Finanza - Scuola di Polizia Tributaria (2008), "Economia sommersa: profili di analisi comparata tra i principali paesi dell'Unione Europea", Roma.

declinare in maniera del tutto nuova l'accezione del lavoro informale, rendendo evidente l'urgenza di una nuova e più onnicomprensiva concettualizzazione.

Per quanto concerne in particolare il territorio europeo, la terziarizzazione del lavoro e la sua continua atomizzazione (frutto anche dei processi di delocalizzazione) ha favorito l'esodo di nuova forza lavoro verso i centri nevralgici dell'economia europea (Francia, Germania, Regno Unito su tutti). D'altra parte, l'aumento dei flussi migratori provenienti dalla sponda sud del Mediterraneo e diretti al cuore dell'Europa ha portato un afflusso importante di manodopera migrante proveniente dall'Africa, quantomeno se dovessimo calcolare le rotte via mare che – nel dibattito pubblico comune – sembrano essere l'unico sinonimo conosciuto di migrazione. A sua volta, questa importante presenza si differenzia per raccogliere al suo interno altri flussi migratori che portano dalle zone dell'Africa sub-sahariana verso le coste tunisine e libiche un ingente numero di persone che abbandonano situazioni di guerra e povertà estrema, dovute ad un forte processo di destabilizzazione che da decenni interessa queste aree.

Tradizionalmente, in Italia l'inserimento dei migranti extracomunitari nel mercato del lavoro è caratterizzato da un *trade off* tra un tasso di disoccupazione relativamente basso (se comparato con quella della popolazione nativa) da un lato, e una bassa qualità e instabilità dell'occupazione, anche per i migranti più istruiti, dall'altro lato<sup>12</sup>. Tale specifico profilo di inserimento dei migranti nel mercato del lavoro (il cosiddetto “modello sud Europeo o mediterraneo”) si accompagna a una forte domanda di lavoro non qualificato che, come tale, penalizza i migranti in modo ancor più evidente a parità di condizioni, ovvero ove si confronti la situazione lavorativa della popolazione nativa della stessa età, con la stessa situazione familiare e con lo stesso livello di istruzione dei migranti impiegati.

È qui utile ricordare che l'articolazione del tessuto produttivo italiano è caratterizzato da una alta incidenza di quei settori produttivi che tradizionalmente attraggono la manodopera immigrata. I lavori stagionali in agricoltura vengono svolti con l'apporto determinante degli stranieri, così come avviene nell'edilizia, nel settore turistico-alberghiero e in diversi rami dell'industria, considerati non più tanto appetibili dagli italiani. Questi tre settori totalizzano un terzo delle assunzioni annuali, mentre un altro terzo riguarda la collaborazione familiare, l'ambito a più alta presenza di immigrati (5 addetti su 6)<sup>13</sup>. Si tratta, come è facile intuire, di settori in cui è allo stesso tempo largamente diffuso il lavoro in nero.

La crisi economica in Italia e nel resto dei paesi dell'Europa del Sud e i suoi conseguenti effetti in termini di contrazione dell'occupazione a livelli più qualificati e di aumento dell'occupazione ai livelli più bassi (a cominciare da servizi alla persona, lavoro domestico e assistenza familiare, operai non qualificati) si caratterizza come un fenomeno peculiare se confrontato con quanto registrato nell'Europa continentale e del Nord, dove gli effetti della crisi sono da ricercarsi soprattutto in una maggiore contrazione della disponibilità di impieghi meno qualificati. Tale diversità può essere analizzata e compresa proprio a partire dalle diverse caratteristiche delle dinamiche di l'inserimento dei migranti extracomunitari nel mercato del lavoro.

In una situazione generalizzata di crisi economica, il fatto che gli immigrati siano tendenzialmente più disposti ad accettare occupazioni non qualificate e a condizioni di lavoro peggiori, non potendo contare - o solo molto limitatamente - su sistemi pubblici o familiari di protezione e assistenza sociale, e che siano molto presenti nel segmento del lavoro in proprio e della micro-impresa che caratterizza la struttura produttiva italiana, può essere ipotizzato come una condizione molto favorevole a una diffusa e crescente presenza dei migranti nell'economia informale. Dopo aver osservato che la crisi in atto potrebbe aumentare la propensione verso il lavoro irregolare per coloro che perdono un lavoro regolare, il CNEL rileva che il fenomeno in oggetto coinvolge in modo

---

<sup>12</sup> E. Reyneri, G. Fullin (2011), "Labour Market Penalties of New Immigrants in New and Old Receiving West European Countries", *International Migration*, Vol. 49, Issue 1, pp 31–57.

<sup>13</sup> F. Pittau (2009), “Immigrazione, Mercato Occupazionale E Lavoro Nero”, in *Quaderni di ricerca sull'artigianato*.

particolare gli immigrati, dal momento che essi risultano più disponibili ad accettare un'occupazione dequalificata rispetto alla propria formazione, anche per questioni legate ad aspetti normativi, dal momento che lavorare è un requisito fondamentale per risiedere legalmente, con la conseguenza di essere più ricattabili e più esposti al rischio di un utilizzo distorto delle loro prestazioni professionali<sup>14</sup>.

### 3. ECONOMIA EMERSA, ECONOMIA SOMMERSA, ECONOMIA INFORMALE. DATI DALL'ITALIA

Tale discorso è tanto più valido per le economie del Sud Europa e, più in generale, quelle dei paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo, accomunate e caratterizzate dalla presenza di importanti circuiti di economia informale, molto più estesi di quelli presenti nel resto dei Paesi UE. In base alla letteratura, l'Italia è uno dei paesi europei in cui l'economia informale ha il peso maggiore, espresso come percentuale del PIL, con un valore compreso tra il 20 e il 29% a seconda delle stime<sup>15</sup>.

Sia da un punto di vista teorico sia da quello prettamente pratico, si assiste quindi alla scomposizione del quadro economico in due macro-aree: l'economia regolare o emersa e l'economia sommersa. Tale composizione strutturale non è sicuramente una scoperta nuova, ma recentemente il fenomeno dell'"economia sommersa" è stato oggetto di rinnovato interesse da parte di studiosi ed operatori di politica economica.

La definizione più semplice per descrivere l'economia sommersa è quella che la individua come un insieme di quelle attività che contribuiscono alla formazione del reddito e della ricchezza di una nazione, senza poter essere tuttavia rilevate nelle statistiche ufficiali<sup>16</sup>. A causa dei connessi oneri fiscali e della complessità dell'insieme delle norme nell'economia formale, una parte non indifferente del sistema economico sembra voler aggirare questo corpo normativo per rifugiarsi in un contesto economico, il cosiddetto "sommerso", in cui prevalgono transazioni di tipo informale e la non osservanza dei vincoli imposti dalla legge.

Il rapporto Eurispes del 2012 definisce l'economia sommersa come "il complesso delle attività legali di produzione di beni e servizi che non sono rilevate dalla contabilità nazionale, in quanto collegate a fenomeni di evasione fiscale e contributiva e di utilizzo di lavoro non regolare"<sup>17</sup>, contribuendo così ad individuare i due principale filoni settoriali in cui il sommerso si divide.

L'ISTAT fornisce una definizione più articolata del fenomeno, che viene chiamato "economia non direttamente osservata,"<sup>18</sup> assimilabile al lavoro in nero, ovvero quelle attività economiche che devono essere incluse nella stima del Pil ma che non sono registrate nelle indagini statistiche presso le imprese o nei dati fiscali e amministrativi utilizzati ai fini del calcolo delle stime dei conti economici nazionali, in quanto non osservabili in modo diretto, e che origina, oltre che dal sommerso economico, anche da attività illegali e dalla produzione del settore informale. Tralasciando i circuiti illegali, quello che rileva in questa sede è la differenziazione tra attività informali e sommerso economico.

---

<sup>14</sup> Camera dei Deputati (2010), "Indagine conoscitiva su taluni fenomeni distorsivi del mercato del lavoro (lavoro nero, caporalato e sfruttamento della manodopera straniera)", Documento conclusivo approvato dalla XI Commissione.

<sup>15</sup> E. Marcelli, C. C. Williams, P. Joassart (2010), op. cit.

<sup>16</sup> Guardia di Finanza - Scuola di Polizia Tributaria (2008), "Economia sommersa: profili di analisi comparata tra i principali paesi dell'Unione Europea".

<sup>17</sup> G.M. Fara, A. Iodice (2012), "L'Italia in nero. Riflessioni sull'economia sommersa", *Rapporto Eurispes*, Danews.

<sup>18</sup> ISTAT (2010), "La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali. Anni 2000-2008", *Statistiche in breve*, Roma.

Si parla di attività informali se le attività produttive legali sono svolte su piccola scala, con bassi livelli di organizzazione, con poca o nessuna divisione tra capitale e lavoro, con rapporti di lavoro basati su occupazione occasionale, relazioni personali o familiari in contrapposizione ai contratti formali. Quella che comunemente viene detta economia sommersa, nelle definizioni internazionali coincide invece con il solo sommerso economico, cioè con l'insieme delle attività produttive legali svolte contravvenendo a norme fiscali e contributive al fine di ridurre i costi di produzione<sup>19</sup>.

L'informalità non è invece direttamente riconducibile alla riduzione dei costi di produzione, ma alle specificità del capitale sociale di cui l'azienda può beneficiare, con particolare riferimento all'appartenenza a piccole comunità nelle quali i contatti diretti tra gli individui facilitano l'informalità dei rapporti economici. Le unità produttive informali sono accomunate da particolari caratteristiche strutturali che ne rendono difficile l'osservazione statistica; tuttavia tali caratteristiche non sono finalizzate all'evasione fiscale o contributiva, ed è questo elemento a differenziarle dall'economia sommersa propriamente detta<sup>20</sup>.

A scanso d'equivoci è bene chiarire che l'economia sommersa/ informale non è un circuito parallelo a quello regolare, in cui i panieri prodotti vengono poi venduti a consumatori altrettanto nascosti: le attività sommerse convivono e interagiscono con i meccanismi di mercato che governano il funzionamento del sistema economico. Tuttavia, l'impresa che opera nel sommerso, pur collocandosi in un segmento nascosto dell'economia, necessariamente viene in contatto e interagisce con l'economia formale in molteplici occasioni, ad esempio per reperire le materie prime e acquisire certi servizi, così come per collocare sul mercato il risultato dell'attività svolta<sup>21</sup>. A ciò si aggiunge la fattispecie del lavoro "grigio", zona di collegamento diretto tra l'emerso e il nero, laddove si intendono le diverse forme d'irregolarità parziale, attraverso la pratica della retribuzione fuori busta o all'utilizzo irregolare di contratti di prestazione d'opera.

L'analisi dei nessi che legano i due circuiti del sommerso/informale e dell'economia emersa non ha finora condotto ad una concettualizzazione univoca: una riduzione dell'economia sommersa potrebbe portare ad un aumento delle entrate fiscali, accrescendo la quantità di beni pubblici e quindi dando un impulso alla crescita dell'economia nel suo complesso. In questo caso la diminuzione dell'una accresce l'altra. Tuttavia numerosi studi hanno messo in evidenza i vantaggi che l'economia emersa può trarre da quella sommersa, sia perché permette al circuito formale di acquistare semilavorati a prezzi più bassi, sia perché parte dei suoi prodotti sono acquistati con i redditi prodotti nel sommerso. Secondo questa tesi, la relazione è di uno scambio e di un vantaggio reciproco. In questo filone si colloca la tesi che sostiene che l'economia sommersa dà flessibilità all'intero sistema, permettendo di competere più facilmente a livello internazionale. Ciò avverrebbe particolarmente per quelle produzioni scomponibili in più fasi e per le quali si procede ad un decentramento soprattutto delle attività a maggiore intensità di lavoro non specializzato<sup>22</sup>.

I dati più aggiornati sul fenomeno dell'economia sommersa/informale sono, per il contesto italiano, quelli forniti dall'Istituto Statistico nazionale (ISTAT). In particolare, i dati raccolti nel 2008 e quelli, più recenti, diffusi nell'ambito del Rapporto annuale 2015, permettono di tracciare le linee dell'evoluzione recente del fenomeno.

L'Italia è uno dei quattro paesi OCSE con la percentuale di sommerso sul PIL più alta (22%) dopo la Grecia (25%) e ben al di sopra della media OCSE, pari al 13,8% (dati dell'anno 2009)<sup>23</sup>. Secondo l'ISTAT, nel 2008 il valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico è stato di circa 280 miliardi, di cui 160 di lavoro in nero nelle imprese e 100 di economia informale, ed il peso

---

<sup>19</sup> ISTAT (2010), op. cit.

<sup>20</sup> R. Zizza (2002), "Metodologie di stima dell'economia sommersa: un'applicazione al caso italiano", *Temi di discussione* n. 463, Banca d'Italia, Roma.

<sup>21</sup> Guardia di Finanza - Scuola di Polizia Tributaria (2008), op. cit.

<sup>22</sup> *Ibidem*, p.30.

<sup>23</sup> *Ibidem*, p.32.

dell'economia sommersa era compreso tra il 16,3 per cento e il 17,5 per cento del Pil (nel 2000 era tra 18,2 e 19,1 per cento). Tra il 2000 e il 2008 l'ammontare del valore aggiunto sommerso ha registrato quindi una tendenziale flessione, pur mostrando andamenti alterni: la quota del sommerso economico sul Pil raggiunge il picco più alto (19,7 per cento) nel 2001, per poi decrescere fino al 2007 (17,2 per cento) e mostrare segnali di ripresa nel 2008 (17,5 per cento). Nel 2008 la quota del Pil imputabile all'area del sommerso economico (17,5 per cento nell'ipotesi massima) è scomponibile in un 9,8 per cento dovuto alla sottodichiarazione del fatturato ottenuto con un'occupazione regolarmente iscritta nei libri paga, al rigonfiamento dei costi intermedi, all'attività edilizia abusiva e ai fitti in nero, in un 6,5 per cento riconducibile all'utilizzazione di lavoro non regolare e in un 1,3 per cento dovuto alla riconciliazione delle stime dell'offerta di beni e servizi con quelle della domanda<sup>24</sup>.

Dai dati emerge, quindi, come l'impiego di lavoro non regolare rappresenti una componente strutturalmente significativa dell'economia sommersa italiana; la parte più rilevante del fenomeno è tuttavia costituita dalla sottodichiarazione del fatturato e dal rigonfiamento dei costi impiegati nel processo di produzione del reddito<sup>25</sup>.

#### 4. IL LAVORO IRREGOLARE IN ITALIA: DATI DISPONIBILI E TREND OSSERVABILI A LIVELLO NAZIONALE

Il concetto di occupazione regolare e non regolare è strettamente connesso a quello di attività produttive osservabili e non osservabili considerate ai fini del calcolo del Pil. L'ISTAT definisce regolari le prestazioni lavorative registrate e osservabili sia dalle istituzioni fiscali-contributive sia da quelle statistiche e amministrative. Sono considerate invece non regolari le prestazioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia fiscale-contributiva, quindi non osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative. Rientrano in tale categoria le prestazioni lavorative:

1. continuative, svolte non rispettando la normativa vigente;
2. occasionali, svolte da persone non attive in quanto studenti, casalinghe o pensionati;
3. svolte dagli stranieri non residenti e non regolari;
4. plurime, cioè le attività ulteriori rispetto alla principale e non dichiarate alle istituzioni fiscali<sup>26</sup>.

Il rapporto redatto sul tema dalla Guardia di Finanza scompone la categoria del lavoro irregolare in tre diverse tipologie occupazionali in base alla metodologia di stima, che sono per ognuna di esse differenti:

1. gli *irregolari residenti*, ossia le persone occupate, sia italiani che stranieri iscritti in anagrafe, che si dichiarano nelle indagini presso le famiglie, ma non risultano presso le imprese;
2. gli *stranieri non regolari* e non residenti che, in quanto tali, non sono visibili al fisco e sono esclusi dal campo di osservazione delle indagini presso le famiglie;
3. le *attività plurime non regolari*, stimate con metodi indiretti per cogliere prestazioni lavorative svolte come seconde attività sia da residenti che da non residenti, tipicamente nei settori dei trasporti, costruzioni, alberghi, pubblici esercizi e servizi domestici<sup>27</sup>.

---

<sup>24</sup> ISTAT (2010), op. cit.

<sup>25</sup> Ibidem.

<sup>26</sup> Ibidem.

La presenza di lavoro migrante irregolare emerge quindi quale componente strutturale del circuito informale italiano, e la condizione di irregolarità della presenza sul territorio quale elemento dirimente da tenere in considerazione ai fini della rilevazione e stima del fenomeno.

L'ingresso regolare dovrebbe dar luogo ad un soggiorno nel rispetto della normativa esistente, tuttavia, col trascorrere del tempo, il legame tra *status* all'ingresso e *status* di soggiorno diviene meno forte. Infatti, una parte degli entrati con visto di ingresso che hanno ottenuto regolare permesso di soggiorno possono, alla scadenza di questo, non rinnovarlo pur permanendo nel paese (presenza irregolare)<sup>28</sup>. Al contrario una parte degli irregolari può ottenere un valido documento di soggiorno (presenza regolare) a seguito, ad esempio, di una legge di regolarizzazione, ed entrare così in possesso dei requisiti necessari per accedere al mercato del lavoro regolare<sup>29</sup>.

Di conseguenza, come illustrato in una rassegna della letteratura curata da Strozza, numerosi autori propendono per un approccio alla stima dell'occupazione degli immigrati basata su una schematizzazione che considera tre tipologie di occupati, che derivano dall'incrocio della posizione degli immigrati rispetto al soggiorno con quella sul mercato del lavoro (legali regolari, legali irregolari, illegali irregolari)<sup>30</sup>.

È utile sottolineare che spesso la pratica del sommerso cela un intreccio di interessi convergenti tra datori di lavoro e lavoratori: un esempio in tal senso è fornito da situazioni spesso ravvisabili nel circuito dei servizi domestici e di cura, dove il sommerso è funzionale sia alle figure femminili, che godono di uno scarso sostegno pubblico e, aumentando il costo del lavoro, non utilizzerebbero più i migranti e continuerebbero il lavoro esterno con un alto tasso di assenteismo, sia all'interesse del migrante di poter guadagnare di più senza pensare a un futuro pensionistico in Italia<sup>31</sup>. Proprio tale questione, tra l'altro, pone il tema della trasferibilità dei contributi collezionati durante gli anni di lavoro in Italia quale incentivo importante all'emersione di una parte de lavoro sommerso migrante, in ragione dalla necessità di evitare la perdita che il pagamento dei contributi intrasferibili comporta nel caso in cui il migrante lavoratore abbia in progetto di tornare nel proprio paese di origine dopo un periodo di lavoro in Italia oppure al termine del periodo di attività lavorativa.

Tuttavia per i migranti, al pari di altre categorie più deboli, le irregolarità sono nella maggior parte dei casi subite e non derivano da comportamenti opportunistici. Il grado di vulnerabilità sociale, nel caso degli stranieri, appare strettamente dipendente dal godimento dei diritti di cittadinanza. Ciò è vero in una duplice accezione: in primo luogo, perché la mancanza di un vincolo contrattuale definito espone in maniera sproporzionata i migranti lavoratori a forme di subalternità anche gravi, con violazioni intollerabili della dignità e dei diritti individuali, fino ad arrivare al lavoro paraschiavistico; in secondo luogo, il fatto stesso di essere straniero a prescindere dalla condizione di regolare o irregolare, in una società che faticosamente si sta avviando verso una forma di convivenza multiculturale, altera la percezione che gli individui, e i migranti stessi a prescindere dal loro status, hanno dei dispositivi di tutela a loro disposizione<sup>32</sup>.

Il rapporto Eurispes e i dati ISTAT offrono una panoramica dell'andamento del lavoro non regolare nel corso degli ultimi 15 anni. Dal 2001 al 2009 si assiste ad una riduzione delle unità di lavoro non regolari e ad una crescita corrispondente di quelle regolari. Nel 2008 l'incidenza del valore aggiunto

---

<sup>27</sup> Guardia di Finanza - Scuola di Polizia Tributaria (2008), "op. cit.

<sup>28</sup> Camera dei Deputati (2010), "Indagine conoscitiva su taluni fenomeni distorsivi del mercato del lavoro (lavoro nero, caporalato e sfruttamento della manodopera straniera)", Documento conclusivo approvato dalla XI Commissione.

<sup>29</sup> Ibidem.

<sup>30</sup> M. Strozza (2000), op. cit.

<sup>31</sup> Camera dei Deputati (2010), op. cit.

<sup>32</sup> ISFOL (2014), "Il lavoro sommerso e irregolare degli stranieri in Italia. Sintesi dei principali risultati", Roma.

prodotto dalle unità produttive che impiegano lavoro non regolare risulta pari al 6,5 per cento del Pil, in calo rispetto al 2000 quando ne rappresentava il 7,5 per cento<sup>33</sup>.

I più recenti dati ISTAT del 2015 permettono di individuare gli specifici fattori di rischio che intervengono, misurandone l'apporto in termini di accrescimento della probabilità di lavoro irregolare. Ad esempio, la maggiore probabilità della irregolarità fra i diversi gruppi di cittadini stranieri può essere interpretata in buona parte sulla base di effetti operanti dal lato delle imprese e legati a fenomeni di specializzazione. Un giovane cittadino straniero e occupato, single e con bassa istruzione ha una probabilità compresa fra 25 e 33 per cento di essere irregolare. Tale metodologia di stima ha permesso di confermare che quote di irregolarità più elevate caratterizzano le donne, i migranti, i lavoratori indipendenti, i giovani e gli anziani, i meno istruiti e i residenti nel Mezzogiorno<sup>34</sup>.

A tali segmentazioni si aggiunge quella riguardante l'età e il periodo di tempo trascorso nel paese di destinazione. Al trascorrere del tempo e dunque al protrarsi della presenza sul territorio italiano e altresì all'avanzare dell'età, le chance di ottenere un lavoro così detto regolare - oltre che la soglia di accettabilità di un impiego non regolare - sembrano cambiare. I dati raccolti dall'Isfol indicano che tra i lavoratori migranti irregolare non solo è più ampia la quota di soggetti con età compresa tra i 25 e i 34 anni (45,2% del totale del gruppo), ma anche la proporzione di coloro che solo in tempi recenti hanno raggiunto l'Italia<sup>35</sup>.

Nonostante queste evidenze riconducano tratti caratteristici di una specializzazione del lavoro non regolare ai segmenti più deboli e nelle aree di maggior disagio del mercato del lavoro, è tuttavia importante evitare di considerarli di supporto ad una visione stereotipata del fenomeno: nonostante la condizione di migrante aumenti le possibilità di esercitare lavoro in nero, poco più dell'80 per cento di irregolari stimati in media nel triennio 2010-2012 sono cittadini italiani, più della metà lavora nelle regioni del Centro-nord, uno su tre svolge attività di tipo tecnico-professionale o impiegatizio. Una tale eterogeneità del mercato del lavoro irregolare è quindi evidentemente il risultato delle dinamiche di interazione tra condizioni individuali e contesti socio-economici e strutture produttive territoriali<sup>36</sup>.

L'indagine campionaria e le stime condotta solo poco tempo prima dall'ISFOL, e di cui si parlerà diffusamente in seguito, permettono di aggiungere a tali dati aggregati una analisi di genere, che evidenzia la prevalenza di uomini nella macro-categoria del lavoro irregolare (66,6%), con una accentuazione nel lavoro in nero *tout court*, dove la componente maschile sale al 70%. Diversamente, nel caso del lavoro grigio la componente maschile e quella femminile si equidistribuiscono. La forte prevalenza di uomini nell'area del nero è probabilmente collegata alla loro concentrazione nei settori in cui il lavoro nero è più diffuso, rappresentati da aree ad occupazione prevalentemente maschile come l'edilizia e l'agricoltura. Il maggiore equilibrio nell'area del lavoro grigio è invece probabilmente dovuta alla preponderante presenza femminile nell'area dei servizi di cura e assistenza, che come noto è stata oggetto di una sanatoria importante nel 2009 a cui più recentemente se ne è aggiunta un'altra nel 2012. Tali eventi hanno permesso la regolarizzazione almeno parziale di una quota rilevante di questa componente della forza lavoro, trasformando il nero in forme di lavoro grigio caratterizzate da sotto-dichiarazioni, abusi sul *part-time* e sui contributi in un quadro in ogni caso formalmente più regolato<sup>37</sup>.

Oltre a fattori strettamente legati all'andamento e alla struttura del sistema economico, le diverse dinamiche del lavoro regolare e non regolare sembrano essere riconducibili anche ad interventi normativi, rivolti sia al mercato del lavoro che a regolamentare il lavoro degli stranieri non residenti

---

<sup>33</sup> ISTAT (2010), op. cit.

<sup>34</sup> ISTAT (2015), "Rapporto annuale. Capitolo 4. Mercato del lavoro: soggetti, imprese e territori", Roma.

<sup>35</sup> ISFOL (2014), "Il lavoro sommerso e irregolare degli stranieri in Italia. Sintesi dei principali risultati", Roma.

<sup>36</sup> Ibidem.

<sup>37</sup> ISFOL (2014), op. cit.

sul territorio. Nel 2009 sono circa 2 milioni e 966 mila le unità di lavoro non regolari occupate in prevalenza come dipendenti (circa 2 milioni e 326 mila rispetto alle 640 mila unità di lavoro indipendenti), in crescita rispetto al 2008 (2 milioni e 958 mila unità di lavoro circa)<sup>38</sup>.

Tutti gli studi sul tema individuano le ragioni di un tale andamento decrescente in due principali ordini di fattori. In primo luogo, a partire dagli inizi degli anni Duemila, la normativa sul lavoro è cambiata in modo considerevole, offrendo alle imprese la possibilità di ricorrere a forme di lavoro flessibile, sia in termini di durata del contratto che di orario di lavoro. Le nuove tipologie contrattuali, come ad esempio il lavoro interinale e il lavoro a termine, hanno consentito secondo alcuni di incrementare il livello dell'occupazione dipendente regolare, a fronte di un decremento di quella non regolare<sup>39</sup>.

Tuttavia, come sottolineato precedentemente, una caratteristica specifica del lavoro in nero è che si tratta di attività spesso caratterizzate da forte squilibrio tra domanda e offerta in termini di relazioni di potere, che possono implicare situazioni di sfruttamento più o meno grave<sup>40</sup>. In questo senso, si può ricomprendere all'interno della categoria del lavoro nero anche quelle attività che, a prescindere dalla totale o parziale regolarità formale, si caratterizzano per salari e condizioni di lavoro decisamente al di sotto dei livelli minimi contrattuali (il cosiddetto "lavoro grigio"), che determina anche solo un parziale occultamento della prestazione lavorativa. I nuovi contratti "atipici" possono prestarsi ad occultare irregolarità celate sotto la veste delle forme contrattuali flessibili (come ad esempio il prolungamento dell'orario di lavoro in contratti *part-time*, oppure l'improprio utilizzo di contratti di lavoro autonomo per rapporti a tutti gli effetti di tipo subordinato), favorendo di fatto un aumento dell'irregolarità occupazionale.

In particolare, forme contrattuali quali i contratti di collaborazione coordinata e continuativa, di collaborazione occasionale e di associazione in partecipazione possono nascondere rapporti di lavoro subordinato a tutti gli effetti e anche fortemente sfruttato<sup>41</sup>. Se quindi, da una parte, c'è chi ritiene che la deregolamentazione del mercato del lavoro sia un processo potenzialmente capace di contribuire alla riduzione dell'occupazione irregolare, dall'altra, diversi studi evidenziano che molte tipologie contrattuali atipiche sono a rischio di parziale immersione e, quindi, favorirebbero l'ampliamento del lavoro "grigio", dimostrando allo stesso tempo una scarsa capacità di contrastare e prevenire il lavoro nero oppure di favorirne l'emersione<sup>42</sup>.

Anche gli interventi legislativi volti a sanare l'irregolarità lavorativa degli stranieri extra-comunitari hanno contribuito a ridurre il lavoro non regolare dei dipendenti, costituendo per i lavoratori stranieri ulteriori occasioni di passaggio da una condizione di non regolarità ad una condizione di regolarità sia da un punto di vista della presenza sul territorio sia lavorativa<sup>43</sup>. La diversa dinamica del lavoro regolare e non regolare ha tuttavia determinato successivamente una modesta crescita del tasso di irregolarità, passato dall'11,9 per cento del 2008 al 12,2 per cento nel 2009 e al 12,6 per cento del totale degli occupati nel 2014<sup>44</sup>.

La letteratura ha cercato di indagare le ragioni per cui, nonostante gli interventi normativi di regolarizzazione, il valore complessivo del sommerso e il numero di migranti in esso inseriti abbia continuato ad aumentare seppure lievemente, offrendo un'interpretazione del fenomeno che va oltre l'analisi dell'impatto delle forme contrattuali atipiche, e che muove le mosse dall'evidenza di

---

<sup>38</sup> G.M. Fara, A. Iodice (2012), op. cit.

<sup>39</sup> Ibidem.

<sup>40</sup> E. Pugliese, (2007), "Indagine su "il lavoro nero", in AA.VV., *Il lavoro che cambia. Contributi tematici e Raccomandazioni*, CNEL, Roma.

<sup>41</sup> Ibidem.

<sup>42</sup> C. Lucifora (2003), *Economia sommersa e lavoro nero*, Bologna, Il Mulino.

<sup>43</sup> Guardia di Finanza - Scuola di Polizia Tributaria (2008), op. cit.

<sup>44</sup> ISTAT (2015), "Rapporto annuale. Capitolo 4. Mercato del lavoro: soggetti, imprese e territori", Roma.

trasformazioni strutturali dell'economia nazionale a partire da una crescente domanda di servizi: l'aumento della domanda interna di servizi da parte delle famiglie (es. cura delle persone e della casa)<sup>45</sup>, l'allargamento di mercati come quello dello svago e dell'intrattenimento, della ristorazione e del turismo che, in quanto *labour intensive*, favoriscono il ricorso al lavoro in nero.

Inoltre, l'avvento della *new economy* ha introdotto anche in Italia nuove opportunità di lavoro e nuove tipologie di attività a servizio di famiglie e imprese. La diffusione di nuove tecnologie e la conseguente diffusione di strumenti informatici e della comunicazione facilitano sicuramente lo svolgimento e la fornitura di servizi a distanza, maggiormente occultabili e quindi passibili di impiego irregolare<sup>46</sup>. In particolare, da alcune ricerche (limitate però ad alcune realtà del Nord Italia) è emerso che i lavoratori stranieri non sostituiscono l'innovazione tecnologica, come potrebbe far immaginare il loro impiego prevalente in lavori *labour intensive* e poco retribuiti. La presenza consistente di migranti occupati nell'economia sommersa potrebbe infatti, in base a tale ipotesi, determinare nel lungo periodo una riduzione degli investimenti con conseguenze negative sull'efficienza e lo sviluppo del sistema produttivo; al contrario, sarebbero invece le innovazioni a carattere sistemico a creare dei fabbisogni di manodopera non soddisfacibili, almeno per quanto riguarda le occupazioni generiche, con la forza lavoro locale<sup>47</sup>.

Occorre inoltre sottolineare che esiste una significativa correlazione inversa tra entità del sommerso e dimensione delle aziende, per cui nelle economie caratterizzate solo da un esiguo numero di grandi imprese il sommerso è praticamente inesistente. Il modello economico italiano è, invece, caratterizzato da un tessuto produttivo composto perlopiù da una miriade di piccole imprese, e tale articolazione favorisce il sommerso, rendendo più difficile il controllo da parte delle istituzioni pubbliche<sup>48</sup>.

Infine, facendo riferimento alla quota di popolazione migrante all'interno dell'aumentata fetta di occupati irregolari, è possibile ipotizzare che le difficoltà vissute attualmente da ampi settori dell'economia e il conseguente diffondersi di pratiche di dismissione di manodopera da parte delle imprese possa essere un fenomeno caratterizzato da azioni discriminatorie indirizzate verso la componente immigrata delle forze di lavoro, maggiormente esposta alla perdita del proprio posto di lavoro e quindi alla recente ricerca di un nuovo impiego nel sommerso<sup>49</sup>.

## 5. LE DIFFICOLTÀ LEGATE ALLA MISURAZIONE

Il sommerso e l'evasione fiscale sono due fenomeni economici collegati e, per definizione, non osservabili. Stesse caratteristiche di difficile misurabilità presenta la migrazione irregolare. Di qui la conseguente difficoltà di avere a disposizione serie storiche di dati affidabili, sufficientemente ampie dal punto di vista temporale, con un'adeguata disaggregazione territoriale e, infine, il più possibile aggiornate<sup>50</sup>.

La questione della definizione del lavoro erogato nell'area nascosta dell'economia e delle diverse analisi del fenomeno nei differenti casi nazionali ha avuto un'ampia trattazione<sup>51</sup> ma il caso italiano

---

<sup>45</sup> G.M. Fara, A. Iodice (2012), op. cit.

<sup>46</sup> Guardia di Finanza - Scuola di Polizia Tributaria (2008), op. cit.

<sup>47</sup> M. Strozza (2000), op. cit.

<sup>48</sup> R. Zizza (2002), op. cit.

<sup>49</sup> M. Colasanto, F. Marcaletti (2010), "Immigrazione e mercati del lavoro: gli impatti della crisi", Fondazione Iniziative e Studi sulla Multietnicità della Regione Lombardia, Milano.

<sup>50</sup> Guardia di Finanza - Scuola di Polizia Tributaria (2008), op. cit.

<sup>51</sup> F. Schneider (2002), "Size and measurement of the informal economy in 110 countries around the world", *Working paper, Workshop of Australian National Tax Centre, ANU, Canberra, Australia.*

è stato uno di quelli in cui in cui la riflessione è stata più profonda e più ricco lo sviluppo di modelli econometrici per la sua misurazione, principalmente da parte dell'Istat e della Banca d'Italia, tanto da costituire un riferimento metodologico a livello europeo<sup>52</sup>.

La letteratura estera e quella italiana forniscono una panoramica dettagliata sui differenti metodi per la misurazione del sommerso<sup>53</sup>, dividendoli in approcci diretti e indiretti.

Al primo gruppo possono essere ricondotte le metodologie adottate da Istat. All'interno del secondo gruppo viene investigato in particolare il *currency demand approach*. Viene infine qui brevemente esplorato un terzo filone (*model approach*) che tratta il sommerso come una variabile latente, da determinare con gli strumenti dell'analisi fattoriale<sup>54</sup>.

### 5.1 - Le metodologie adottate da Istat

Gli strumenti principali del primo indirizzo sono l'indagine campionaria presso le famiglie e le imprese, indagini presso testimoni privilegiati, attraverso la somministrazione di questionari volontari e i controlli fiscali contributivi e previdenziali<sup>55</sup>. I metodi diretti si basano essenzialmente su indagini sul campo che, nel caso dell'economia irregolare, pur se estese e dettagliate, risentono della impossibilità di individuare l'universo di riferimento. A questo problema se ne aggiunge un altro, non meno importante, relativo all'attendibilità delle risposte. Altro limite evidente nel caso delle indagini campionarie è rappresentato dalla volontarietà delle risposte e dalla reticenza degli intervistati. La stima diretta attraverso l'analisi dei dati degli organismi di vigilanza, sconta d'altro canto i limiti dell'efficienza dell'operato di questi stessi organismi. Inoltre la campionatura dei soggetti da ispezionare è spesso viziata da segnalazioni, il che rende difficile fare inferenza sull'universo<sup>56</sup>.

Riguardo alle stime del peso dell'economia sommersa e dell'evasione fiscale, l'ISTAT quantifica l'input di lavoro irregolare, mentre l'Agenzia delle Entrate misura l'entità della base imponibile IVA evasa. Questi dati costituiscono una stima in forma di serie storica della rilevanza dei fenomeni del sommerso e dell'evasione, e sono gli unici che permettono un'analisi statistica che coinvolge un arco temporale di lungo periodo. Per quanto riguarda la stima dei lavoratori, il cui status migratorio è irregolare, è necessario sfruttare le interazioni tra sommerso ed economia formale per individuare i segmenti dell'economia maggiormente soggetti al rischio di sommerso e per capire la struttura delle "attività nascoste" e le caratteristiche degli individui coinvolti<sup>57</sup>.

Un altro modo per procedere ad una stima approssimativa del lavoro nero condotto da stranieri irregolari è rappresentato dal numero di lavoratori al nero intercettato durante le visite ispettive dell'Inps, del Ministero del lavoro e dell'INAIL<sup>58</sup>. Questi risultati però presentano un alto rischio di sottostimare l'entità del fenomeno, in quanto qualsiasi variazione osservata nel numero di lavoratori immigrati in nero intercettati può sia esprimere la variazione del fenomeno sia una variazione nel volume delle attività ispettive. Queste informazioni forniscono comunque, in un certo grado,

---

<sup>52</sup> E. Pugliese, (2007), op. cit.

<sup>53</sup> R. Zizza (2002), op. cit.

<sup>54</sup> Ibidem.

<sup>55</sup> Guardia di Finanza - Scuola di Polizia Tributaria (2008), op. cit.

<sup>56</sup> G.M. Fara, A. Iodice (2012), op. cit.

<sup>57</sup> Ibidem.

<sup>58</sup> E. Pugliese, (2007), op. cit.

informazioni utili anche se approssimative riguardanti la diffusione del lavoro in nero e delle sue caratteristiche principali tra la popolazione migrante.

Risulta particolarmente interessante la metodologia ben esplicita nell'ultimo Rapporto ISTAT che ha il focus sull'analisi e la descrizione di più generali ed ampie eterogeneità del mercato del lavoro irregolare, grazie a stime condotte con il metodo dell'integrazione tra microdati della rilevazione sulle forze di lavoro e fonti amministrative per approfondire l'articolazione della componente non regolare dei soli occupati residenti nella media del triennio 2010-2012. Per garantire l'esaustività delle stime, alle posizioni lavorative non regolari stimate attraverso il campione sono state aggiunte stime per strato relative al resto degli occupati interni, e in particolare agli stranieri non residenti con e senza titolo a soggiornare<sup>59</sup>. Questo approccio consente di affrontare in un medesimo contesto metodologico la stima delle componenti regolari e non regolari dell'occupazione. Con riferimento alla componente non regolare dell'input di lavoro, la disponibilità di microdati integrati apre interessanti opportunità per analisi e approfondimenti riguardanti la varietà delle forme che assume questo tipo di occupazione e l'eterogeneità dei profili individuali coinvolti<sup>60</sup>.

Un interessante lavoro che ha utilizzato metodi diretti per la stima e la descrizione del lavoro irregolare degli stranieri in Italia è quello recentemente condotto dall'Isfol<sup>61</sup>, che ha promosso e realizzato una ricerca finalizzata a ricostruire un quadro conoscitivo del lavoro in nero e irregolare degli stranieri in Italia, con l'obiettivo di migliorare la comprensione del mercato del lavoro approfondendo le caratteristiche e le motivazioni del lavoro in nero e irregolare, anche mediante un confronto con i lavoratori regolari. Sulla base di statistiche esistenti è stato preliminarmente delineato un profilo quantitativo del lavoro degli stranieri in Italia, a livello nazionale e regionale, al fine di evidenziarne la distribuzione territoriale e l'articolazione settoriale. In seguito è stata condotta una indagine di campo che ha contribuito ad arricchire la lettura dei dati quantitativi grazie alla raccolta di informazioni di tipo qualitativo finalizzate a comprendere modalità, forme e motivazioni del ricorso al lavoro sommerso.

Seppure l'indagine sia focalizzata sulla raccolta di informazioni riguardanti caratteristiche e motivazione del lavoro irregolare migranti e non sia diretta alla stima del contributo economico che tale attività apporta all'economia nazionale, tuttavia la costruzione di un campione significativo offre interessanti riflessioni per la costruzione di una indagine campionaria che voglia essere rappresentativa dell'universo dei lavoratori irregolari migranti.

Rispetto alla conduzione dell'indagine, tale ricerca ha posto il vincolo di individuare una quota di lavoratori irregolari pari ad almeno il 40% del campione prescelto, nonché di sovra-rappresentare il Sud rispetto alle reali dimensioni della presenza di immigrati. Seppure la rilevazione campionaria non ha avuto la caratteristica di essere statisticamente rappresentativa dell'intera popolazione degli immigrati, tuttavia l'ampiezza del campione (3 mila individui in sei regioni italiane, con Nord Centro e Sud rappresentati) e le scelte comunque ragionate in merito alla costruzione dello stesso hanno comportato il fatto che i risultati sui dati strutturali socio anagrafici, riferito all'intero gruppo di intervistati, approssimano per molte variabili prese in esame i valori Istat<sup>62</sup>.

Nella composizione del campione si è tenuto conto, poi, in ciascuna regione oltre che della distribuzione di genere, anche di alcune variabili specifiche, quali la distribuzione degli stranieri per continenti o macro-aree di provenienza geografica e le nazionalità prevalenti in ciascuna macro-area geografica di origine per ciascuna area regionale.

---

<sup>59</sup> C. De Gregorio, A. Giordano (2015), "The heterogeneity of irregular employment in Italy: some evidence from the Labour force survey integrated with administrative data", *ISTAT Working paper n.1-2015*.

<sup>60</sup> Ibidem.

<sup>61</sup> ISFOL (2014), op. cit.

<sup>62</sup> ISFOL (2014), op. cit.

Un'altra ricerca dell'Isfol, recentemente condotta in relazione al solo settore agricolo<sup>63</sup>, presenta altri elementi di interesse in quanto permette di osservare e di analizzare il ricorso combinato a metodologie di carattere qualitativo e quantitativo. Nello specifico, l'indagine qualitativa è in questo caso condotta tramite interviste dirette a testimoni privilegiati, quali ad esempio i responsabili locali delle Direzioni Provinciali del Lavoro, Ispettorati del Lavoro, Fai Cisl, Flai Cgil, Confagricoltura, ASL, associazioni di immigrati.

Per quanto riguarda invece l'analisi quantitativa, essa è stata condotta grazie alla somministrazione per via telematica di un questionario a struttura chiusa, su tutto il territorio nazionale, rivolto ai responsabili territoriali di Camere di Commercio, Inps, Inail, Assessorati del lavoro, Assessorati all'agricoltura, Servizi per l'impiego, Caritas, Cia, Coldiretti, Confagricoltura, Fai Cisl, Flai Cgil, Ugl, Uil, Uila, Direzioni Provinciali del Lavoro, per un totale di 237 soggetti, rappresentanti di tutto il territorio nazionale<sup>64</sup>.

Il ricorso ad interviste, di tipo sia qualitativo che quantitativo, con osservatori privilegiati e interlocutori chiave, rappresenta una possibile soluzione al problema della reticenza dei soggetti interessati in prima persona dal fenomeno a rispondere ad un questionario. Per quanto tale metodologia per la raccolta delle informazioni possa comportare il rischio di dati inesatti perché filtrati dalla prospettiva di soggetti terzi, nondimeno il suo utilizzo, specialmente se in concomitanza con la rilevazione campionaria diretta di informazioni dai lavoratori stessi, costituisce un utile strumento non solo per la raccolta addizionale di dati quantitativi e qualitativi, ma soprattutto per la possibilità di accedere a interessanti chiavi di lettura e di analisi dei dati stessi, fornite da persone che sono bene a conoscenza dei fenomeni che si vogliono analizzare.

## 5.2 – *Il currency demand approach*

Passando agli altri metodi menzionati, il metodo indiretto denominato *currency demand approach* si basa invece sulla stima indiretta del fenomeno per mezzo di modelli econometrici che, attraverso il confronto tra indicatori provenienti da fonti statistiche ed amministrative diverse, stimano l'entità dell'economia sommersa attraverso la relazione esistente tra quest'ultima e alcuni indicatori delle sue cause e delle sue conseguenze: la misura del sommerso è la variabile sconosciuta, che si suppone influenzata da una serie di fattori ciò permette di stimarne gli andamenti e la portata nel futuro.

In particolare, tale approccio utilizza i metodi basati sulla domanda di moneta, ed è basato sull'assunzione che le transazioni sommerse avvengono in contanti, l'unico strumento di pagamento in grado di garantire l'anonimato e di non lasciare tracce osservabili dalle autorità<sup>65</sup>. Un ampliamento dell'economia sommersa dovrebbe dunque riflettersi in un incremento della domanda di circolante<sup>66</sup>.

Come notano alcuni, è tuttavia bene precisare che il *currency demand approach* e gli altri metodi indiretti, poiché si basano sull'uso di indicatori considerati grandezze della dimensione dell'economia sommersa, dipendono dal grado di correlazione tra il fenomeno osservato e l'irregolarità, diversa nel tempo e nei diversi contesti territoriali. Per questo motivo sono difficilmente confrontabili nel tempo e nello spazio<sup>67</sup>.

---

<sup>63</sup> ISFOL (2011), "Dimensioni e caratteristiche del lavoro sommerso/irregolare in agricoltura", Roma.

<sup>64</sup> Ibidem.

<sup>65</sup> Guardia di Finanza - Scuola di Polizia Tributaria (2008), op. cit.

<sup>66</sup> R. Zizza (2002), op. cit.

<sup>67</sup> Guardia di Finanza - Scuola di Polizia Tributaria (2008), op. cit.

### 5.3 – Il model approach

L'approccio noto come *model approach* considera l'entità del sommerso come una variabile non osservabile e si sofferma sui suoi legami di causa-effetto con una pluralità di determinanti e di indicatori. Segnali della presenza del sommerso sono infatti riscontrabili non solo negli indicatori monetari (l'aumento delle transazioni in contante), ma anche negli indicatori della produzione e in quelli del mercato del lavoro. La metodologia si basa sulla teoria statistica delle variabili latenti, per la misura delle quali si ricorre all'analisi fattoriale<sup>68</sup>. L'approccio modellistico, rispetto ai metodi diretti e indiretti, è molto interessante in quanto l'analisi dettagliata della cause dell'economia sommersa permette di andare oltre gli aspetti puramente fiscali, per individuare quei fattori sociali ed economici che in misura diversa influenzano il fenomeno<sup>69</sup>.

## 6. I DATI SULLA PRESENZA MIGRANTE NELL'ECONOMIA SOMMERSA A LIVELLO NAZIONALE, REGIONALE E SETTORIALE. FOCUS SU ROMA E NAPOLI

Le differenti analisi condotte rispetto al contesto italiano permettono, inoltre, di analizzare i differenti tassi di irregolarità e il loro andamento per settore di occupazione e per aree geografiche all'interno del territorio nazionale, con un livello di disaggregazione che nella maggior parte dei casi non va oltre il regionale. Dai dati ISTAT relativi all'occupazione non regolare a livello territoriale, diffusi nel 2008 e relativi al periodo 2005, emergono inoltre rilevanti differenze dall'analisi dei dati regionali sui tassi di irregolarità. Nel 2005 il tasso di irregolarità nel Mezzogiorno è pari al 19,6%, mentre in tutte le altre ripartizioni raggiunge livelli inferiori alla media nazionale (12,1%): rispettivamente 10,7% nel Centro, 8,8% nel Nord-Ovest e 8,6% nel Nord-Est<sup>70</sup>.

L'agricoltura emerge come il settore con la maggiore incidenza di unità di lavoro non regolari e con un tasso di irregolarità in aumento dal 20,9 per cento del 2001 al 24,5 per cento del 2009. La rilevanza del fenomeno è dovuta al carattere stagionale dell'attività agricola e al forte ricorso al lavoro a giornata, fattori che non hanno trovato nelle misure di regolarizzazione degli stranieri o di regolamentazione del lavoro atipico strumenti di contrasto sufficienti a ridurre l'impiego di manodopera non regolare. Come molti altri studi<sup>71</sup>, anche la già citata indagine settoriale condotta dall'Isfol nel 2011<sup>72</sup> corregge al rialzo tali cifre, stimando un 30 per cento degli occupati irregolari. Il lavoro irregolare in agricoltura è caratterizzato dalla presenza di individui con basse qualifiche, sovente con occupazioni *part-time*, relativamente più anziani, con bassi livelli di istruzione e mansioni poco qualificate, con una forte incidenza di residenti nel Mezzogiorno e di cittadini stranieri.

In riferimento al settore industriale emerge il ruolo delle costruzioni, in cui le basse qualifiche e dispersione dei cantieri sul territorio sono fattori che facilitano il ricorso ad una quota di lavoro non regolare significativa, anche se discesa dal 15,7 per cento nel 2001 al 10,5 per cento nel 2009. La dinamica del lavoro non regolare in questo settore sembra quindi essere stata fortemente influenzata dagli interventi di regolarizzazione degli stranieri irregolari<sup>73</sup>.

Il settore dei servizi è interessato dal fenomeno del lavoro non regolare in misure differenti a seconda dei comparti. Il tasso di irregolarità è particolarmente rilevante in quello del Commercio,

---

<sup>68</sup> R. Zizza (2002), op. cit.

<sup>69</sup> Guardia di Finanza - Scuola di Polizia Tributaria (2008), op. cit.

<sup>70</sup> ISTAT (2008), op. cit.

<sup>71</sup> Ad esempio, Pugliese (2007) parla di un tasso di irregolarità dell'occupazione in agricoltura che si mantiene costantemente intorno al 20%, attestandosi al 22,7% nel 2006. SI veda: E. Pugliese (2007), op. cit.

<sup>72</sup> ISFOL (2011), op. cit.

<sup>73</sup> ISTAT (2010), op. cit.

riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni (18,7 per cento nel 2009)<sup>74</sup>. Tuttavia in questo ambito le attività in cui più si concentra il lavoro irregolare sono, senza dubbio, i servizi alle persone (collaboratori domestici, badanti, colf), la ristorazione e le attività ricreative, i servizi di pulizia e quelli di trasporto<sup>75</sup>.

Il rapporto Annuale 2015 dell'ISTAT aggiorna, dopo dieci anni, i dati relativi alla distribuzione regionale e settoriale del lavoro irregolare, evidenziando la permanenza di consistenti differenze settoriali: l'irregolarità ha, infatti, un'incidenza del 21,9 per cento sugli occupati in agricoltura, del 6,6 per cento nell'industria in senso stretto, del 14,7 per cento nelle costruzioni e del 13,3 per cento nei servizi, con punte in quest'ultimo comparto che toccano il 16,3 per cento nel settore degli alberghi e dei pubblici esercizi e un valore molto elevato nel comparto del lavoro domestico (54,6 per cento)<sup>76</sup>.

Le differenze settoriali nell'incidenza del lavoro irregolare vanno ricondotte ad alcune caratteristiche dei diversi comparti. In particolare, i settori economici a più elevata incidenza di lavoro irregolare sono quelli a più elevata intensità di lavoro, caratterizzati da stagionalità delle attività e in virtù di tali caratteristiche, da più elevato livello di avvicendamento dei lavoratori. D'altra parte, come già precedentemente osservato, la ridotta dimensione delle aziende riscontrabile soprattutto in alcuni settori, tra cui spicca quello dei servizi, contribuisce ad elevare il tasso di irregolarità anche a causa dei più bassi livelli di sindacalizzazione e della frammentazione dei cicli produttivi, che moltiplica o gli attori, i luoghi e i tempi del lavoro<sup>77</sup>. Per i grandi contesti urbani, in cui i fenomeni di terziarizzazione dell'economia sono più avanzati, spesso lo sfruttamento avviene nel cuore della città, invece nei contesti rurali o quelli in cui l'agricoltura costituisce il principale settore di inserimento dei lavoratori immigrati, le campagne rappresentano i luoghi dello sfruttamento.

A Roma, i luoghi caratterizzati dalla concentrazione di lavoro migrante irregolare sono soprattutto quelli dei capannoni intorno al Grande Raccordo Anulare, dove una volta c'erano i mobilifici o le rivendite all'ingrosso dei commercianti romani, come anche i cantieri sorti negli ultimi anni nelle zone di nuovo sviluppo edilizio (un esempio lampante può essere la cosiddetta *Tiburtina Valley*). Ampiamente diffuso in tutta la città è l'utilizzo di lavoro migrante irregolare nel settore del lavoro domestico, dove accanto a storie di grave sfruttamento (con episodi di reclusione, ritiro dei documenti da parte di datori di lavoro) coesistono, nei contesti della classe media romana, relazioni di deferenza e paternalismo, che seppure meno evidenti celano storie di abusi e violenze più difficili da riconoscere e contrastare<sup>78</sup>.

Anche l'agricoltura intensiva praticata sia nelle fasce intorno a Roma, nell'area che va verso nord da Fiumicino, Maccarese a Civitavecchia, o verso sud nella area che dai Castelli Romani va verso l'Agro Pontino, vede impegnati molti lavoratori stranieri. Tuttavia, il territorio che più richiama molti lavoratori anche stagionali è quello dell'Agro Pontino, dove si concentrano molte aziende agricole di tipo intensivo, soprattutto per la frutticoltura, o per altri prodotti coltivati con l'utilizzo di serre. Nella stessa zona, ma andando ancora più a sud verso Terracina, è in forte sviluppo l'allevamento di bestiame bufalino che vede impegnati numerosi immigrati sia di origine indiana che di origine bengalese<sup>79</sup>.

Una interessante indagine sulla presenza straniera e l'integrazione degli immigrati nella regione Campania, condotta nel 2014, ha coinvolto numerosi rilevatori, molti dei quali mediatori culturali,

---

<sup>74</sup> ISTAT (2010), *ibidem*.

<sup>75</sup> E. Pugliese, (2007), *op. cit.*

<sup>76</sup> ISTAT (2015), "Rapporto annuale. Capitolo 4. Mercato del lavoro: soggetti, imprese e territori", Roma.

<sup>77</sup> *Ibidem*.

<sup>78</sup> E. Pugliese, (2007), *op. cit.*

<sup>79</sup> *Ibidem*.

consentendo la realizzazione di circa 3.800 interviste in tutte le province della regione. L'indagine ha permesso di raccogliere, tra l'altro, dati interessanti rispetto al lavoro irregolare<sup>80</sup>.

Considerando il campione, quasi il 38,3% degli intervistati ha dichiarato di svolgere un lavoro irregolare, alle dipendenze o in proprio. Anche in questo caso vi è una maggiore incidenza tra gli uomini (il 43,4%) rispetto alle donne (33,6%). Sono poi i lavoratori provenienti da un paese africano o dell'Europa dell'Est entrato a far parte dell'Unione europea quelli tra i quali maggiore è il rischio di essere occupati irregolarmente (circa il 49%), mentre al contrario tra i lavoratori asiatici il lavoro irregolare ha una minore incidenza (23,1%), ma con differenze significative in base ai diversi paesi di provenienza: sono i Cinesi il gruppo nazionale dove il lavoro irregolare risulta incidere meno (il 5,5%), mentre tra i Bengalesi esso risulta pari al 42,1%<sup>81</sup>. Si tratta nella maggior parte dei casi di giovani, di età compresa tra i 15 e i 24 anni, che risiedono da meno di 5 anni nel paese di immigrazione e che sono in possesso di un titolo di studio elementare. Si nota infatti che l'incidenza del lavoro irregolare diminuisce con l'aumentare delle classi di età (è del 46% tra coloro che hanno fino a 24 anni di età e del 30,8% per coloro che hanno più di 55 anni), della durata della permanenza (il 53,9% tra coloro che sono in Italia da meno di 5 anni e il 24,8% tra coloro che sono da 15 anni e più) e del titolo di studio (il 50,9% tra coloro che hanno un titolo di studio elementare e il 27,5% tra i laureati)<sup>82</sup>.

---

<sup>80</sup> E. de Filippo, S. Strozza (2014), *Indagine sulla presenza straniera e il livello di integrazione degli immigrati stranieri presenti nella regione Campania*, Napoli, febbraio.

<sup>81</sup> Ibidem.

<sup>82</sup> Ibidem.

## 2. Un'analisi empirica del profilo dei migranti che lavorano “in nero” in Italia

Il rapporto dell'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia<sup>83</sup>, curato dal CeSPI offre, con regolarità nel tempo, un'analisi descrittiva dei risultati dell'indagine sui comportamenti e bisogni finanziari dei migranti. Per quanto riguarda l'indagine statistica del 2014, con rilevazioni condotte a dicembre e che fa seguito a quelle del 2009 e del 2012, si tratta di una banca dati composta dalle risposte di 1.212 intervistati a questionari strutturati (circa 80 domande a risposta multipla) validati.

Alla luce delle indicazioni derivanti da una specifica rassegna della letteratura scientifica, in particolare italiana, condotta sul tema del contributo dei migranti all'economia sommersa e con indicazioni per l'adozione di metodi di stima diretta<sup>84</sup>, l'analisi empirica che segue si focalizza sulle specificità che caratterizzano quanti, all'interno del campione oggetto dell'indagine statistica del 2014, hanno dichiarato di lavorare prevalentemente “in nero”.

Si tratta, ovviamente, di una definizione ampia e ambigua, cui non corrisponde una fattispecie circoscritta di lavoro. Vi rientrano, infatti:

- tutte le diverse forme d'irregolarità parziale (il cosiddetto lavoro grigio), in genere connesse alla volontà di evadere o eludere le imposte, i costi sociali e gli oneri burocratici, attraverso la pratica della retribuzione fuori busta o all'utilizzo irregolare di contratti di prestazione d'opera;
- tutte le attività legali svolte con bassi livelli di organizzazione, rapporti di lavoro basati su occupazione occasionale, in contrapposizione ai contratti formali, che sfuggono al fisco (la cosiddetta economia sommersa);
- tutte le attività di produzione di beni e servizi la cui vendita, distribuzione o possesso sono proibite dalla legge, sia quelle attività che, pur essendo legali, sono svolte da operatori non autorizzati (le cosiddette attività illegali)<sup>85</sup>.

Trattandosi di lavoratori regolari e tenuto conto dell'ampia diffusione del fenomeno del lavoro grigio in Italia, ci si può limitare a ipotizzare che tanto il lavoro grigio quanto l'economia sommersa siano rappresentati in modo significativo nel campione. Alcune verifiche di controlli, incrociando i dati, permettono di considerare attendibile l'ipotesi, ma non è possibile giungere a conclusioni di evidenza certa.

Il presente lavoro è strutturato in quattro paragrafi: il paragrafo 1 presenta un'analisi descrittiva del profilo che caratterizza i migranti lavoratori in nero che risultano tali nell'indagine campionaria del dicembre 2014, il paragrafo 2 illustra il modello econometrico adottato presentando i risultati generali dell'applicazione con le relative stime, il paragrafo 3 mostra alcune evidenze di rilievo in relazione alle conseguenze economico-finanziarie del lavoro in nero, infine il paragrafo 4 riassume brevemente alcune considerazioni conclusive che si possono trarre.

---

<sup>83</sup>Le precedenti tre edizioni (2012, 2013 e 2014) del *Report del Progetto L'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti* fanno seguito a uno studio del 2009: J. L. Rhi-Sausi e M. Zupi, *Banche e nuovi italiani. I comportamenti finanziari degli immigrati*, Bancaria Editrice, Roma.

<sup>84</sup> Si veda la sezione 1.

<sup>85</sup> Gruppo di lavoro “Economia non osservata e flussi finanziari” (2011), *Rapporto finale sull'attività*, Ministero dell'Economia e delle Finanze, Roma.

## 1. L'ANALISI DESCRITTIVA DEL PROFILO DI COLORO CHE LAVORANO IN NERO

In particolare, il database a disposizione permette di distinguere i migranti regolari intervistati in base alla posizione lavorativa:

1. Contratto a tempo indeterminato,
2. Contratto a tempo determinato,
3. Contratto a progetto/ Collaborazione occasionale/ Apprendistato,
4. Stagionale,
5. In nero,
6. Autonomo con partita IVA.

Fatti salvi i doverosi *caveat* dettati dalla natura sensibile delle informazioni e dall'attendibilità delle relative risposte, un campione di 1.243 migranti regolari presenti in Italia consente un'analisi descrittiva di un certo interesse, considerando peraltro che la posizione lavorativa è distinta dalla situazione temporanea (occupato o meno, anzitutto), cercando in questo modo di ridurre le distorsioni relative alla fotografia istantanea e, al contempo, di vedere rappresentata anche la percezione della propria identità lavorativa.

*Tab. 1 – Numero di lavoratori con le diverse fattispecie contrattuali*

	Freq.	Percent
Contratto a tempo indeterminato	331	32,45
Contratto a tempo determinato	208	20,39
Contratto a progetto/ Collaborazione occasionale/ Apprendistato	103	10,10
Stagionale	12	1,18
In nero	<b>232</b>	<b>22,75</b>
Autonomo con partita IVA	134	13,14
Total	1.020	100,00

Anzitutto, in relazione al mercato del lavoro, è possibile confrontare la numerosità dei lavoratori corrispondenti alle diverse fattispecie contrattuali presenti nel suddetto campione. Le risposte validate su questo punto sono state 1.020.

Ben 232 persone, pari al 22,75% di chi ha risposto a questa domanda, dichiara di lavorare prevalentemente in nero. Una percentuale inferiore solo a quella di chi dichiara di lavorare con un contratto a tempo indeterminato (32,45%), superiore a quanti dichiarano di lavorare con contratto a tempo determinato (20,39%) e dei lavoratori indipendenti con partita IVA (13,14%).

In ragione della numerosità dei lavoratori in nero presenti nel campione, è possibile confrontare il profilo di tale categoria con le altre, in termini di caratteristiche sia individuali (età, sesso, titolo di studio, situazione familiare, situazione lavorativa, settore di impiego, anzianità migratoria in Italia) che contestuali (città di residenza, paese di provenienza).

*Tab. 2 – Fasce d'età dei diversi gruppi definiti dalle fattispecie contrattuali*

Median of Age	1	2	3	4	<b>5</b>	6	Total
35	187	163	73	9	<b>165</b>	88	685
47	101	36	24	2	<b>53</b>	39	255
59	43	8	6	1	<b>13</b>	7	78
69	0	0	0	0	<b>1</b>	0	1
Total	331	207	103	12	<b>232</b>	134	1.019

In relazione all'età degli intervistati, per facilità d'analisi si è trasformata la variabile continua dell'età in raggruppamenti per quartili, codificati come:

1. fino a 41 anni d'età,
2. da 42 a 52 anni d'età,
3. da 53 a 63 anni d'età,
4. da 64 anni d'età in poi.

Si è quindi calcolata l'età mediana come rappresentante di ogni quartile. Le risposte validate su questo punto sono state 1.019 (tra cui tutti i 232 lavoratori in nero).

Gli intervistati che hanno un lavoro in nero sono molto giovani, il che è un tratto dominante in tutti i raggruppamenti considerati, ma ben il 24,1% di chi ha meno di 42 anni lavora in nero. Nello specifico, il 71,1% dei lavoratori in nero rientra nel primo quartile, con un'età massima di 41 anni; l'età media del gruppo è di 35,5 anni, la distribuzione non è simmetrica e presenta un'asimmetria positiva, il che indica semplicemente che sono più frequenti nella distribuzione le modalità più piccole, e si ha una curtosi negativa, il che indica invece una distribuzione relativa piatta (cioè, rispetto a una distribuzione normale, le osservazioni sono meno raggruppate e hanno code più spesse fino ai valori estremi). A titolo comparativo, l'unica "anomalia" è rappresentata dai lavoratori con contratto a tempo indeterminato, un raggruppamento in cui le persone più giovani (il primo quartile) non supera la soglia del 57% e, all'opposto, quello di chi ha un'età compresa 53 e 63 anni (terzo quartile) raggiunge il 13%, una percentuale più che doppia rispetto al valore nel gruppo dei lavoratori in nero.

*Tab. 3 – Composizione per sesso dei diversi gruppi definiti dalle fattispecie contrattuali*

Genere	1	2	3	4	<b>5</b>	6	Total
0	169	94	50	8	<b>113</b>	36	470
1	162	114	53	4	<b>119</b>	98	550
Total	331	208	103	12	<b>232</b>	134	1.020

Per quanto riguarda il sesso degli intervistati, la variabile dicotomica donna/uomo (donna=0, uomo=1), permette un rapido confronto. Le risposte validate su questo punto sono state 1.020 (tra cui tutti i 232 lavoratori in nero).

Il gruppo dei lavoratori in nero è bilanciato, con un numero sostanzialmente equivalente di uomini e donne; complessivamente, quasi un quarto delle donne presenti nel campione (il 24%) lavora in nero. L'eccezione, in questo caso, è rappresentata dal gruppo dei lavoratori autonomi con partita IVA, uomini nel 73,1% dei casi, al di là del dato relativo agli stagionali (gli uomini sono la minoranza), che non è confrontabile per il basso numero. La femminilizzazione di alcuni impieghi (come servizi alla famiglia: badanti, pulizie) e la maschilizzazione di altri (come le costruzioni) permettono, semmai, di inferire un bilanciamento di lavoro in nero in termini di "specializzazioni" maschili e femminili.

*Tab. 4 – Titoli di studio in corrispondenza delle diverse fattispecie contrattuali*

	1	2	3	4	<b>5</b>	6	Total
Meno di 14 anni d'età	21	26	14	0	<b>30</b>	10	101
Fino a 14 anni d'età	55	43	11	5	<b>60</b>	36	210
Fino a 19 anni d'età	162	100	48	5	<b>103</b>	57	475
Titolo universitario	87	33	24	2	<b>38</b>	27	211
Studi post-lauream	6	6	5	0	<b>0</b>	3	20
Total	331	208	102	12	<b>231</b>	133	1.017

In relazione al titolo di studio, la base-dati distingue cinque categorie, che definiscono una variabile ordinale: Meno di 14 anni d'età, Fino a 14 anni d'età, Fino a 19 anni d'età, Titolo universitario, Studi post-lauream.

Le risposte date a questa domanda e validate sono state 1.017 (di cui 231 lavoratori in nero).

Il livello di istruzione, in termini di anni di studio, più diffuso tra i lavoratori in nero non si discosta dal resto delle unità del campione che hanno risposto. Quasi metà del totale ha studiato fino a 19 anni d'età (corrispondente, al completamento della scuola secondaria di secondo grado, in Italia), il che è il dato prevalente in tutti e 6 i raggruppamenti per fattispecie contrattuali.

Ciò che caratterizza nello specifico il gruppo dei lavoratori in nero, distinguendolo dagli altri gruppi è il tipo di code della distribuzione. Nel caso degli intervistati con contratto regolare a tempo indeterminato, come anche nel caso di quelli con contratto a progetto (o occasionale o apprendistato) sono più numerosi i lavoratori con titolo universitario (circa il 30% del totale) rispetto a quelli che si sono fermati alla scuola primaria oppure a quella secondaria di primo grado (fino a 14 anni d'età); al contrario, nel caso del gruppo dei lavoratori in nero, come anche in quello degli stagionali (che, però, non è rappresentativo, per la sua ridotta numerosità), le proporzioni si capovolgono: c'è una netta maggioranza di quanti hanno un titolo di scuola primaria e, soprattutto, di scuola secondaria di primo grado (insieme costituiscono circa il 40% del totale), rispetto a coloro che hanno conseguito un titolo universitario (circa il 16,5% del totale). Quasi un terzo di quanti si sono fermati alla scuola primaria (29,7%) lavora in nero. In altri termini, i lavoratori in nero sono per lo più con un titolo di scuola secondaria di secondo grado, al pari degli altri gruppi, ma c'è una parte rilevante di persone facenti parte del gruppo che ha un titolo di studi inferiore e nessuno degli intervistati ha un titolo post-lauream, esattamente come nel caso degli stagionali e a differenza di tutti gli altri gruppi.

*Tab. 5 – Composizione per status civile dei diversi gruppi definiti dalle fattispecie contrattuali*

Status civile	1	2	3	4	<b>5</b>	6	Total
0	226	122	49	6	<b>127</b>	106	636
1	101	83	50	6	<b>102</b>	25	367
Total	327	205	99	12	<b>229</b>	131	1.003

In relazione allo stato civile degli intervistati, si può analizzare la variabile dicotomica sposato o convivente (=0) versus single (1). Le risposte validate su questo punto sono state 1.003 (di cui 229 lavoratori in nero).

Il gruppo dei lavoratori in nero è bilanciato, a differenza di quanto avviene nel caso dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato, in cui solo poco più del 30% dei casi sono single, e soprattutto nel caso dei lavoratori autonomi con partita IVA, gruppo all'interno del quale nemmeno il 20% delle persone dichiara di essere single. Guardando al fenomeno da un altro punto di vista, tra un terzo e un quarto dei single presenti nel campione (il 27,8%) ha un lavoro in nero.

A fronte di un numero assoluti di casi sostanzialmente equivalente, quindi, è lecito ipotizzare che la natura contrattuale sul mercato del lavoro incida sullo status civile dei migranti, non sfuggendo ovviamente alla regola generale che vale, allo stesso modo, per i lavoratori italiani.

Tab. 6 – Situazione lavorativa nei diversi gruppi definiti dalle fattispecie contrattuali

	1	2	3	4	5	6	Total
Non occupato	0	0	0	0	<b>1</b>	0	1
Occupato	324	169	44	4	<b>121</b>	44	706
Occupato non in forma continuativa	1	38	59	8	<b>105</b>	7	218
Studiante	0	1	0	0	<b>0</b>	0	1
Casalinga/o	0	0	0	0	<b>2</b>	1	3
Imprenditore	1	0	0	0	<b>1</b>	81	83
Total	326	208	103	12	<b>230</b>	133	1.012

In relazione alla situazione lavorativa, sono stati definiti sei possibili stati: Non occupato, Occupato, Occupato non in forma continuativa, Studente, Casalinga/o, Imprenditore.

Le risposte validate su questo punto sono state 1.012 (di cui 230 lavoratori in nero).

Non occupati, studenti e casalinghi sono quasi del tutto assenti nel campione.

La peculiarità del gruppo dei lavoratori in nero, rispetto ai lavoratori con contratti a tempo indeterminato o determinato, è la prevalenza del carattere non continuativo del lavoro (il 45,7% delle risposte presenti nel gruppo), con percentuali non molto distanti dal gruppo dei lavoratori con contratti occasionali (gruppo in cui la prevalenza del carattere non continuativo del lavoro sale al 57,3% delle risposte), mentre il gruppo dei lavoratori autonomi con partita IVA, per sua natura, ha aleatorietà dei risultati (a cominciare dal reddito), ma non della situazione lavorativa (solo il 5,3% dei casi risulta occupato con carattere non continuativo).

Tab. 7 – Settore d'impiego nei diversi gruppi definiti dalle fattispecie contrattuali

	1	2	3	4	5	6	Total
Agricoltura	5	1	1	2	<b>5</b>	0	14
Industria	30	21	4	0	<b>4</b>	3	62
Artigianato	5	4	2	1	<b>12</b>	6	30
Costruzioni	10	15	10	0	<b>24</b>	13	72
Servizi	40	46	15	1	<b>50</b>	85	237
Commercio	52	40	17	4	<b>34</b>	19	166
Alberghi e ristoranti	114	33	24	1	<b>74</b>	1	247
Servizi alle famiglie (pulizie)	20	13	4	0	<b>11</b>	0	48
Servizi alle famiglie (educativi, sanitari)	39	28	13	2	<b>8</b>	3	93
Servizi alle imprese (pulizie, security)	0	0	0	0	<b>0</b>	0	0
Total	315	201	90	11	<b>222</b>	130	969

In relazione al settore d'impiego, sono stati definiti dieci possibili stati: Agricoltura, Industria, Artigianato, Costruzioni, Servizi, Commercio, Alberghi e ristoranti, Servizi alle famiglie (pulizie), Servizi alle famiglie (educativi, sanitari), Servizi alle imprese (pulizie, security).

Le risposte validate su questo punto sono state 969 (di cui 222 lavoratori in nero).

Nel campione non risultano lavoratori impiegati nel settore dei servizi alle imprese.

Per quanto riguarda, invece, i settori a più elevata propensione al lavoro in nero, il settore degli alberghi e ristoranti, che raccoglie il 25,5% del totale delle risposte fornite dal campione, si qualifica come uno dei primi: il 30% dei lavoratori nel settore dichiarano di essere lavoratori in nero. In questo caso, la specializzazione settoriale dei lavoratori in nero coincide con quella dei lavoratori con contratti a tempo indeterminato: il 40% di chi dichiara di lavorare nel settore degli

alberghi e ristoranti afferma di lavorare con contratto a tempo indeterminato; guardando la cosa da un'altra prospettiva, il 33,3% del totale dei lavoratori presenti nel gruppo dei lavoratori in nero e il 36,2% di quanti hanno un contratto a tempo indeterminato sono impiegati nel settore.

Anche il settore delle costruzioni impiega molti lavoratori in nero: ben 24 lavoratori su 72 totali, pari al 33,3% dei casi. Percentualmente, all'interno del proprio gruppo, i lavoratori in nero incidono meno solo di quanto avviene nel gruppo dei lavoratori con contratti occasionali (rispettivamente 10,8% e 11,1%), in entrambi i casi si tratta di un valore percentuale superiore al peso del settore delle costruzioni sul totale delle risposte date dal campione (7,4%). In pratica, il settore delle costruzioni risulta essere un altro settore ad elevata propensione al lavoro nero, cui si affiancano contratti di lavoro a progetto, occasionale o apprendistato. Combinando le due fattispecie contrattuali, infatti, il settore delle costruzioni, pur essendo in valori assoluti meno diffuso del settore degli Alberghi e ristoranti (rispettivamente, 72 e 247 intervistati), si configura come quello dove prevalgono le fattispecie contrattuali più vulnerabili.

A questi due settori si aggiunge anche la prestazione di servizi alle famiglie (combinando gli stati 8 e 9) come settore con un'alta diffusione del lavoro in nero.

Il settore dell'artigianato presenta valori numerici assoluti molto bassi, ma la maggioranza dei pochi casi si configura come lavoro in nero (il 40% dei casi). Lo stesso dicasi per l'agricoltura, dove però il campione è davvero piccolo: si tratta di soli 14 individui, di cui 5 si definiscono lavoratori in nero.

L'industria e il settore dei servizi di cura (educazione e salute) alle famiglie sono, all'opposto, i settori a più bassa propensione di lavoratori migranti in nero.

*Tab. 8 – Anzianità migratoria in Italia nei diversi gruppi definiti dalle fattispecie contrattuali*

	1	2	3	4	<b>5</b>	6	Total
0-6	59	57	33	4	<b>98</b>	13	195
7 - 10	94	67	29	2	<b>50</b>	44	355
11 - 14	72	43	18	5	<b>49</b>	28	271
15-35	106	40	22	1	<b>34</b>	49	196
	331	207	102	12	<b>231</b>	134	1.017

In relazione all'anzianità migratoria in Italia, come già nel caso della variabile relativa all'età degli intervistati, per facilità d'analisi si è trasformata la variabile continua in raggruppamenti per quartili, codificati come:

1. tra 0 e 6 anni,
2. tra 7 e 10 anni,
3. tra 11 e 14 anni,
4. tra 15 e 35 anni.

Le risposte validate su questo punto sono state 1.017 (tra cui 231 lavoratori in nero).

Il dato probabilmente più interessante a questo riguardo è la conferma dell'ipotesi secondo cui lavorare in nero è un pedaggio che si paga durante i primi anni di presenza in Italia, indipendentemente dalla natura del nero (lavoro grigio, economia sommersa, attività illegali): i lavoratori in nero sono tra un quinto e un quarto del totale del campione che ha risposto (il 22,7%), ma sono oltre la metà di tutti quelli che sono Italia da non più di 6 anni (il 50,3%). Ben il 42,4% dei lavoratori in nero che hanno indicato l'anzianità in Italia ha dichiarato di trovarsi in Italia da non più di 6 anni. Il numero assoluto di lavoratori in nero e la percentuale di questi in relazione al totale delle persone con la stessa anzianità in Italia, indipendentemente dalla fattispecie contrattuale, evidenzia una progressiva riduzione della presenza di lavoratori in nero al crescere degli anni di anzianità in Italia. In altri termini, con il passare degli anni in Italia e il progredire del processo di

inclusione e partecipazione nel paese, migliorando la conoscenza della lingua e delle istituzioni, diminuisce per i migranti regolari l'incidenza del lavoro nero, oppure, adottando una spiegazione correlata alla situazione congiunturale del paese, la crisi economica e occupazionale degli ultimi anni ha determinato il restringimento delle opportunità d'impiego per i migranti arrivati in Italia, costretti ad adattarsi a soluzioni di ripiego, nelle diverse forme di lavoro nero.

*Tab. 9 – Precedenti anni di illegalità in Italia nei diversi gruppi definiti dalle fattispecie contrattuali*

Quartile	1	2	3	4	<b>5</b>	6	Total
1 (=0)	158	109	62	5	<b>114</b>	72	520
3 (=2)	84	52	30	5	<b>58</b>	37	266
4 (=23)	89	46	10	2	<b>59</b>	25	231
Total	331	207	102	12	<b>231</b>	134	1017

Per quanto riguarda l'esperienza migratoria in Italia, un dato interessante emerge dal confronto relativo agli anni di illegalità trascorsi in Italia prima della regolarizzazione, ricavabile dalla trasformazione in quartili della variabile continua anni: chi dichiara di lavorare in nero non si differenzia da chi ha un contratto di lavoro a tempo indeterminato o determinato per quanto riguarda il periodo trascorso nell'illegalità: circa il 50% delle persone non ha vissuto alcun periodo in condizioni d'illegalità; l'altra metà dei rispondenti, quale che sia il gruppo definito dalla fattispecie contrattuale, si bipartisce equamente tra chi ha passato non più di 2 anni (soglia che definisce il terzo quartile) e chi ha passato circa 3 anni (mediana del gruppo definito dal quarto quartile, in cui il valore massimo è di 23 anni).

Una differenza emerge esplorando più in dettaglio la situazione all'interno del sottogruppo definito dai 231 casi in cui gli anni dichiarati di illegalità in Italia sono superiori a 2, cioè il gruppo ricompreso tra il terzo e il quarto quartile (il 25% dei rispondenti con più anni di illegalità).

La media aritmetica dei 59 casi presenti nel gruppo di migranti che dichiarano di lavorare in nero è di circa 5 anni e mezzo, quella dei migranti con un contratto di lavoro a tempo indeterminato o determinato è identica, pari a 4 anni e 6 mesi.

Intorno a quel valore medio, il livello di dispersione delle risposte è maggiore nel caso dei migranti che dichiarano di lavorare in nero (la deviazione standard è pari a 3,25 anni, rispetto a 1,7 anni nel caso dei migranti con contratto di lavoro a tempo determinato e 2,5 anni nel caso dei migranti con contratto di lavoro a tempo indeterminato). Ci sono 7 migranti che lavorano in nero che dichiarano di aver trascorso più di 8 anni nell'illegalità (di questi, tre migranti hanno trascorso più di 10 anni, uno ha trascorso 23 anni in regime di illegalità), a fronte di 2 migranti che lavorano con contratto di lavoro a tempo determinato e un solo migrante con contratto di lavoro a tempo indeterminato che hanno dichiarato un periodo più lungo di 8 anni nell'illegalità.

*Tab. 10 – Esperienza migratoria pregressa nei diversi gruppi definiti dalle fattispecie contrattuali*

	1	2	3	4	<b>5</b>	6	Total
No	218	131	64	7	<b>145</b>	78	643
Sì, in altro paese europeo	38	25	12	2	<b>39</b>	17	133
Sì, in altro paese non europeo	10	6	7	1	<b>19</b>	7	50
Sì, in Italia, stessa provincia	23	9	1	0	<b>8</b>	8	49
Sì, in Italia, stessa regione	10	11	7	1	<b>7</b>	3	39
Sì, in Italia, altra regione	31	26	11	1	<b>14</b>	21	104
Total	330	208	102	12	<b>232</b>	134	1.018

Per quanto riguarda l'esperienza migratoria, si può confrontare il profilo dei lavoratori in nero con quello delle altre categorie considerando se e dove abbiano vissuto in altri luoghi prima di quello attuale. Sono stati definite sei possibili situazioni: in nessun altro luogo, in altro stato europeo, in altro stato non europeo, in Italia nella stessa provincia, nella stessa regione, in altra regione.

I lavoratori in nero costituiscono un gruppo che non si caratterizza in modo anomalo rispetto agli altri, soprattutto per il fatto che la maggioranza non ha vissuto altrove prima di arrivare in Italia e dopo aver lasciato il proprio paese d'origine, ma su 1.018 risposte validate (di cui 232 lavoratori in nero), il 38% di quanti hanno dichiarato di aver vissuto in altro stato non europeo prima di arrivare in Italia è rappresentato proprio da chi ha un lavoro in nero, pari all'8,2% di tutti coloro che lavorano in nero. Alle spalle, dunque, c'è un percorso migratorio mediamente più articolato.

*Tab. 11 – Nazionalità nei diversi gruppi definiti dalle fattispecie contrattuali*

	1	2	3	4	5	6	Total
Bangladesh	21	15	15	0	<b>31</b>	30	112
Cina	18	27	9	0	<b>23</b>	34	111
Ecuador	35	18	10	2	<b>10</b>	4	79
Egitto	31	17	6	2	<b>24</b>	22	102
Filippine	65	25	6	2	<b>18</b>	5	121
Marocco	18	11	12	1	<b>15</b>	8	65
Perù	39	19	6	0	<b>24</b>	5	93
Romania	48	32	13	3	<b>50</b>	5	151
Senegal	18	20	11	2	<b>13</b>	12	76
Ucraina	38	24	15	0	<b>24</b>	9	110
Total	331	208	103	12	<b>232</b>	134	1.020

Passando dalle caratteristiche individuali a quelle contestuali dei migranti, si tratta anzitutto di guardare alla nazionalità. A questo riguardo, il campione ha preso in considerazione 10 nazionalità: Bangladesh, Cina, Ecuador, Egitto, Filippine, Marocco, Perù, Romania, Senegal e Ucraina.

Le risposte validate su questo punto sono state 1.020 (di cui 232 lavoratori in nero).

Provando a identificare le nazionalità con una maggiore propensione al lavoro nero, i romeni si collocano al primo posto (il 33,1% dei 151 romeni presenti tra i 1.020 risultano lavoratori in nero), seguiti dai bengalesi (il 27,7% dei 112 bengalesi presenti nel campione risultano lavoratori in nero), distanziando, a seguire, peruviani e marocchini.

Si tratta delle nazionalità che hanno valori percentuali rispetto a quelli complessivi, relativi al fatto che il 22,7% dei migranti che hanno risposto in proposito sono lavoratori in nero.

In una situazione opposta nella scala delle nazionalità in termini di prevalenza del lavoro nero si trovano gli ecuadoriani (il 12,7% dei 79 ecuadoriani presenti nel campione risultano lavoratori in nero) e i filippini (il 14,9% dei 121 filippini presenti nel campione risultano lavoratori in nero).

*Tab. 12 – Comuni di residenza nei diversi gruppi definiti dalle fattispecie contrattuali*

	1	2	3	4	5	6	Total
1	196	103	42	3	<b>60</b>	54	458
2	124	84	58	8	<b>130</b>	63	467
3	11	21	3	1	<b>42</b>	17	95
Total	331	208	103	12	<b>232</b>	134	1.020

Complementare al dato di origine, relativo alla nazionalità, è quello relativo al territorio di destinazione, cioè al comune di residenza. Il campione ha preso in considerazione 3 comuni:

1. Milano
2. Roma
3. Napoli

L'analisi descrittiva rafforza l'ipotesi che territorio abbia un peso come fattore co-determinante della fattispecie contrattuale. Infatti, se il 22,7% del campione è associato al lavoro in nero, a Milano lo è solo il 13,1%, a Roma il 27,8% e a Napoli ben il 44,2% degli intervistati. Ciò corrisponde a una differenziazione marcata che attraversa la penisola nella sua lunghezza, così come suggerito quasi quaranta anni fa da Arnaldo Bagnasco con la mappa dell'universo industriale delle tre Italie<sup>86</sup>.

In valore assoluto, sia a Roma che a Napoli coloro che dichiarano di lavorare in nero sono per numerosità la tipologia contrattuale più diffusa.

*Tab. 13 – Matrice delle correlazioni tetracoriche della variabile “lavoro in nero” con altre variabili dicotomiche*

	Q4_4bl~1	Q0_2~maD	Q4_3~trD	Q4_3S~mD	Q4_3~miD	Q1_Sot~D	Q1_Tan~D	Q4_1_L~D	Q0_1C~pD
Q4_4black_d1	1.0000								
Q0_2NazRomaD	0.2221	1.0000							
Q4_3SetCos~D	0.2292	0.3553	1.0000						
Q4_3SetCommD	0.0536	-0.2615	-1.0000	1.0000					
Q4_3SetFamiD	0.2553	0.1713	-1.0000	-1.0000	1.0000				
Q1_Sotto6A~D	0.2678	0.0438	0.0333	0.0162	-0.0373	1.0000			
Q1_TantiAn~D	0.0362	-0.1413	0.0704	-0.0803	0.0578	-0.6241	1.0000		
Q4_1_LavNo~D	0.5680	-0.0256	0.3522	-0.1991	-0.0321	0.1426	-0.0024	1.0000	
Q0_1Comun~pD	0.2219	0.3113	0.0272	-0.0993	0.0147	0.1378	0.1649	-0.2463	1.0000

Trattandosi, nel caso di molte delle variabili considerate, di scale dicotomiche e in ragione della numerosità del campione, si può calcolare la matrice di correlazioni tetracoriche, a sintesi di quanto emerso. In particolare, la prima colonna, relativa alla variabile dicotomica “lavoro in nero” (Q4\_4black\_d1) mostra i coefficienti di correlazione stimati in relazione alle variabili dicotomiche “nazionalità romena” (Q0\_2NazRomaD), “lavoro nel settore delle costruzioni” (Q4\_3SetCostrD; “lavoro nel settore del commercio” (Q4\_3SetCommD), “lavoro nel settore dei servizi alle famiglie” (Q4\_3SetFamiD), “con meno di sei anni di presenza in Italia” (Q1\_Sotto6Anni\_in\_ItD), “con più di due anni di illegalità alle spalle” (Q1\_TantiAnni\_ill\_ItD), “occupazione in modo non continuativo” (Q4\_1\_LavNonCon\_ItD) e “residenza nel comune di Napoli” (Q0\_1ComuneNapD).

## 2. UN'ANALISI ECONOMETRICA CONFERMATIVA DELLE CARATTERISTICHE DETERMINANTI

L'analisi descrittiva ha cercato di illustrare il profilo del gruppo dei migranti che hanno dichiarato di svolgere un lavoro in nero, confrontandolo con quello dei raggruppamenti di migranti definiti dalle altre fattispecie contrattuali.

Sono emerse alcune caratteristiche peculiari del profilo dei migranti che lavorano in nero: mediamente, è più alta la percentuale di far parte di questo gruppo quando:

- si risiede a Napoli (meno a Roma, ancor meno a Milano),

<sup>86</sup> A. Bagnasco (1977), *Tre Italie: la problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Il Mulino, Bologna.

- si è romeno (o bengalese),
- il lavoro è nel settore dei servizi alla famiglia o dell'edilizia o degli alberghi e ristoranti,
- si è molto giovani,
- si ha un titolo di studio medio o basso,
- il lavoro non è in forma continuativa,
- si vive in Italia da pochi anni,
- l'Italia è il primo paese d'approdo nel percorso migratorio o viene dopo un paese non europeo,
- si è single, indifferentemente uomo o donna.

I dati del campione consentono di andare oltre la descrizione del profilo prevalente che caratterizza i migranti in nero. In particolare, complementari a quel tipo di informazioni sono di particolare interesse e indicazioni relative alle conseguenze, o effetti, che il lavoro nero ha in campo economico-finanziario, quantificando e confrontando propensione e ordini di grandezza delle variabili economico-finanziarie. In altri termini, descritte le caratteristiche dei migranti che lavorano in nero, si può cercare di considerare gli effetti che tale lavoro ha sul reddito e sul comportamento economico-finanziario, in termini di attitudini, come:

1. la destinazione del reddito fra risparmio, rimesse e spese in Italia,
2. la titolarità di un conto in banca o alle Poste,
3. la titolarità di una carta ricaricabile o con IBAN,
4. la scelta del soggetto cui rivolgersi in caso di bisogno di credito.

Ciò è importante anche tenuto conto del fatto che l'analisi precedente è stata puramente descrittiva e bivariata, nel senso che le associazioni e differenze identificate sono state calcolate in base alla distribuzione di due variabili congiuntamente considerate e potrebbero risultare spurie, non avendo avuto modo di controllare le contemporanee differenze nelle altre variabili d'interesse. I metodi di analisi econometrica multivariata sono utili, in questo caso, perché consentono di:

1. riesaminare le relazioni precedentemente descritte, integrandole,
2. analizzare gli effetti del lavoro nero sul reddito e sulle attitudini in campo economico-finanziario,
3. analizzare complessivamente il Grado di bancarizzazione o "GdB" di chi lavora in nero.

I risultati sono ovviamente solo indicativi e devono essere trattati con la dovuta cautela, perché la variazione nella significatività degli stessi risultati può dipendere più dall'insufficiente numero di casi utili a identificare gli effetti all'interno del campione che da effettive differenze attitudinali.

Il riesame delle relazioni che definiscono le caratteristiche peculiari del profilo dei migranti che lavorano in nero può essere svolto utilizzando un modello *logit*, che permette di analizzare le determinanti della probabilità dell'attributo "lavoro in nero" (definita come  $P_i$ ), che costituisce la variabile dipendente qualitativa (codificata come variabile *dummy*), impiegando metodi di massima verosimiglianza di stima dei coefficienti<sup>87</sup>.

---

<sup>87</sup> Il logaritmo naturale dell'*odds* è definito *logit*. L'*odds* è il rapporto tra la probabilità che si verifichi l'attributo "lavoro in nero" e la probabilità che non si verifichi:  $odds_i = [P_i/(1-P_i)]$ . Il *logit* implica la linearizzazione di una relazione che è, invece, non lineare in termini di probabilità: i valori *logit* sono maggiori di zero se la probabilità del verificarsi dell'attributo "lavoro in nero" è maggiore della probabilità del non verificarsi, sono negativi nel caso inverso. Inoltre, per definizione:  $P_i = [odds_i/(1+ odds_i)]$ .

Per comodità, sotto è riportata una versione molto ristretta della specificazione del modello *logit*<sup>88</sup>, che include solo le caratteristiche determinanti più significative in termini di probabilità del verificarsi dell'attributo "lavorare in nero", omettendo le altre variabili indipendenti risultate non influenti, al pari di termini interattivi e polinomiali, che non hanno alterato i risultati.

La specificazione del modello *logit* proposto è la seguente:

$$Q4\_4black\_d1 = \beta_1 + \beta_2 * Q0\_2NazRomaD + \beta_3 * Q4\_3SetCostrD + \beta_4 * Q4\_3SetCommD + \beta_5 * Q4\_3SetAlbeD + \beta_6 * Q4\_3SetFamiD + \beta_7 * Q4\_1\_LavNonCon\_ItD + \beta_8 * Q1\_TantiAnni\_ill\_ItD + \beta_9 * Q1\_Sotto6Anni\_in\_ItD + \beta_{10} * Q0\_1Comunediresidenza + \beta_{11} * Q0\_4eta + \varepsilon_i$$

- Q4\_4black\_d1 = lavoro in nero (1= sì, 0= no);
- Q0\_2NazRomaD = nazionalità romana (1= sì, 0= no);
- Q4\_3SetCostrD = lavoro nel settore delle costruzioni (1= sì, 0= no);
- Q4\_3SetCommD = lavoro nel settore del commercio (1= sì, 0= no);
- Q4\_3SetFamiD = lavoro nel settore dei servizi alle famiglie (1= sì, 0= no);
- Q4\_1\_LavNonCon\_ItD = occupato in modo non continuativo (1= sì, 0= no);
- Q1\_TantiAnni\_ill\_ItD = con più di due anni di illegalità alle spalle (1= sì, 0= no)<sup>89</sup>;
- Q1\_Sotto6Anni\_in\_ItD = con meno di sei anni di presenza in Italia (1= sì, 0= no);
- Q0\_1Comunediresidenza = comune di residenza (variabile interpretabile come ordinata: Milano=1, Roma=2, Napoli=3);
- Eta= età (variabile continua, espressa in anni);

Tab. 14 – Versione ristretta del modello *logit* con le determinanti significative del lavoro in nero

Iteration 0: log likelihood = -590.93687  
 Iteration 1: log likelihood = -473.91126  
 Iteration 2: log likelihood = -460.13826  
 Iteration 3: log likelihood = -459.98489  
 Iteration 4: log likelihood = -459.9848  
 Iteration 5: log likelihood = -459.9848

Logistic regression                      Number of obs = 1,208  
    LR chi2(10) = 261.90  
    Prob > chi2 = 0.0000  
 Log likelihood = -459.98677              Pseudo R2 = 0.2216

Q4_4black_d1	Coef.	Std. Err.	z	P> z	[95% Conf. Interval]	
Q0_2NazRomaD	.471025	.2307688	2.04	0.041	.0187264	.9233236
Q4_3SetCostrD	1.119759	.3518971	3.18	0.001	.4300528	1.809464
Q4_3SetCommD	1.254057	.2619131	4.79	0.000	.7407166	1.767397
Q4_3SetAlbeD	1.069201	.2879802	3.71	0.000	.50477	1.633632
Q4_3SetFamiD	1.693341	.2489039	6.80	0.000	1.205498	2.181183
Q4_1_LavNonCon_ItD	2.103182	.1946805	10.80	0.000	1.721616	2.484749
Q1_TantiAnni_ill_ItD	.6753774	.2077629	3.25	0.001	.2681697	1.082585
Q1_Sotto6Anni_in_ItD	.7175273	.2084216	3.44	0.001	.3090284	1.126026
Q0_1Comunediresidenza	.8756155	.1370361	6.39	0.000	.6070297	1.144201
Q0_4eta	-.0191898	.0099593	-1.93	0.054	-.0387097	.0003301
_cons	-4.264037	.4865329	-8.76	0.000	-5.217624	-3.31045

<sup>88</sup> Come prevedibile, le stime del modello *logit* convergono con quelle del modello *probit*: la differenza è che la probabilità di lavorare in nero è trasformata in una distribuzione cumulata normale anziché il logaritmo naturale dell'*odds*.

<sup>89</sup> In questo caso si tratta di un sottogruppo per sottolineare, come si evidenziava nell'analisi descrittiva, una particolare differenza riferita ad una minoranza del campione, perché in realtà la maggioranza delle persone ha pochi anni di permanenza in Italia e nessun anno di illegalità dichiarato.

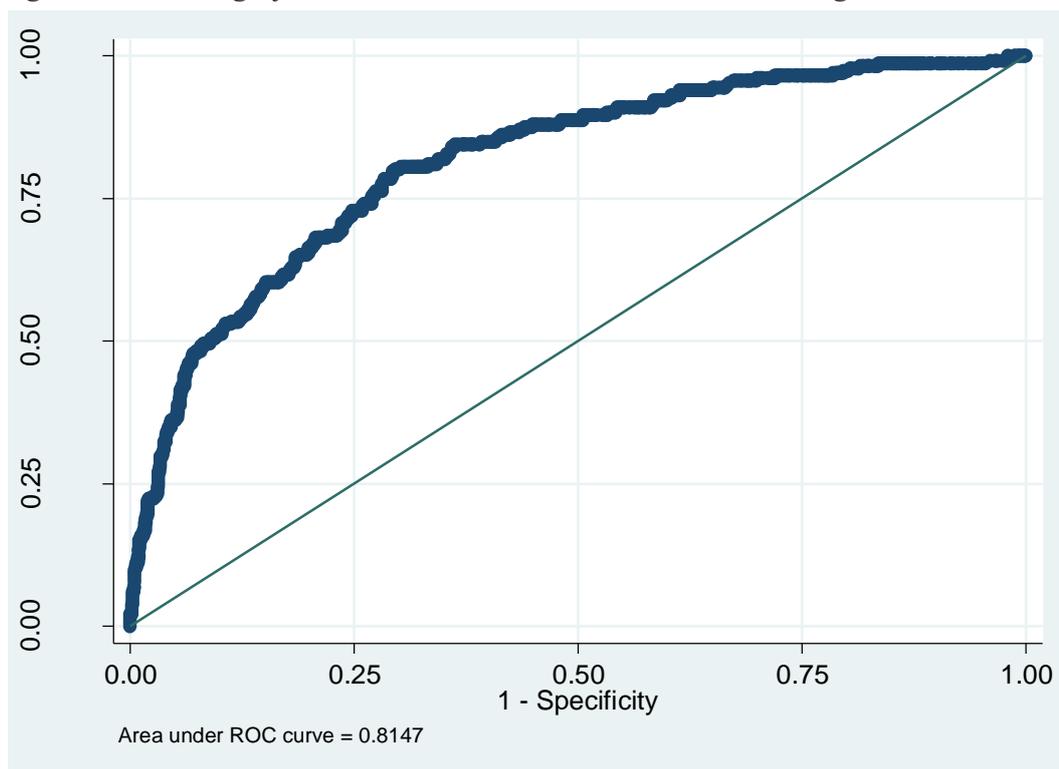
Il modello ha utilizzato per l'analisi 1.208 osservazioni, omettendo quelle per le quali mancano i valori di una o più variabili considerate.

Una prima misura della bontà di adattamento del modello ai dati è fornita dal valore del chi quadro ( $\chi^2$ ) che rifiuta in modo netto ( $\text{Prob} > \chi^2 = 0.0000$ ) l'ipotesi nulla in base alla quale il modello con tutte le variabili esplicative incluse non avrebbe un potere esplicativo maggiore del modello *baseline* che include solo l'intercetta (cioè, in cui tutti i coefficienti  $\beta$  sono simultaneamente uguali a zero)<sup>90</sup>. A complemento di questa prima misura, la statistica Pseudo R<sup>2</sup><sup>91</sup> mostra il miglioramento nella log-verosimiglianza rispetto al modello *baseline*, come si evince anche dal confronto tra il valore della *log likelihood* ripetendo il calcolo (prima e dopo 5 iterazioni).

Evidenza della bontà di adattamento generale del modello in termini di capacità di predire un numero di eventi attesi corrispondenti a quelli osservati (buona calibratura, o *overall goodness of fit*) viene anche dal valore non significativo del test di Hosmer-Lemeshow<sup>92</sup>.

Ulteriore conferma viene dal riscontro grafico, che permette di evidenziare la buona calibratura attraverso una statistica ampiamente utilizzata in questi casi, la cosiddetta area sotto la curva ROC (e al di sopra della bisettrice di riferimento). Tale curva viene ottenuta utilizzando i valori stimati attesi del modello *logit*. La curva viene ottenuta plottando i valori di sensibilità e specificità ottenuti da ogni valore soglia.

Fig. 1 – Evidenza grafica della buona calibratura del modello *logit*



<sup>90</sup> Il valore massimo della funzione della Log verosimiglianza del modello stimato riportato alla fine delle iterazioni (Log Likelihood: -459.98677) ci dice quanto rapidamente il modello converge e può essere utilizzato per confronti con altri modelli.

<sup>91</sup> La Pseudo R<sup>2</sup> è compresa tra i limiti di 0 e 1: 0 quando tutti i coefficienti  $\beta$  sono pari a zero (modello *baseline*) e 1 quando è perfetta la previsione da parte del modello stimato con tutte le variabili esplicative.

<sup>92</sup> Il test di Hosmer-Lemeshow si calcola dividendo il campione in studio in decili e calcolando per ciascun decile il numero di eventi attesi e osservati, utilizzando un test  $\chi^2$  per determinare se la differenza tra eventi attesi e osservati è statisticamente non significativa. In questo caso, il valore  $p$  del test è:  $\text{Prob} > \chi^2 = 0.5036$ .

L'area sotto la curva ROC, pari a .8147, indica che l'81,47% delle osservazioni sono classificate in modo corretto.

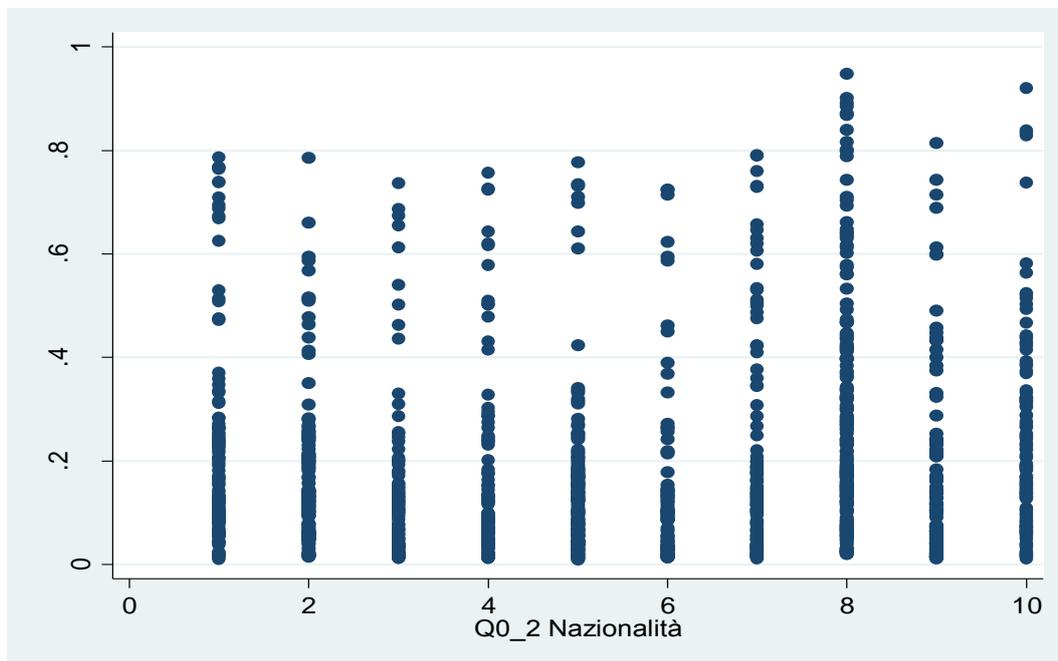
Tutti i coefficienti riportati in tabella sono significativi statisticamente e con il segno atteso in base alle considerazioni teoriche in precedenza, con riferimento all'analisi descrittiva. È utile ricordare come sia importante guardare, nei modelli *logit*, al segno dei coefficienti  $\beta$ , cioè alla direzione degli effetti delle variabili esplicative sulla variabile dipendente (cioè, se l'effetto è positivo o negativo, guardando alla variabile dicotomica che indica se un migrante lavora in nero o no), mentre non ha senso guardare direttamente la dimensione, cioè il valore assoluto del coefficiente, diversamente da quanto avviene nella regressione lineare<sup>93</sup>.

Nel caso del coefficiente relativo a una variabile indipendente continua, come è l'età, il valore pari a -.0191898 indica che ogni anno di età in più riduce il logaritmo naturale dell'*odds* di lavorare in nero di .019, indipendentemente dall'età – giovane, adulta, anziana – e dal valore delle altre variabili indipendenti.

Per quanto riguarda l'interpretazione dei coefficienti di una variabile dicotomica, prendendo come esempio il caso della nazionalità romena, il risultato indica semplicemente che prendendo due persone in tutto simili (la condizione del *coeteris paribus*) fatta eccezione per la nazionalità, un migrante romeno ha più probabilità di lavorare in nero e meno probabilità di lavorare con altre fattispecie contrattuali rispetto ad altre nazionalità.

Questo può essere rappresentato graficamente, attraverso un grafico di dispersione (o *scatter-plot*) che pone sull'asse verticale delle ordinate i valori della variabile dipendente (lavoro in nero) trasformati in probabilità previste dal modello e sull'asse orizzontale delle ascisse le diverse nazionalità (la nazionalità romena è codificata come 8).

Fig. 2 – Probabilità di lavorare al nero a seconda delle diverse nazionalità di origine



<sup>93</sup> La non linearità tra *logit* e probabilità crea un problema di interpretazione dei coefficienti  $\beta$ , che non sono assimilabili a probabilità tout court. Gli effetti di una variabile indipendente sulla variabile dipendente “lavoro in nero” sono diversi a seconda del livello della data variabile indipendente e delle altre variabili indipendenti, il che implica che, in termini di probabilità, ci aspettiamo che la stessa variazione unitaria di una variabile indipendente abbia un effetto minore sulla probabilità del verificarsi dell’attributo “lavoro in nero” quando si è vicino ai valori estremi (cioè, probabilità pari a zero o a uno), cosa che non capita con il *logit* che linearizza i cambiamenti. L’interpretazione dei coefficienti col modello *logit* è meno intuitiva, non trattandosi di variazioni di probabilità, ma più parsimoniosa, sintetizzando le relazioni con un singolo coefficiente  $\beta$ .

In altri termini, i coefficienti non sono interpretabili come effetti marginali sulla media condizionale.

Il fatto che un dato coefficiente  $\beta$  non possa essere interpretato come preciso contributo relativo della data variabile esplicativa alla probabilità che ha un migrante di lavorare in nero, in ragione delle differenti probabilità corrispondenti al diverso livello possibile della data variabile indipendente (oltre che a quello delle altre variabili), suggerisce di calcolare, attraverso le derivate parziali, l'effetto marginale delle variabili indipendenti continue (come l'età) sulla probabilità di lavorare in nero al valore della media campionaria delle variabili indipendenti stesse. Poiché, poi, le derivate parziali hanno poco senso nel caso delle tante variabili indipendenti *dummy* presenti in questo caso, si possono considerare le differenze *between-group* nelle probabilità predette come effetto della variabile *dummy* sulle probabilità predette<sup>94</sup>.

Tab. 15 – Risultati del modello logit in termini di effetti sulle probabilità

	dy/dx	Std. Err.	z	P>z	[95% Conf. Interval]
Q0_2NazRomaD	.0540602	.0265314	2.04	0.042	.0020596 .1060609
Q4_3SetCostrD	.1285164	.0399188	3.22	0.001	.0502769 .2067559
Q4_3SetCommD	.14393	.0289742	4.97	0.000	.0871416 .2007183
Q4_3SetAlbeD	.1227138	.0322788	3.80	0.000	.0594484 .1859792
Q4_3SetFamiD	.1943472	.0272014	7.14	0.000	.1410335 .247661
Q4_1_LavNonCon_ItD	.2413854	.0230739	10.46	0.000	.1961614 .2866093
Q1_TantiAnni_ill_ItD	.0775141	.0236639	3.28	0.001	.0311337 .1238944
Q1_Sotto6Anni_in_ItD	.0823517	.0238331	3.46	0.001	.0356396 .1290638
Q0_1Comunediresidenza	.1004957	.0152604	6.59	0.000	.0705859 .1304055
Q0_4eta	-.0022024	.0011457	-1.92	0.055	-.004448 .0000431

Un anno in più d'età, rispetto all'età media del campione delle 1.208 osservazioni che è pari a 36,6 anni, riduce la probabilità di lavorare in nero di .002 o di 0,2%.

Guardando una variabile *dummy* come il lavoro nel settore dei servizi alle famiglie, chi lavora in quel settore ha una probabilità di lavorare in nero più alta di .194 (cioè, del 19,4%) rispetto a chi lavora in altri settori, alla media campionaria. Sempre prendendo la media campionaria come valore di riferimento, la probabilità di lavoro in nero aumenta del 14,4% nel caso del settore commerciale, del 12,8% nel caso dell'edilizia e del 12,3% nel caso del settore alberghiero e ristoranti; il lavoro non continuativo corrisponde ad una probabilità più alta del 24,1% rispetto agli altri stati occupazionali.

<sup>94</sup>J. S. Long, J. Freese (2006), *Regression models for categorical dependent variables using Stata*, Stata Press, College Station, Texas e F. C. Pampel (2000), *Logistic Regression. A Primer*, Sage Publ., Thousand Oaks.

### 3. UN'ANALISI SULLE CONSEGUENZE ECONOMICO-FINANZIARIE DEL LAVORO IN NERO

L'analisi può essere spostata dalle caratteristiche che concorrono a definire il profilo specifico prevalente dei lavoratori migranti in nero alle implicazioni che tale profilo specifico ha sul piano della disponibilità di reddito e delle attitudini e dei comportamenti economico-finanziari che concorrono a definire l'inclusione finanziaria in termini di livello di bancarizzazione.

*Tab. 16 – Reddito annuo per i diversi gruppi definiti dalle fattispecie contrattuali*

Euro	1	2	3	4	5	6	Total
300-7.200	20	56	34	4	<b>111</b>	22	247
7.201-10.400	62	43	28	2	<b>53</b>	4	192
10.401-14.400	100	54	18	0	<b>23</b>	40	235
14.401-63.000	120	34	6	0	<b>4</b>	53	217
Total	302	187	86	6	<b>191</b>	119	891

Per quanto riguarda la variabile economica relativa al reddito annuo percepito, le risposte validate sono state 891 (di cui 191 lavoratori in nero).

Il lavoro al nero è penalizzato dal punto di vista retributivo rispetto alle altre fattispecie. Chi lavora al nero, infatti, dichiara mediamente di guadagnare meno: circa 7.600 euro l'anno, cioè meno della metà di quanto dichiarato da chi ha un lavoro indipendente con partita IVA e circa la metà di chi ha un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Inoltre, operata una trasformazione in quartili della distribuzione, i lavoratori al nero sono l'unico gruppo (fatto salvo gli stagionali, non comparabili per il basso numero) in cui la percentuale di intervistati con un reddito annuale inferiore alla soglia del primo quartile (fino a 7.200 euro) raggiunge il 58,1% del totale; la percentuale scende al 6,6% nel caso dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato. Ben il 44,9% di tutti coloro che nel campione hanno dichiarato di non guadagnare annualmente più di 7.200 euro appartengono al gruppo dei lavoratori al nero.

*Tab. 17 – Quota percentuale del reddito destinata a spese in Italia (valore espresso della mediana dei gruppi definiti dai quartili) per i diversi gruppi definiti dalle fattispecie contrattuali*

%	1	2	3	4	5	6	Total
50	141	96	26	3	<b>79</b>	53	398
70	56	33	26	1	<b>29</b>	28	173
80	86	51	29	4	<b>65</b>	35	270
100	35	24	17	4	<b>55</b>	17	152
Total	318	204	98	12	<b>228</b>	133	993

A fronte di un ammontare di reddito annuo percepito che è mediamente inferiore rispetto alle altre fattispecie contrattuali, il lavoratore in nero destina una proporzione elevata del reddito a spese in Italia.

Ripartendo il campione in quattro parti di uguale numerosità, così da avere i quartili relativi alla distribuzione del valore percentuale del reddito destinato a spese in Italia, e calcolando la mediana all'interno di ciascuno dei quattro raggruppamenti definiti dai quartili si può confrontare la situazione dei lavoratori in nero con quella degli altri raggruppamenti. I valori della mediana nei quattro gruppi definiti dai quartili sono 50%, 70%, 80% e 100%.

Le risposte validate sono state 993 (di cui 228 lavoratori in nero).

Il 24,1% dei 228 lavoratori in nero che hanno risposto in proposito, cioè circa uno su quattro, destina la totalità o quasi del proprio reddito in consumi in Italia: si tratta di 55 risposte che sono associate al gruppo che ha una mediana pari al 100% (in tutti i casi, salvo tre - comunque superiori all'85% - la percentuale è superiore al 90%; la media nel sotto-gruppo è del 96%). All'opposto, nel caso dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato la percentuale scende all'11%, cioè circa uno su nove.

Il 36% di tutti coloro che dichiarano di destinare la totalità o quasi del reddito in consumi in Italia sono lavoratori in nero.

*Tab. 18 – Quota percentuale del reddito inviata nel paese d'origine (valore espresso della mediana dei gruppi definiti dai quartili) per i diversi gruppi definiti dalle fattispecie contrattuali*

%	1	2	3	4	<b>5</b>	6	Total
0	62	40	27	4	<b>67</b>	24	224
10	73	50	20	3	<b>43</b>	34	223
20	65	41	20	2	<b>36</b>	25	189
40	86	47	18	2	<b>52</b>	28	233
Total	286	178	85	11	<b>198</b>	111	869

A fronte di un ammontare limitato di reddito disponibile, confrontandolo con quello degli altri gruppi di lavoratori, e di una quota elevata dello stesso che va ai consumi in Italia, è interessante analizzare la ripartizione del reddito residuo, ipotizzando un'elevata rigidità della spesa in Italia che determina il valore molto alto della percentuale del reddito destinata a spese in Italia.

Al netto delle “incomprimibili” spese in Italia, la quota restante di reddito può essere destinata a invio di rimesse nel paese d'origine o ad accumulazione di risparmio.

Tendenzialmente, la propensione a risparmiare di un individuo dipende dalle sue condizioni economiche: chi è meno abbiente tende a risparmiare di meno, dovendo destinare una percentuale più elevata del suo reddito a spese incomprimibili. La peculiarità dei migranti internazionali è che, spesso, una quota incomprimibile del reddito, oltre alle spese essenziali, è costituita dalle rimesse. Questa spiegazione offre un'interpretazione plausibile del comportamento economico-finanziario dei migranti che lavorano in nero: tra i migranti è, in generale, vero che è più alta la propensione a inviare rimesse che a risparmiare (la mediana del sotto-gruppo che ha come soglia il quarto percentile è un primo indizio: 40% nel caso dell'invio di rimesse, 30% nel caso del risparmio), ma la percentuale di lavoratori in nero che destina alle rimesse una quota più alta di reddito (la quota corrispondente al sotto-gruppo definito dal quarto quartile, la cui mediana è il 40%) è comunque alta, pari al 26,3% dei lavoratori in nero (52 risposte) ed è una percentuale inferiore, ma non di molto, rispetto alla percentuale tra coloro che dichiarano di avere un contratto di lavoro a tempo indeterminato (30,1%, corrispondente a 86 risposte), coincidente con la percentuale tra coloro che dichiarano di avere un contratto di lavoro a tempo determinato (26,4%).

*Tab. 19 – Quota percentuale del reddito risparmiato (valore espresso della mediana dei gruppi definiti dai quartili) per i diversi gruppi definiti dalle fattispecie contrattuali*

%	1	2	3	4	<b>5</b>	6	Total
0	73	28	21	4	<b>83</b>	22	231
10	84	51	32	4	<b>48</b>	36	255
20	60	37	19	1	<b>41</b>	34	192
30	84	67	17	1	<b>34</b>	35	238
Total	301	183	89	10	<b>206</b>	127	916

A titolo di confronto tra la propensione a inviare rimesse e a risparmiare, il dato relativo alla percentuale di lavoratori in nero che destina al risparmio una quota più alta di reddito (la quota corrispondente al sotto-gruppo definito dal quarto quartile, la cui mediana è il 30%, nel caso del risparmio) è pari al 16,5% dei lavoratori in nero (34 risposte) ed è una percentuale molto inferiore, rispetto alla percentuale tra coloro che dichiarano di avere un contratto di lavoro a tempo indeterminato (27,9%, corrispondente a 84 risposte) o determinato (36,6%, corrispondente a 67 risposte).

I lavoratori in nero sono il gruppo che registra la proporzione più alta di coloro che non destinano nulla al risparmio (il 40,3% del gruppo, pari a 83 risposte), rispetto a percentuali molto più basse tra coloro che dichiarano di avere un contratto di lavoro a tempo indeterminato (24,3%, corrispondente a 73 risposte) o determinato (15,3%, corrispondente a 28 risposte).

*Tab. 20 – Titolarità di un conto corrente bancario o postale per i diversi gruppi definiti dalle fattispecie contrattuali*

	1	2	3	4	5	6	Total
0	59	35	33	7	<b>158</b>	17	309
1	272	173	70	5	<b>74</b>	117	711
Total	331	208	103	12	<b>232</b>	134	1.020

Per quanto riguarda il livello della bancarizzazione, una prima indicazione viene dalla proporzione di quanti dichiarano di avere aperto un conto corrente, bancario o postale. Le risposte validate su questo punto sono state 1.020 (di cui 232 lavoratori in nero).

Il lavoro in nero è, di gran lunga, la prima fattispecie contrattuale che incide negativamente sulla propensione alla bancarizzazione: il 68,1% di chi dichiara di lavorare in nero non ha alcun conto corrente, a fronte di una percentuale tra il 17% e il 18% nel caso di chi ha un contratto a tempo indeterminato o determinato e quasi un terzo (30,3%) di tutti coloro che, all'interno del campione, dichiarano di non avere un conto corrente è costituito da persone che lavorano in nero.

Oltre la metà dei lavoratori in nero che hanno dato una risposta sul perché non utilizzano la carta di credito, hanno spigato di non averne bisogno.

*Tab. 21 – Titolarità di una carta ricaricabile per i diversi gruppi definiti dalle fattispecie contrattuali*

	1	2	3	4	5	6	Total
0	230	149	76	10	<b>196</b>	96	757
1	101	59	27	2	<b>36</b>	38	263
Total	331	208	103	12	<b>232</b>	134	1020

Altra indicazione sul livello della bancarizzazione viene dalla proporzione di quanti dichiarano di avere una carta ricaricabile. Anche in questo caso le risposte validate su questo punto sono state 1.020 (di cui 232 lavoratori in nero).

Pur essendo la fattispecie contrattuale associata al numero più basso di conti correnti, la carta ricaricabile non svolge alcun ruolo sostitutivo: i lavoratori in nero registrano la percentuale più alta di tutti i gruppi quando si consideri coloro che non hanno alcuna carta ricaricabile: l'84,5% di chi dichiara di lavorare in nero non possiede carte ricaricabili.

Tab. 22 – Destinatari di richieste di prestito per i diversi gruppi definiti dalle fattispecie contrattuali

	1	2	3	4	5	6	Total
Amici/Parenti italiani	45	30	32	0	<b>42</b>	14	163
Amici/Parenti connazionali	119	97	43	4	<b>124</b>	66	453
Società finanziarie	26	4	1	0	<b>3</b>	2	36
Banche	37	10	2	2	<b>3</b>	19	73
Banco Posta	8	2	1	0	<b>1</b>	1	13
Acquisti rateali (presso il negoziante)	1	2	2	0	<b>1</b>	0	6
Enti no profit, enti di microcredito	1	0	0	1	<b>2</b>	0	4
Nessuno	80	60	19	4	<b>45</b>	28	236
Altro	1	1	0	0	<b>1</b>	0	3
Datore di lavoro	3	0	0	0	<b>2</b>	0	5
Total	321	206	100	11	<b>224</b>	130	992

Nel caso in cui ci si debba rivolgere a qualcuno per prendere denaro a prestito, il confronto tra i diversi gruppi definiti per fattispecie contrattuali sul mercato del lavoro evidenzia come il lavoratore in nero si distingua per soluzioni ricercate al di fuori sia del mercato che di reti relazionali che non siano quelle familiari. Considerando le 992 risposte validate su questo punto (di cui 224 lavoratori in nero), infatti, ben il 94,2% dei lavoratori in nero – una percentuale così alta non è riscontrata in nessun altro raggruppamento - pensa di non rivolgersi a nessuno o solo a parenti (siano essi in Italia o nel paese d'origine). Al contempo, solo l'1,8% dei lavoratori in nero pensa di rivolgersi a banche o Banco Posta, rispetto per esempio a un 14% di coloro che dichiarano di avere un contratto di lavoro a tempo indeterminato o un 15,8% dei lavoratori autonomi con partita IVA.

#### 4. L'INDICE SINTETICO DEL COMPORTAMENTO ECONOMICO-FINANZIARIO DEI MIGRANTI CHE LAVORANO IN NERO

Infine, in termini econometrici, è possibile verificare quanto emerso dall'analisi descrittiva costruendo un indicatore sintetico, definito Grado complessivo di bancarizzazione o "GdB", che è un indice composito costruito combinando le informazioni fornite dai migranti intervistati in 18 domande relative al proprio profilo, comportamento e attitudini in tema di inclusione economico-finanziaria e bancaria. Si tratta di un indicatore il cui carattere assume dieci stati discreti ma ordinabili, a partire dall'essere persona non bancarizzata (=0), fino al livello di persona bancarizzata a livello molto evoluto (=10). Tale indicatore, che riprende l'impostazione già adottata per l'analisi dei dati rilevati in occasione dell'indagine statistica del 2012 e che si era tradotto in un modello di stima delle determinanti del grado di inclusione finanziaria dei migranti in genere<sup>95</sup>, permette di valutare l'effettivo contributo al circuito economico-finanziario, in termini di inclusione finanziaria, di migranti lavoratori in nero che, a fronte di condizioni di lavoro svantaggiate, che si traducono in una capacità di consumo e risparmio comparativamente minore rispetto a lavoratori con altre tipologie contrattuali, rappresentano tuttavia una componente numericamente significativa della forza-lavoro, una componente strutturale di diversi settori e, quindi, una cinghia di trasmissione della produzione e circolazione di reddito e ricchezza nel paese.

<sup>95</sup> M. Zupi (2013), *Un modello di stima delle determinanti del grado di bancarizzazione dei migranti in Italia*, CeSPI Working Papers 80, Roma, giugno.

L'indicatore - ancorché grossolano e opinabile – può essere considerato una *proxy* del rischio di esclusione finanziaria su cui, quindi, poter concentrare maggiormente l'attenzione per definire interventi correttivi di *policy*.

Tab. 23 – *Indice sintetico di bancarizzazione per i diversi gruppi definiti dalle fattispecie contrattuali*

GdB	1	2	3	4	5	6	Total
0	27	19	21	4	<b>103</b>	8	182
.5	30	10	9	3	<b>46</b>	8	106
1	6	2	4	0	<b>8</b>	1	21
1.5	7	7	3	2	<b>6</b>	0	25
2	25	15	4	0	<b>7</b>	5	56
2.5	28	26	12	1	<b>17</b>	9	93
3	38	37	23	0	<b>14</b>	14	126
3.5	42	36	5	1	<b>18</b>	18	120
4	35	24	9	0	<b>9</b>	19	96
4.5	31	16	6	0	<b>2</b>	19	74
5	24	8	1	0	<b>1</b>	10	44
5.5	12	4	5	1	<b>1</b>	9	32
6	9	1	1	0	<b>0</b>	5	16
6.5	11	1	0	0	<b>0</b>	4	16
7	3	1	0	0	<b>0</b>	1	5
7.5	3	0	0	0	<b>0</b>	3	6
8	0	0	0	0	<b>0</b>	1	1
8.5	0	1	0	0	<b>0</b>	0	1
Total	331	208	103	12	<b>232</b>	134	1020

Il confronto con i lavoratori migranti regolari che dichiarano di avere altre tipologie contrattuali evidenzia lo specifico ritardo, in termini di inclusione finanziaria e bancaria, patito dai lavoratori in nero.

Al di là del contributo economico significativo e strutturale all'economia del paese, in particolare in alcuni settori e modelli di business, così come rilevati recentemente dall'Istat e ricordati nella rassegna della letteratura in materia<sup>96</sup>, che si traduce in un valore economico in senso assoluto indiscutibile del contributo del sommerso e dell'economia in nero, al cui interno concorrono anche migranti regolari, si rileva tuttavia una marginalizzazione molto evidente sul fronte dell'inclusione bancaria. Ciò implica una perdita netta rispetto al potenziale, semplicemente in ragione della non attivazione dell'effetto del moltiplicatore bancario (o dei depositi) ben noto in letteratura.

Ben il 44,4% di chi dichiara di lavorare in nero non è affatto bancarizzato, a fronte di percentuali molto più basse nel caso dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato (8,2%) o determinato (9,1%) o lavoratori indipendenti con partita IVA (6%). Di fatto, oltre la metà di tutti i migranti che sono completamente esclusi dalla bancarizzazione rientrano nella categoria dei lavoratori in nero.

A fronte di una generale penalizzazione sul fronte dell'inclusione finanziaria e bancaria che interessa trasversalmente tutti i migranti regolari (il profilo evoluto di bancarizzazione – con valori dell'indice compresi tra 4,1 e 10 – caratterizza non più del 19% del campione, con l'assenza di migranti con profilo molto evoluto), il profilo di esclusione dei migranti con lavoro in nero è

<sup>96</sup> Si veda sezione 1.

confermato dalla prevalenza di casi con profilo di assoluta assenza di bancarizzazione o di esclusione sostanziale (valori dell'indice compreso tra 0 e 1,5).

In questo senso, risulta significativa la specificazione di un modello econometrico con risposte ordinate *probit* che propone tra le determinanti del grado di bancarizzazione diverse variabili, ivi compresa la variabile dicotomica relativa al lavoro in nero (1= sì, 0= no). In particolare, trova una sua verifica la seguente specificazione:

$$\text{GdB} = \beta_1 + \beta_2 * \text{eta} + \beta_3 * \text{etasq} + \beta_9 * \text{Q4\_4black\_d1} + \beta_5 * \text{Q0\_3GenerD} + \beta_6 * \text{Q0\_6SposatoD} + \beta_7 * \text{Q4\_3SetFamiD} + \beta_8 * \text{Q4\_1\_LavNonCon\_ItD} + \beta_9 * \text{Q0\_1Comunediresidenza} + \beta_{10} * \text{Q0\_2NazRomaD} + \beta_{11} * \text{Q0\_5TitoloStudio} + \varepsilon_i$$

- GdB= grado di bancarizzazione (variabile ordinata: 1/10 = da persona non bancarizzata a bancarizzata a livello molto evoluto);
- eta= età (variabile continua, espressa in anni);
- etasq= il quadrato dell'età (per analizzare la non linearità della determinante età);
- Q4\_4black\_d1 = lavoro in nero (1= sì, 0= no);
- Q0\_3GenerD= sesso (1= femmina, 0= maschio,);
- Q0\_6SposatoD= stato civile (1=sposato/convivente; 0=non sposato/convivente);
- Q4\_3SetFamiD = lavoro nel settore dei servizi alle famiglie (1= sì, 0= no);
- Q4\_1\_LavNonCon\_ItD = occupato in modo non continuativo (1= sì, 0= no);
- Q0\_1Comunediresidenza = comune di residenza (variabile interpretabile come ordinata: Milano=1, Roma=2, Q0\_2NazRomaD = nazionalità romena (1= sì, 0= no);
- Q0\_5TitoloStudio= livello di istruzione (variabile ordinata: 1/5 = da persona con istruzione scolastica inferiore al completamento delle scuole medie inferiori – meno di 14 anni d'età - a studi post-lauream).

Per semplicità, si riportano soltanto le stime del modello *probit* ordinato (che ha utilizzato per l'analisi 1.205 osservazioni).



bancarizzato e meno probabilità di esserlo a livello evoluto), come indicato dal coefficiente pari a  $-.7471303$ ;

- in media un uomo tende ad avere un grado di bancarizzazione più elevato di una donna;
- una persona sposata tende ad avere un livello più elevato di bancarizzazione di una persona *single*.
- una persona più istruita tende ad avere un livello più elevato di bancarizzazione;
- correlato al profilo dei lavoratori in nero, i migranti che lavorano nel settore dei servizi alle famiglie, quelli occupati in modo non continuativo e i romeni tendono ad avere livelli di bancarizzazione più bassi;
- infine, vivere a Milano, piuttosto che a Roma (e, più ancora, che a Napoli) fa la differenza in termini di propensione all'inclusione finanziaria e bancaria dei migranti.

I risultati non cambiano utilizzando il modello *logit* ordinato; né cambiano significativamente adottando un più opportuno modello generalizzato di *logit* ordinato<sup>98</sup>.

Infatti, a rigore, in termini statistici, un presupposto dei modelli *probit* e *logit* ordinati è che la relazione tra ogni coppia dei tanti livelli che definiscono il grado complessivo di bancarizzazione sia sempre la stessa. In altri termini, si tratta di modelli che assumono che il coefficiente che descrive la relazione tra il livello 0 (esclusione dalla bancarizzazione) e tutti i livelli superiori (da 0,5 a 10) sia sempre lo stesso che descrive la relazione tra il livello 0,5 e i livelli superiori e così via. Infatti, il modello proposto indica un unico coefficiente per la variabile “lavoro in nero”, pari a  $-.7471303$  (che diventa  $-1.265282$  nel caso del modello *logit* ordinato). In realtà, la veridicità di questo presupposto - non molto realistico - definito degli *odds* proporzionali, può essere testata attraverso un test di rapporto di verosimiglianza (oppure il test di Brant), la cui ipotesi nulla è che non ci siano differenze di coefficiente. Verificata la violazione di tale ipotesi, si può ricorrere a un più opportuno modello generalizzato di *logit* ordinato che, sostanzialmente, dà dei risultati simili a una serie di regressioni binarie, una per ogni singola relazione tra un livello di GdB e tutti i livelli superiori; in questo modo si ottengono risultati più precisi, cioè tanti coefficienti per la variabile “lavoro in nero” quante sono le regressioni<sup>99</sup>.

## 5. ALCUNE CONSIDERAZIONI DI SINTESI

L'uso di analisi descrittiva e di modelli econometrici - modelli *probit* e *logit* ordinati - per individuare le determinanti del livello di bancarizzazione da parte dei migranti internazionali residenti regolarmente in Italia suggerisce alcune considerazioni con implicazioni di *policy*.

L'indagine condotta su 1.212 intervistati a questionari strutturati (circa 80 domande a risposta multipla) validati conferma le indicazioni che la rassegna della letteratura specialistica in materia, con riferimento all'Italia e, in particolar modo, agli studi che presentano dati e trend osservabili a livello nazionale, indicano.

Il lavoro in nero non è componente residuale né riconducibile ad un unico segmento del mercato lavorativo, interessando diversi settori e profili di migranti.

Tuttavia è possibile tracciare un profilo dei migranti che lavorano in nero, cioè individuare alcune caratteristiche peculiari di chi, mediamente, ha una probabilità maggiore di lavorare in nero, combinando caratteristiche individuali, contestuali (relative al paese di origine e all'area di residenza) e relative al momento del progetto migratorio. In particolare, maggior probabilità di lavoro in nero si hanno quando:

---

<sup>98</sup> Si veda: R. Williams (2006), “Generalized Ordered Logit/ Partial Proportional Odds Models for Ordinal Dependent Variables”, *The Stata Journal*, N. 6(1).

<sup>99</sup> Nello specifico, i coefficienti per la variabile dicotomica “lavoro in nero”, hanno valori sempre negativi e significativi fino al livello 5 del Grado di Bancarizzazione, con una progressione da  $-1.187425$  (nel caso del livello 0 della variabile GdB) a  $-3.001654$  (nel caso del livello 5 della variabile GdB).

- si risiede a Napoli (meno a Roma, ancor meno a Milano),
- si è romeno (o bengalese),
- il lavoro è nel settore dei servizi alla famiglia o dell'edilizia o degli alberghi e ristoranti,
- si è molto giovani,
- si ha un titolo di studio medio o basso,
- il lavoro non è in forma continuativa,
- si vive in Italia da pochi anni,
- l'Italia è il primo paese d'approdo nel percorso migratorio o viene dopo un paese non europeo,
- si è *single*, indifferentemente uomo o donna.

I dati del campione consentono di andare oltre la descrizione del profilo prevalente che caratterizza i migranti in nero. In particolare, complementari a quel tipo di informazioni, sono ricavabili alcune indicazioni relative alle conseguenze che il lavoro nero ha in campo economico-finanziario, quantificando e confrontando propensione e ordini di grandezza delle variabili economico-finanziarie, in termini di attitudini, come:

- la destinazione del reddito fra risparmio, rimesse e spese in Italia,
- la titolarità di un conto in banca o alle Poste,
- la titolarità di una carta ricaricabile o con IBAN,
- la scelta del soggetto cui rivolgersi in caso di bisogno di credito.

I metodi di analisi econometrica multivariata consentono, nello specifico, di:

- analizzare gli effetti del lavoro nero sul reddito e sulle attitudini in campo economico-finanziario,
- analizzare complessivamente il Grado di bancarizzazione o "GdB" di chi lavora in nero.

I risultati dell'analisi condotta portano ad affermare che la probabilità di essere bancarizzati e, ancor più, di esserlo a livello medio ed evoluto è tanto minore quando il migrante lavora in nero.

Ben il 44,4% di chi dichiara di lavorare in nero non è affatto bancarizzato, a fronte di percentuali molto più basse nel caso dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato (8,2%) o determinato (9,1%) o lavoratori indipendenti con partita IVA (6%). Di fatto, oltre la metà di tutti i migranti che sono completamente esclusi dalla bancarizzazione rientrano nella categoria dei lavoratori in nero.

A fronte di una generale penalizzazione sul fronte dell'inclusione finanziaria e bancaria che interessa trasversalmente tutti i migranti regolari (il profilo evoluto di bancarizzazione – con valori dell'indice compresi tra 4,1 e 10 – caratterizza non più del 19% del campione, con l'assenza di migranti con profilo molto evoluto), il profilo di esclusione dei migranti con lavoro in nero è confermato dalla prevalenza di casi con profilo di assoluta assenza di bancarizzazione o di esclusione sostanziale (valori dell'indice compreso tra 0 e 1,5).

Inoltre, tenuto peraltro conto sia dell'ammontare limitato di reddito disponibile, confrontandolo con quello degli altri gruppi di lavoratori migranti, sia di una quota elevata dello stesso che va ai consumi in Italia, l'analisi della ripartizione del reddito residuo mostra che, al netto delle "incomprimibili" spese in Italia, c'è un forte contenimento della quota di reddito risparmiata da parte dei lavoratori in nero.

Tendenzialmente, la propensione a risparmiare di un individuo dipende dalle sue condizioni economiche: chi è meno abbiente tende a risparmiare di meno, dovendo destinare una percentuale più elevata del suo reddito a spese incomprimibili. La peculiarità dei migranti internazionali è che, spesso, una quota incomprimibile del reddito, oltre alle spese essenziali, è costituita dalle rimesse. Questa spiegazione offre un'interpretazione plausibile del comportamento economico-finanziario dei migranti che lavorano in nero: tra i migranti è, in generale, vero che è più alta la propensione a inviare rimesse che a risparmiare, ma la percentuale di lavoratori in nero che destina alle rimesse

una quota più alta di reddito è comunque alta. Al contrario, i lavoratori in nero sono il gruppo che registra la proporzione più alta di coloro che non destinano nulla al risparmio.

Al di là del contributo economico significativo e strutturale all'economia del paese, in particolare in alcuni settori e modelli di business, così come rilevati recentemente dall'Istat, che si traduce in un valore economico in senso assoluto indiscutibile del contributo del sommerso e dell'economia in nero, al cui interno concorrono anche migranti regolari, si rileva tuttavia una marginalizzazione molto evidente sul fronte dell'inclusione bancaria. Ciò implica una perdita netta rispetto al potenziale, semplicemente in ragione della non attivazione dell'effetto del moltiplicatore bancario (o dei depositi) ben noto in letteratura.

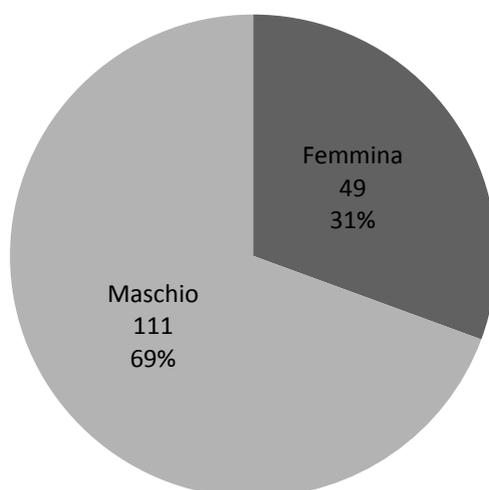
## 4. Un'analisi del valore economico del lavoro "in nero" di migranti a Roma e Napoli

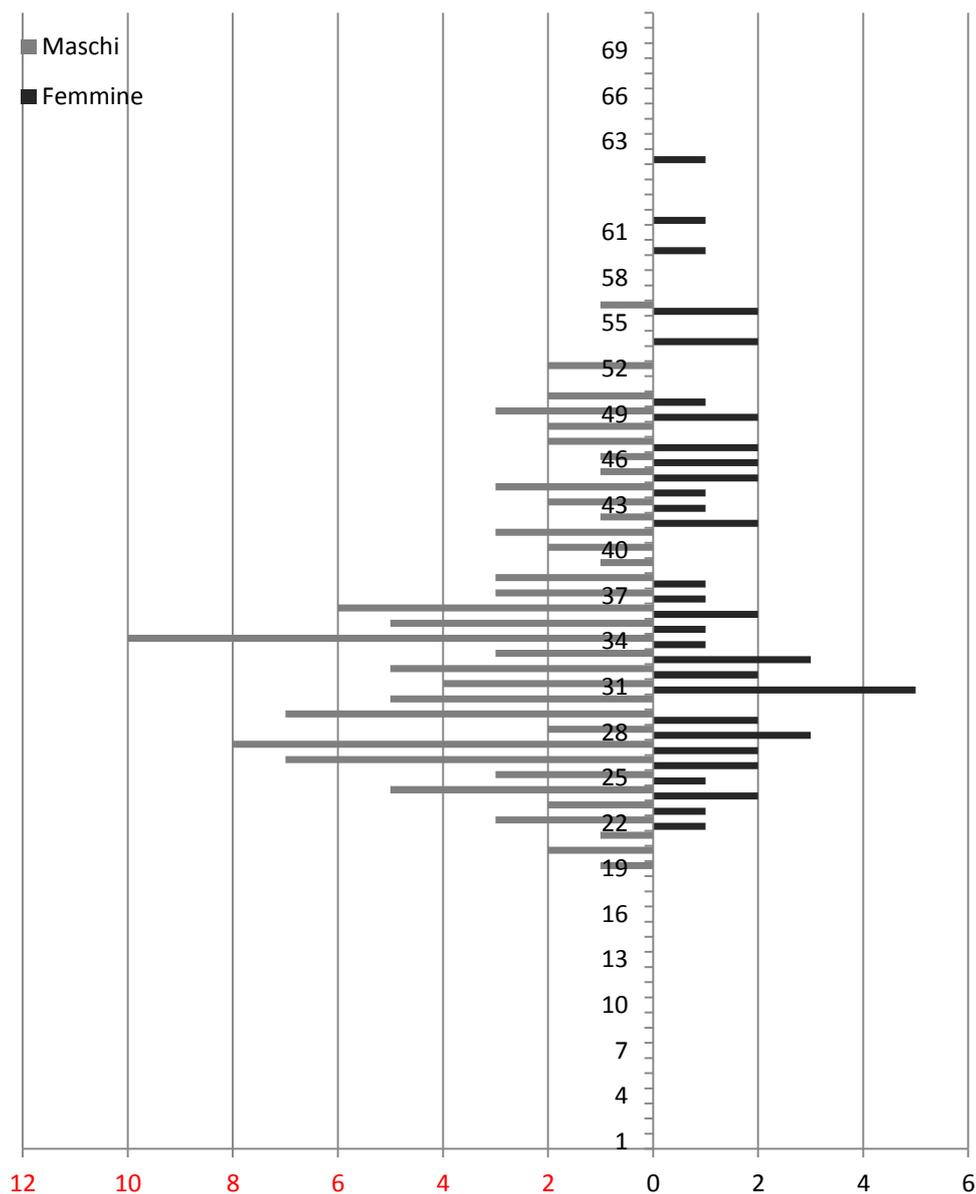
### 1. LE CARATTERISTICHE DEL CAMPIONE

Il campione è composto di 160 migranti di diverse nazionalità. Il nucleo principale è composto da 145 intervistati a Roma a cui si aggiungono ulteriori 15 migranti intervistati a Napoli come elemento di controllo di particolari evidenze di carattere territoriale.

Più di due terzi degli intervistati sono uomini con una età compresa fra i 19 ei 56 anni e una età media di 34,8 anni. Le donne sono il 31% del campione e hanno una età media di 37,5 anni con un minimo di 22 anni e un massimo di 62. I maschi hanno una età media inferiore (33,5 anni) con un minimo di 19 e un massimo di 62.

Fig. 1 - Sesso ed età

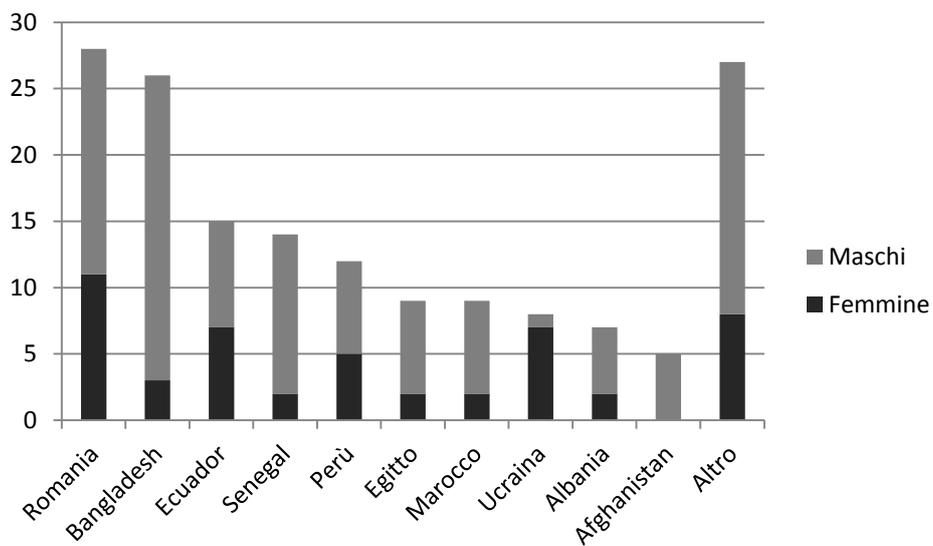
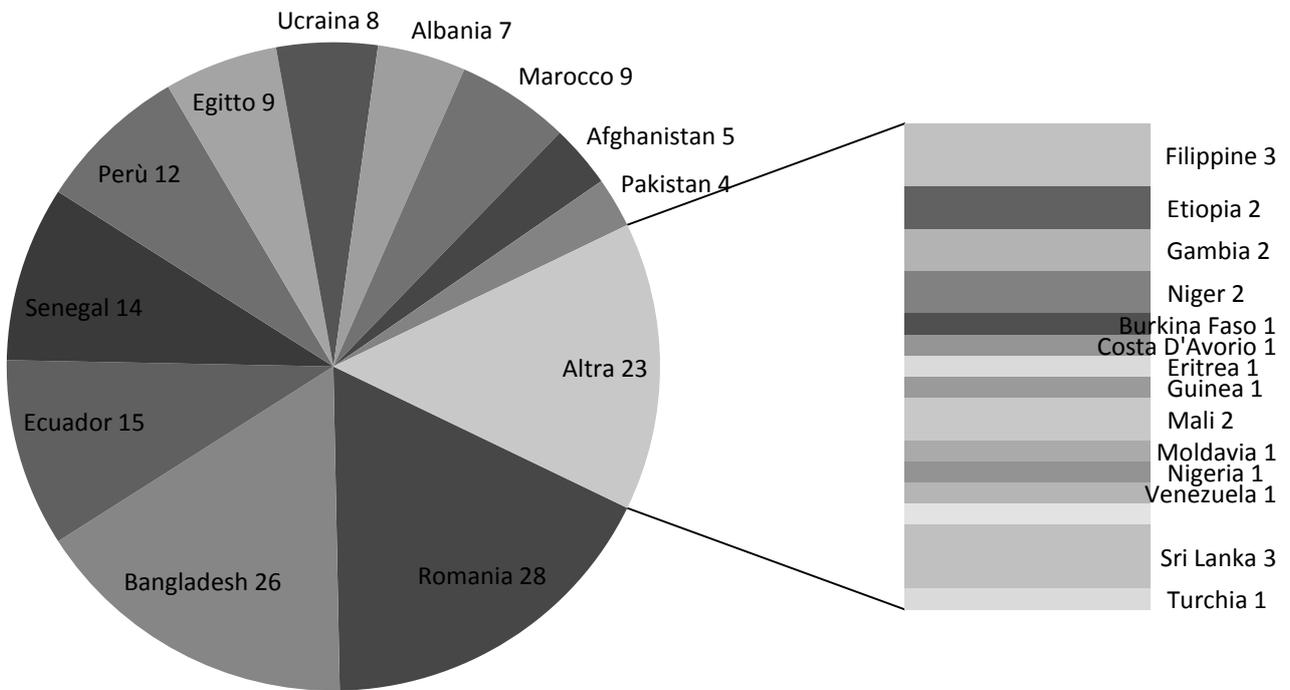




Il campione comprende migranti di 26 nazionalità con Romania e Bangladesh maggiormente rappresentate (18% e 16% del totale), seguite da Ecuador, Senegal e Perù fra 8% e 9%.

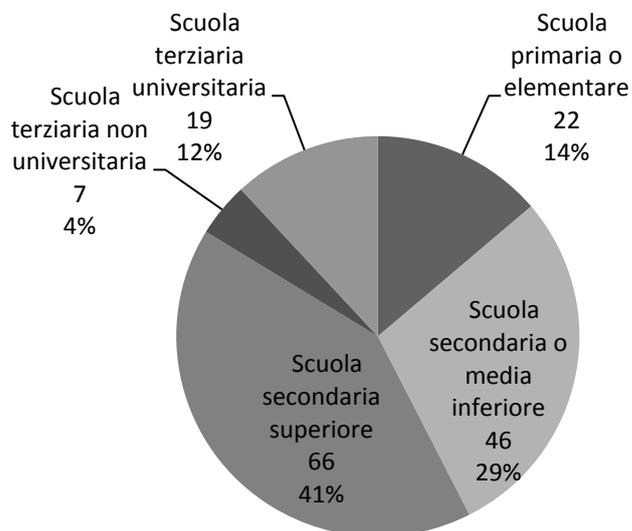
Fra le nazionalità principali, la comunità bengalese presenta una sensibile maggiore quota di intervistati di sesso maschile rispetto alla totalità del campione, mentre nel caso degli intervistati ucraini la proporzione è invertita con quasi il 90% rappresentato dal immigrate.

Fig. 2 - Nazionalità



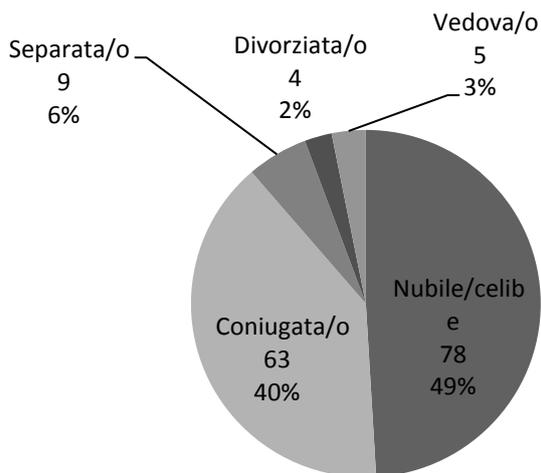
Il livello di istruzione è relativamente elevato. Gli anni medi di frequenza scolastica sono 10,5 per il totale del campione che diventano 11,7 per le donne e si riducono a 10 nel caso degli intervistati maschi. Solo il 14% del totale ha frequentato solo la scuola primaria, mentre la grande maggioranza ha un diploma di scuola secondaria superiore (41%) e un altro 29% ha ultimato la scuola media inferiore. Ben il 16% ha un titolo universitario o di livello universitario.

Fig. 3 - Istruzione



Il dato sullo stato civile vede un 41% di coniugati e una maggioranza formata da nubili e celibi (48%) a cui si aggiunge un ulteriore 11% di divorziati, separati e vedovi. Nel caso delle donne, la quota di coniugate risulta maggiore (47%) con una proporzione maggiore anche per separate (8,2%), divorziate (4,2%) e vedove (6,1%), mentre nel caso degli uomini è più accentuata la quota dei celibi (55%).

Fig. 4 - Stato Civile



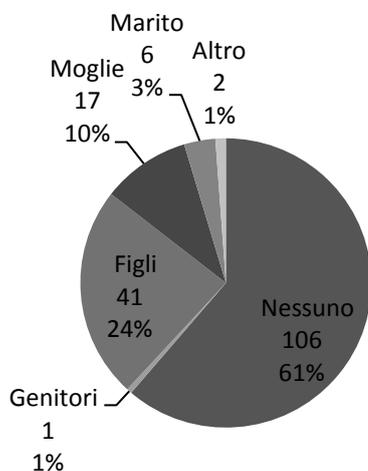
La maggioranza degli intervistati non ha famigliari a carico in Italia. Fra coloro che hanno, al contrario, carichi familiari, prevalgono i genitori con figli nel nostro paese, che sono il 24% del campione, un altro 10% deve mantenere la moglie e sono state intervistate anche sei immigrate con marito a carico.

La situazione è molto diversa relativamente agli impegni nei paesi d'origine. La maggioranza del campione ha dichiarato di avere persone a carico in patria o all'estero, mentre solo il 47% è libero

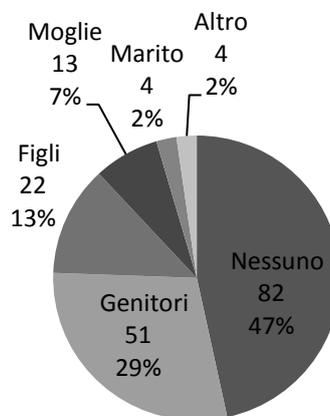
da carichi. Quasi un terzo del totale mantiene i genitori, e ben il 13% invia denaro per il mantenimento di figli lontani e un altro 10% sostiene il coniuge.

Fig. 5 - Familiari a carico

**In Italia**



**Nel paese d'origine e in altri paesi**

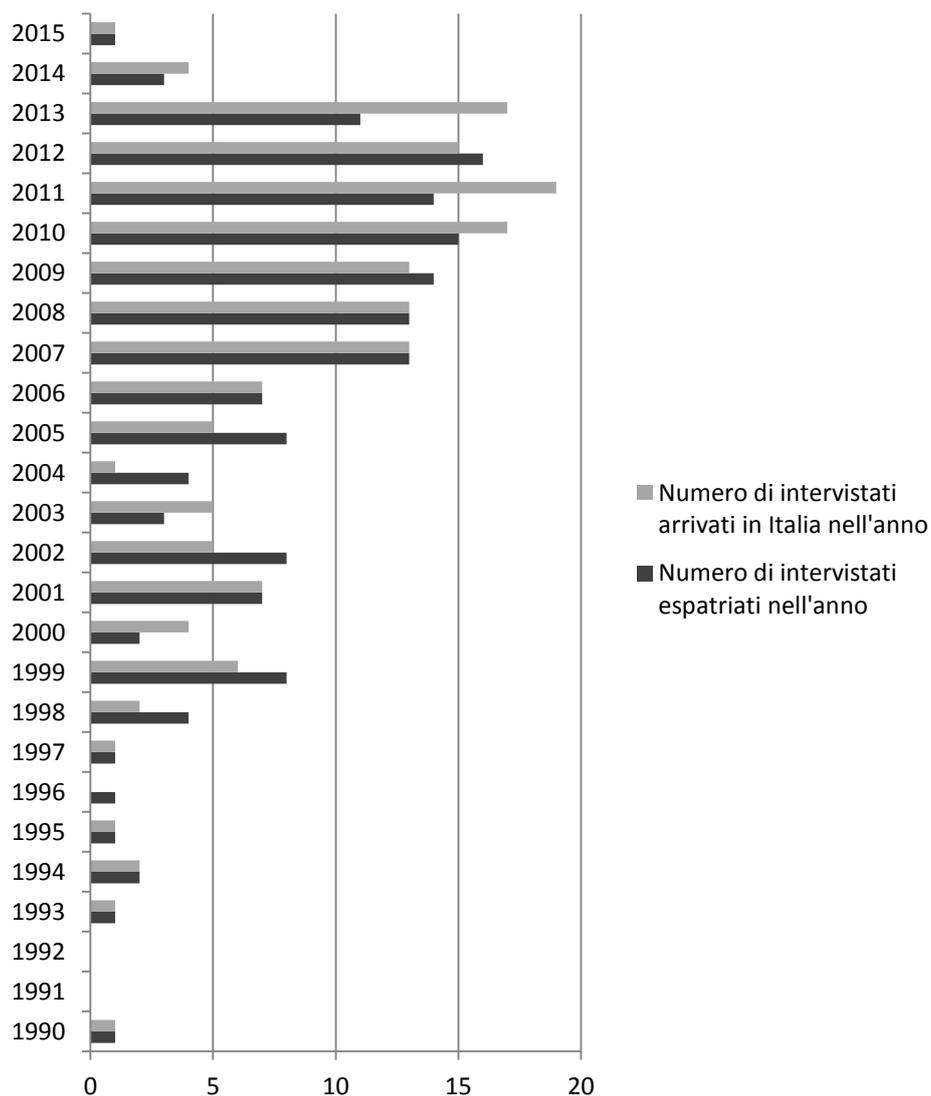


Il campione è formato da migranti di immigrazione relativamente recente. Mediamente gli intervistati sono all'estero da meno di otto anni e in Italia da sette.

Il gruppo più numeroso si è spostato dal proprio paese fra il 2007 e il 2013 con un massimo nel 2012. Anche per quanto riguarda l'arrivo in Italia, sono ben 112 su 160 gli intervistati che si trovano in Italia da meno di 8 anni.

Per il futuro, la maggioranza dichiara di voler rimanere nel nostro paese, mentre solo il 24% pensa di andarsene, con indicazioni pressoché equilibrate fra ritorno in patria e proseguimento verso altri paesi UE, quando viene menzionata la possibile destinazione. La motivazione principale della decisione risulta essere di gran lunga la mancanza di lavoro.

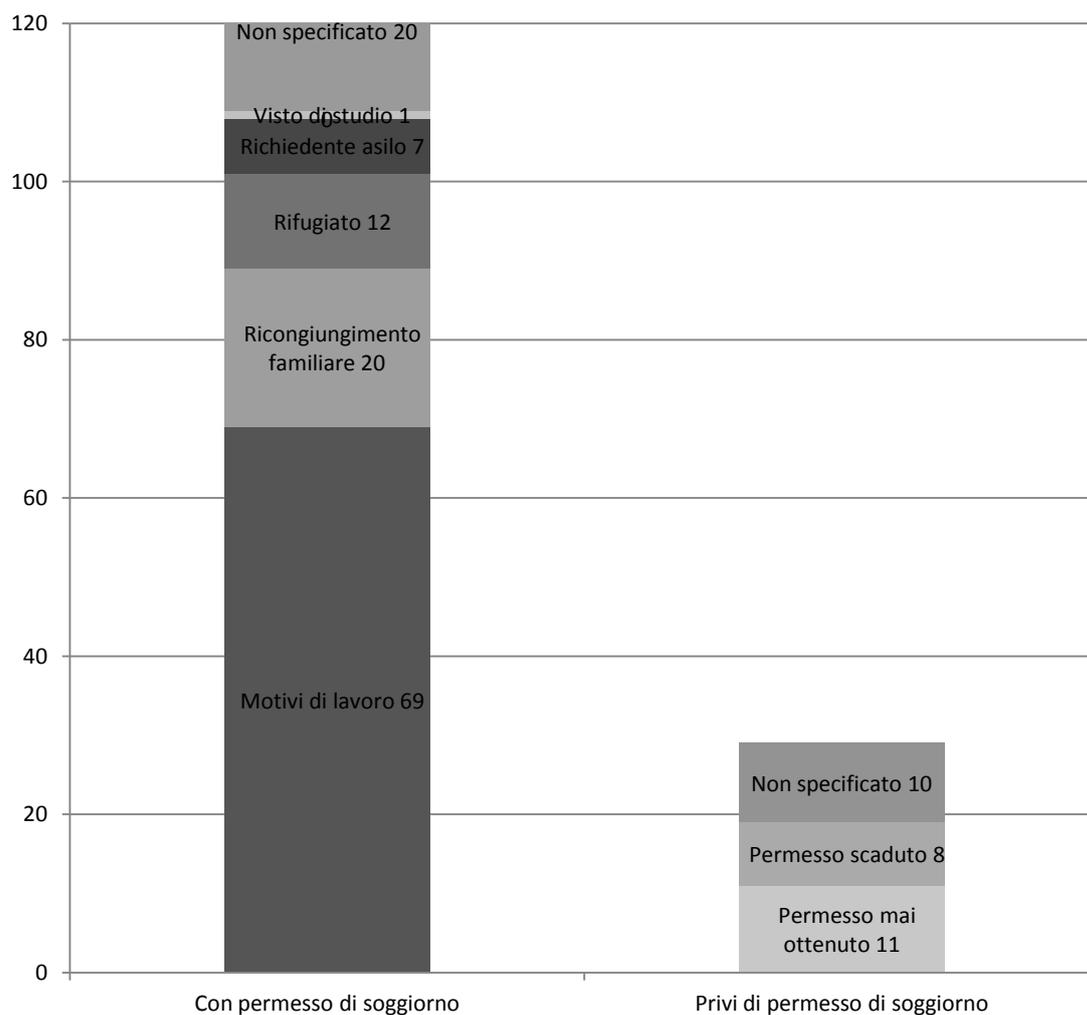
Fig. 6 - Caratteristiche del processo migratorio



Più di quattro quinti del campione ha dichiarato di avere un permesso di soggiorno in corso di validità e di questi, più della metà per motivi di lavoro e i rimanenti prevalentemente per ricongiungimento familiare o con status di rifugiato o richiedente asilo. Il 69,4% del campione, inoltre, è iscritto regolarmente all'anagrafe.

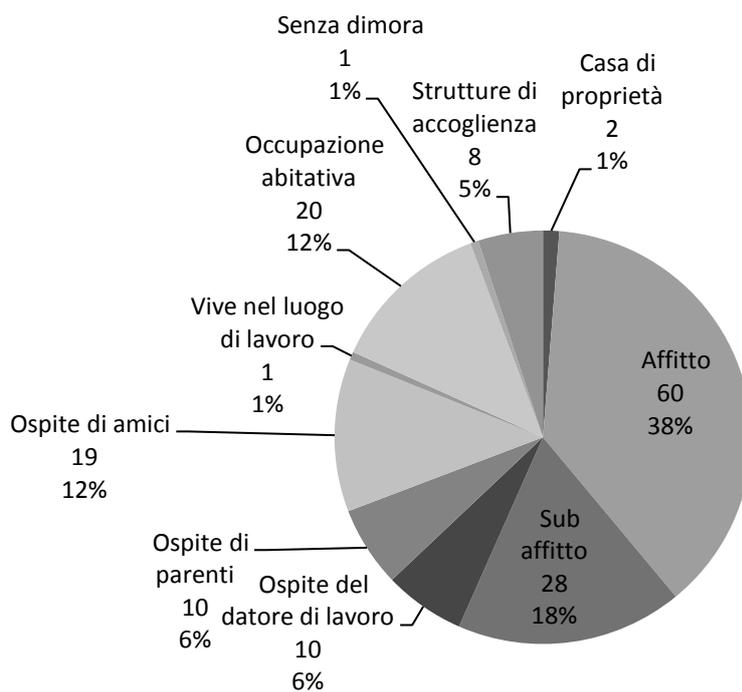
Fra i privi di permesso che hanno indicato la ragione della situazione irregolare, 11 intervistati non lo hanno mai avuto, mentre per altri otto il permesso è scaduto. Di questi ultimi, solo quattro hanno perso la regolarizzazione per effetto della fine del contratto di lavoro e si sono trovati per questo nella condizione di dover lavorare in nero. Per la restante maggioranza del campione l'irregolarità della condizione lavorativa non è in relazione con la situazione legale. Anche quattro degli intervistati rimasti privi di permesso di soggiorno hanno dichiarato che la loro situazione lavorativa era già irregolare ed è rimasta immutata.

Fig. 7 - Situazione legale



La maggioranza dei migranti che hanno partecipato alla consultazione vive in affitto, e di questi quasi un quinto del totale in sub-affitto. È rilevante la quota di intervistati che si trovano in una situazione particolarmente precaria. Il 22% è ospitato da amici o parenti, un ulteriore 7% dal datore di lavoro e ben il 12% vive in una abitazione occupata. Sono solo due gli intervistati che invece vivono in una casa di proprietà.

Fig. 8 - Situazione abitativa



## 2. LA SITUAZIONE OCCUPAZIONALE E LE FONTI DI REDDITO

La natura stessa dell'indagine, mirante a evidenziare alcune caratteristiche del inserimento del lavoro irregolare dei migranti all'interno del sistema economico locale, ha indirizzato la scelta del campione verso immigrati con esperienza di lavoro in nero o non completamente regolare. Ciò ha comportato, tra l'altro la necessità di rilevare con un maggiore dettaglio la situazione lavorativa con domande sulle diverse occupazioni e la loro collocazione in un arco temporale di riferimento che è stato definito in dodici mesi. In questo modo è stato possibile mediare l'esigenza di quantificare reddito e altre variabili economiche relative rispetto ad un periodo sufficientemente lungo con l'altrettanto importante necessità di ottenere dati il più possibile attendibili e quindi non minati da imprecisioni dovute alla distanza temporale.

Una prima domanda è stata finalizzata a individuare il settore lavorativo all'interno del quale si auto-collocano gli intervistati, che comprende, quindi anche eventuali disoccupati o occupati temporaneamente in un altro settore per mancanza di opportunità in quello attinente alle caratteristiche professionali e di maggiore esperienza lavorativa pregressa.

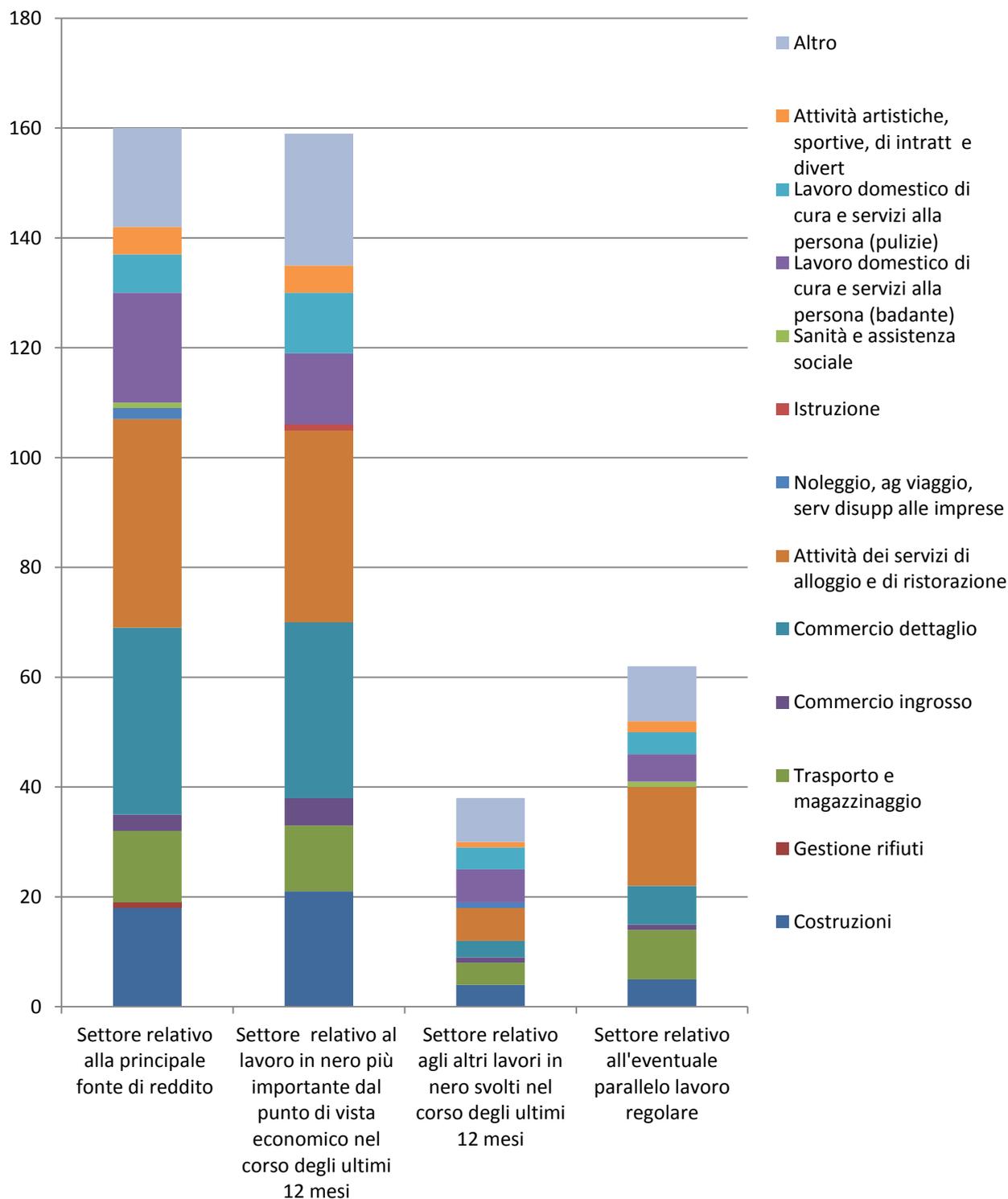
I tre settori maggiori sono nell'ordine quello alberghiero con quasi un quarto del totale delle risposte, quello del commercio con un 23% e quello del lavoro domestico, suddiviso fra servizi di cura (12,5%) e servizi di pulizia (4,4%). Altri suoi settori, quello delle costruzioni e della logistica, raccolgono insieme quasi un quinto del totale.

Come immaginabile l'indicazione della principale attività irregolare svolta non si discosta in modo sostanziale dai settori lavorativi indicati per la principale attività svolta in modo irregolare. Si tratta anche in questo caso in primo luogo dei settori alberghiero e della ristorazione (21,9%), del commercio (23,1%), con cinque intervistati collocati nel comparto all'ingrosso, del lavoro domestico (15%), delle costruzioni (13,1%) e dei trasporti (7,5%).

Un numero consistente di intervistati ha inoltre risposto di aver svolto nell'ultimo anno considerato anche altri lavori irregolari oltre a quello indicato come principale. Anche in questo caso i settori alberghiero e del lavoro domestico compaiono fra quelli maggiormente menzionati, con rispettivamente sei e dieci migranti che li indicano, sui trenta che hanno segnalato altri lavori irregolari. Altri settori con attività irregolari indicate come secondarie sono quelli delle costruzioni, dei trasporti e magazzinaggio, e del commercio.

Per quanto riguarda, infine, il lavoro regolare svolto in parallelo o comunque nel corso dei dodici mesi considerati, risulta di gran lunga maggioritario il settore alberghiero e della ristorazione che viene indicato da 18 intervistati sui 62 che hanno risposto di avere o di aver avuto anche un lavoro regolare, sono poi nove quelli che hanno indicato il lavoro domestico e il settore dei trasporti e otto il settore commerciale.

Fig. 9 - I settori di attività

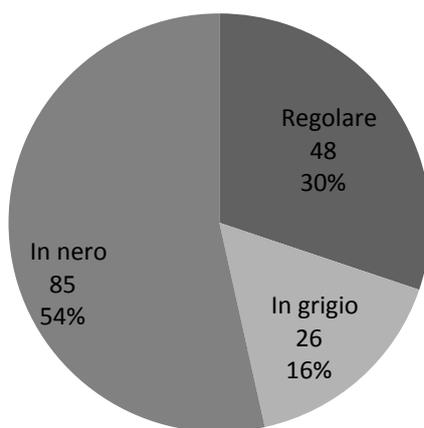


La formazione del campione ha privilegiato migranti con esperienze di lavoro irregolare. Questa è risultata anche la maggiore fonte di reddito negli ultimi dodici mesi per più del 70% degli intervistati con oltre la metà che hanno indicato di aver percepito il maggior reddito da lavoro in nero e un'ulteriore 16% da lavoro in grigio, inteso come non completamente regolare e con mancato pagamento del totale dei contributi previdenziali e degli altri oneri. Solo il 30% del campione ha come maggiore fonte di reddito il lavoro regolare.

I lavori in nero svolti negli ultimi dodici mesi sono anche più di uno. Per 27 intervistati i lavori irregolari sono stati due, per sei sono stati tre, mentre due intervistati hanno avuto ben quattro esperienze di lavoro irregolare nel corso dell'anno e uno cinque.

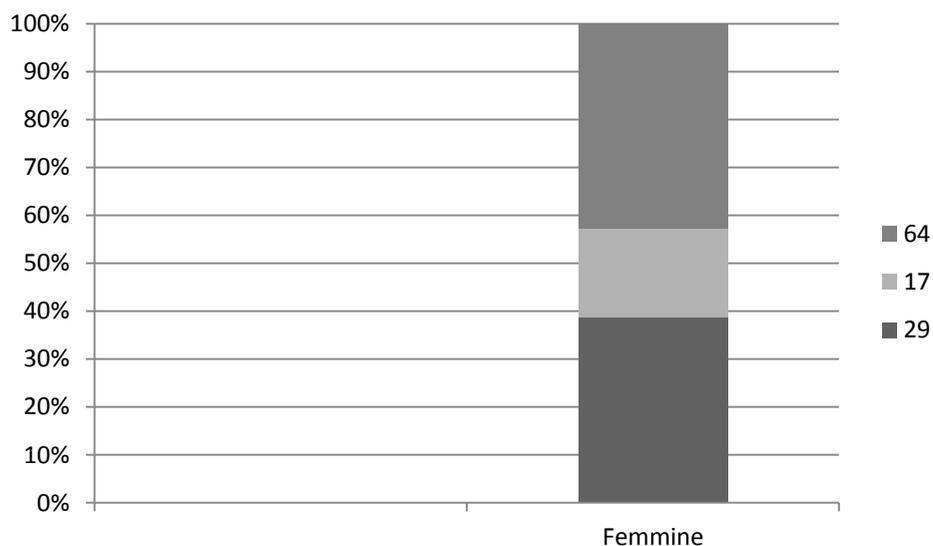
Per quanto riguarda le altre attività svolte in modo irregolare oltre a quella principale, si tratta per ben 26 intervistati sui 68 che hanno indicato di aver avuto questo tipo di occupazione, di impiego in grigio presso il proprio datore di lavoro regolare. Sono stati invece più della metà (36) coloro che hanno riportato altre attività irregolari presso altre aziende e 7 quelli che hanno lavorato in nero con forme di auto-impiego.

*Fig. 10 - Principale fonte di reddito*



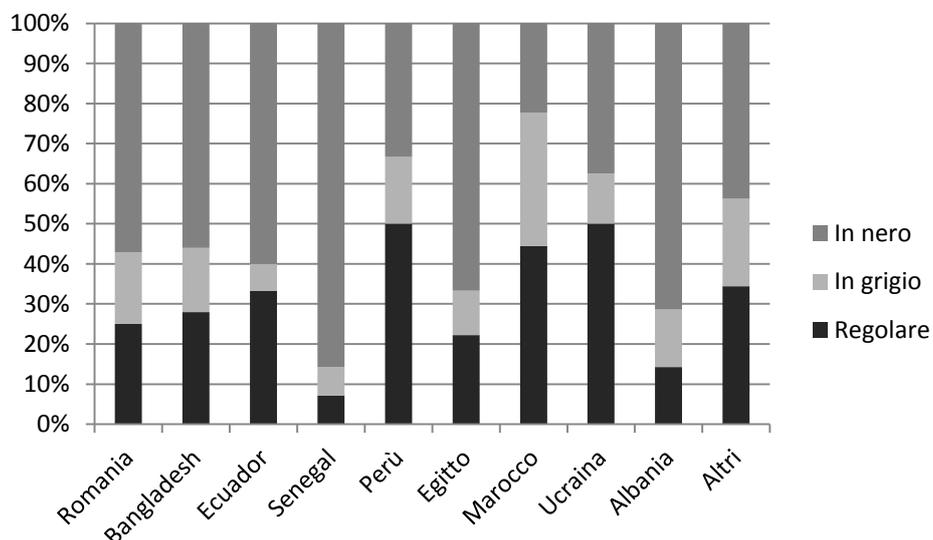
Nel caso delle donne intervistate, il lavoro regolarizzato rappresenta la principale fonte di reddito nel 38,8% dei casi, mentre nel sotto gruppo maschile la quota è solo del 26%. Un maggiore livello di formalizzazione per il campione femminile risulta anche dal dato relativo al lavoro grigio che è segnalato come maggiore fonte di reddito dal 18,4% delle intervistate a fronte di un 15,3% nel caso degli uomini che invece sono in maggior misura dipendenti dal lavoro in nero che è la principale risorsa per il 57,7% del sotto-campione maschile e solo il 42,9% per le donne.

Fig. 11 - Principale fonte di reddito, sotto-campione femminile



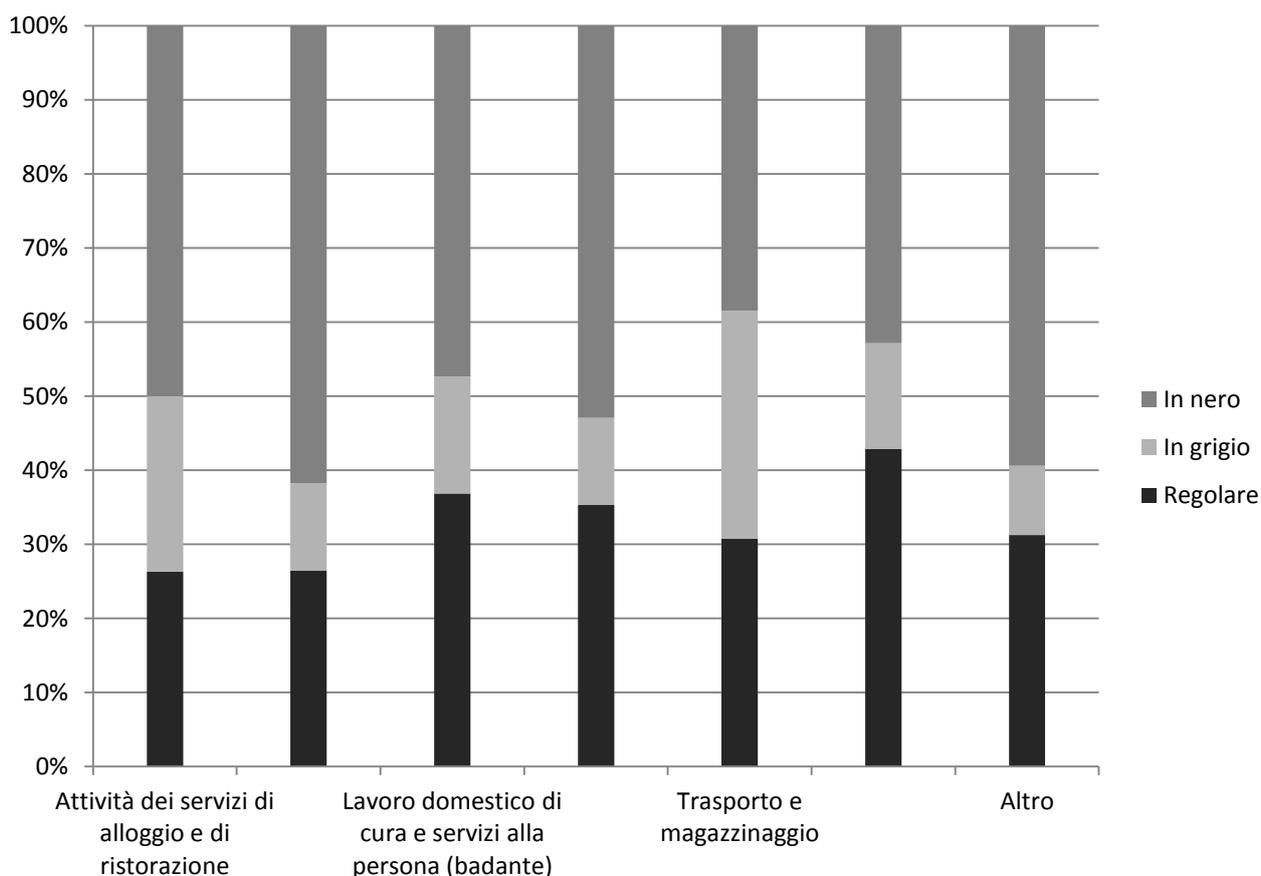
Per quanto riguarda le differenze fra i principali gruppi nazionali, i maggiori scostamenti dalla media affiorano per gli intervistati provenienti dal Senegal che per più dell'85% basano il proprio reddito soprattutto sulle entrate in nero e nei casi dei migranti da Marocco, Ucraina e Perù dove invece è maggiore la quota di coloro che hanno come reddito principale quello proveniente dalle attività regolari o dal cosiddetto grigio, particolarmente presente in termini relativi nel caso degli intervistati marocchini.

Fig. 12 - Principale fonte di reddito per nazionalità



L'analisi di questo dato in funzione del settore di attività principale non mostra scostamenti molto elevati dalla media. La dipendenza dalle entrate in nero come principale fonte di reddito è maggiore nel caso di coloro che hanno la principale attività nel settore del commercio al dettaglio, mentre una maggiore quota di intervistati con principale fonte di reddito dal lavoro regolarizzato si collega all'indicazione del lavoro domestico e una maggiore quota di entrate principali dalla retribuzione in grigio nel settore dei trasporti.

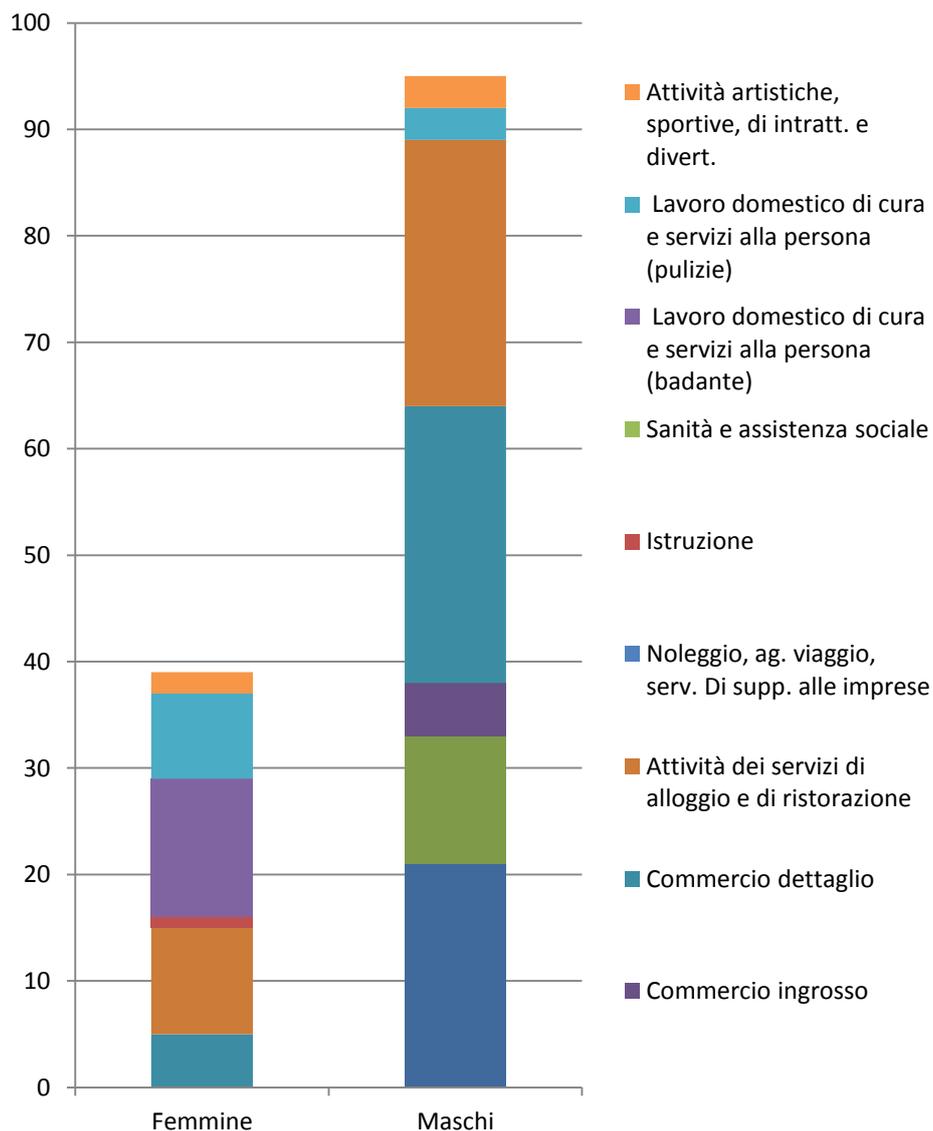
Fig. 13 - Principale fonte di reddito per settori



Guardando ai settori di attività in nero che negli ultimi mesi hanno dato maggiori entrate, emergono indicazioni su alcune specializzazioni di genere e nazionali.

I settori delle costruzioni e dei trasporti hanno occupati in nero di solo sesso maschile, mentre quello dei servizi alla persona è stato indicato solo da immigrate. Fra gli altri settori principali, una notevole specializzazione di genere è rilevabile anche per i servizi di pulizia con una maggioranza di donne e del commercio al dettaglio dove le indicazioni sono relativamente maggiori per il sotto-campione maschile. Un sensibile equilibrio emerge invece per il settore alberghiero e della ristorazione dove sono occupati in nero poco più di un quinto di entrambi i sotto-campioni maschile e femminile.

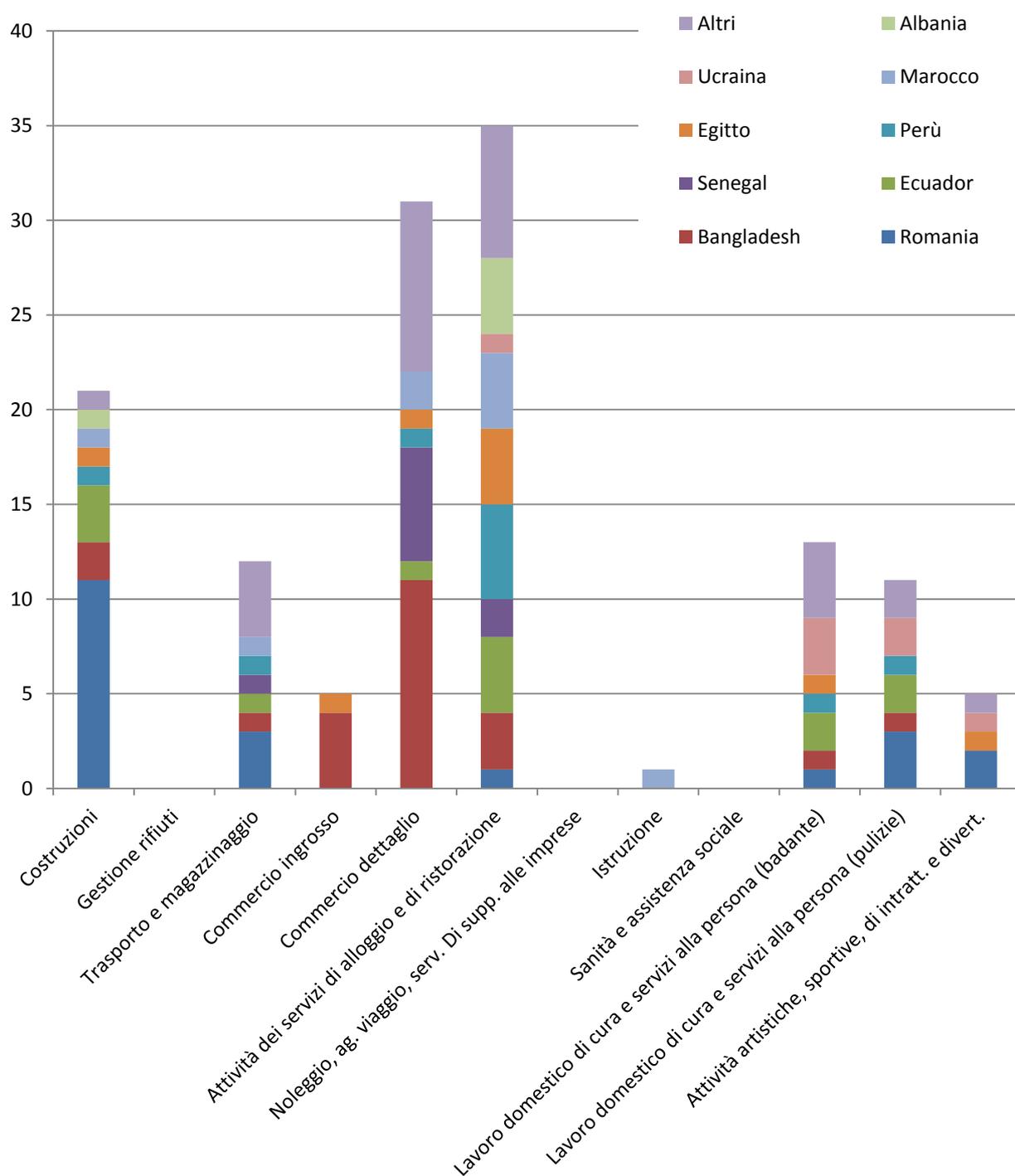
Fig. 14 - I settori della principale attività in nero



Se per il settore alberghiero, che impiega la porzione maggiore del campione, affiora una rimarchevole distribuzione fra molte delle nazionalità rilevate, gli importanti settori del commercio al dettaglio e delle costruzioni, mostrano una notevole specializzazione nazionale con una quota maggioritaria di bengalesi e un buon numero di senegalesi nel primo e più degli impiegati nel secondo settore appartenenti alla comunità rumena.

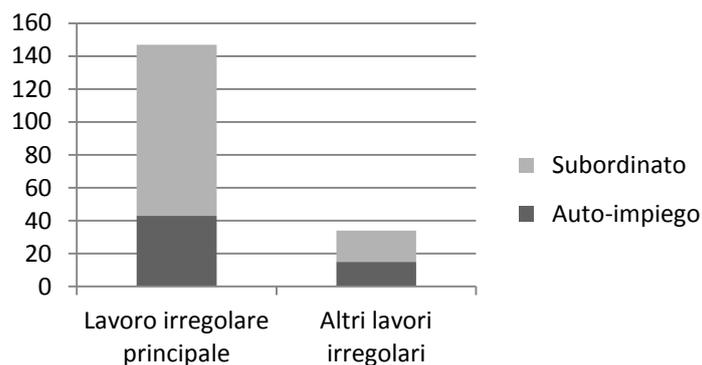
Fra gli altri settori con il maggior numero di indicazioni, quelli del lavoro domestico denotano una distribuzione su un maggior numero di nazionalità che comprendono Ucraina, Ecuador, Romania e altri. Anche il settore dei trasporti non sembra mostrare particolari specializzazioni nazionali con indicazioni da una buona parte delle nazionalità presenti nel campione.

Fig. 15–Specializzazioni settoriali per nazionalità



Quasi due terzi delle risposte riferite al tipo di impiego irregolare riguardano lavoro subordinato, mentre una maggiore incidenza relativa delle forme di auto-impiego si riscontra fra i lavori irregolari indicati come secondari, dove sono solo poco più della metà i lavoratori subordinati a fronte di un 44% delle indicazioni riferite a forme di auto-impiego.

Fig. 16 - Lavoro autonomo e subordinato



Le realtà lavorative che impiegano i migranti intervistati in forma irregolare sono generalmente piccole o molto piccole con una media di 6,8 lavoratori complessivi e una moda (numero maggiore di risposte) di 5 lavoratori. L'azienda di maggiori dimensioni di cui viene indicato un numero definito di lavoratori impiega 30 persone, mentre sono numerosi i casi di intervistati che svolgono lavoro irregolare in autonomia.

La gran parte delle aziende non sono completamente irregolari. Nei casi riportati il numero medio di lavoratori in regola è 4,1 fino a un massimo di venti. Anche il cosiddetto lavoro grigio è diffuso; sono trenta i casi riportati dove si segnalano pratiche parzialmente irregolari che riguardano una media di 2,6 lavoratori, con un massimo di 10 nella stessa azienda. Nel caso del lavoro completamente irregolare, i casi di cui vengono forniti dati anche sulle dimensioni occupazionali sono maggiori, con una media di lavoratori in nero di 3,7 e un massimo di trenta.

La media dei lavoratori migranti impiegati nelle aziende delle quali sono stati indicate le dimensioni occupazionali è di 4,4, con un massimo che arriva a 30 nel caso della realtà produttiva maggiore dove la totalità dei lavoratori è straniera ed è completamente impiegata in nero in attività di raccolta rifiuti.

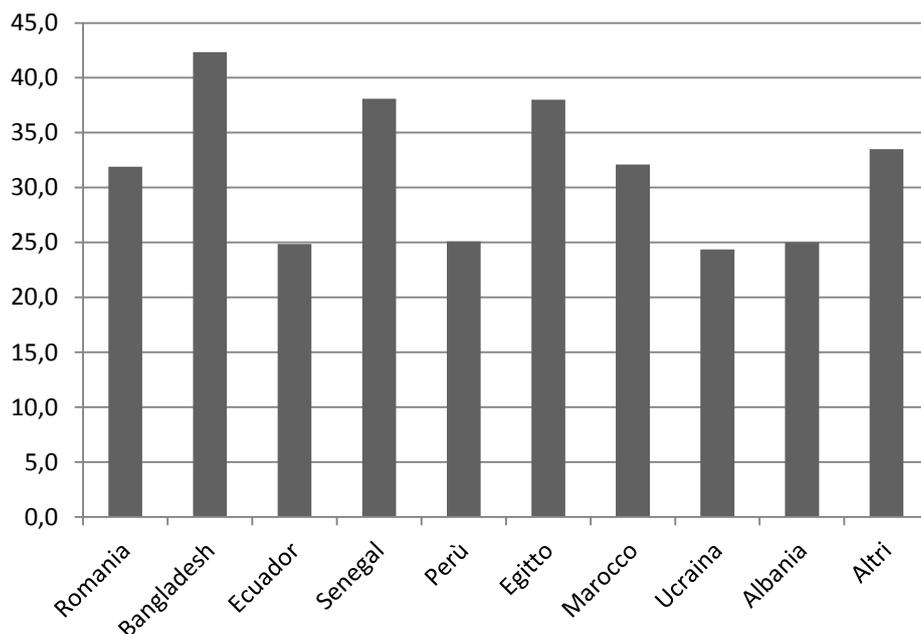
La proporzione fra la media totale e la media relativa ai lavoratori stranieri cambia quando si guarda al dato relativo all'impiego irregolare. Sono infatti 1,3 i migranti mediamente impiegati in grigio nei casi riportati e 1,5 quelli impiegati regolarmente a fronte di una media complessiva di 3,7 gli stranieri in nero.

Per quanto riguarda l'attività irregolare principale, gli intervistati hanno indicato di dedicare un numero di ore settimanali che varia da un minimo di 5 a un massimo di 168 ore, con una media di 33 e una moda (numero maggior di risposte) di 20. Anche l'indicazione del tempo di lavoro giornaliero è estremamente variabile e da un'ora al giorno nel caso di un migrante che impartisce lezioni di italiano alle 24 ore dichiarate da un altro partecipante alla rilevazione che lavora come portiere. La media che risulta dalle dichiarazioni relative alle ore giornaliere lavorate in nero è di 6,2 ore con una moda di 8.

Mediamente il numero di ore settimanali indicato dagli intervistati di sesso maschile è superiore, con una media di 35,1 ore contro le 28,4 riferite dalle donne.

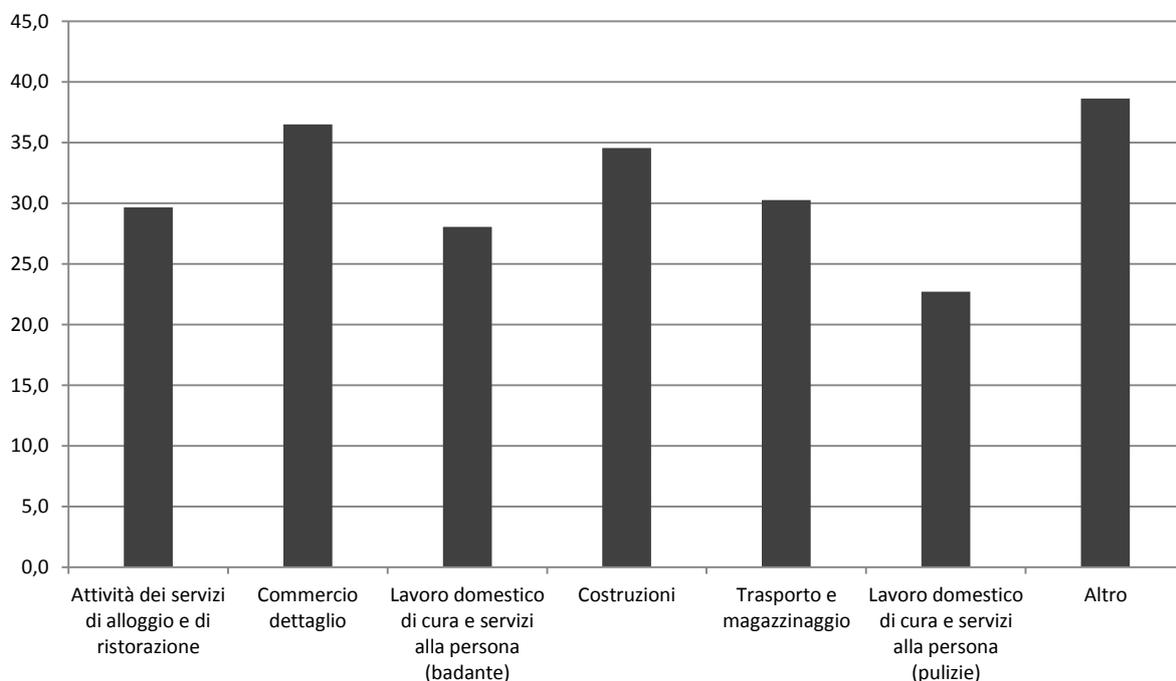
La comunità nazionale che indica in media un maggior numero di ore lavorate in nero è quella bengalese con 42,3 ore. Seguono i senegalesi con 38,1 e gli egiziani con 38. Le altre nazionalità maggiormente rappresentate nel campione hanno indicato mediamente un numero di ore in nero settimanali inferiori alla media totale con un minimo per Ecuador ed Ucraina con rispettivamente 24,9 e 24,4 ore.

Fig. 17 - Tempo di lavoro e retribuzione per nazionalità



Fra i settori principali in cui si svolge l'attività irregolare, quello dove mediamente è indicato il numero più elevato di ore di lavoro settimanali è quello del commercio al dettaglio con una indicazione media di 36,5 ore in nero alla settimana. Il settore edile è anch'esso indicato con un numero consistente di ore di lavoro (34,6) seguito da trasporti e logistica (30,3) e alberghiero (29,7).

Fig. 18 - Tempo di lavoro e retribuzione per settori



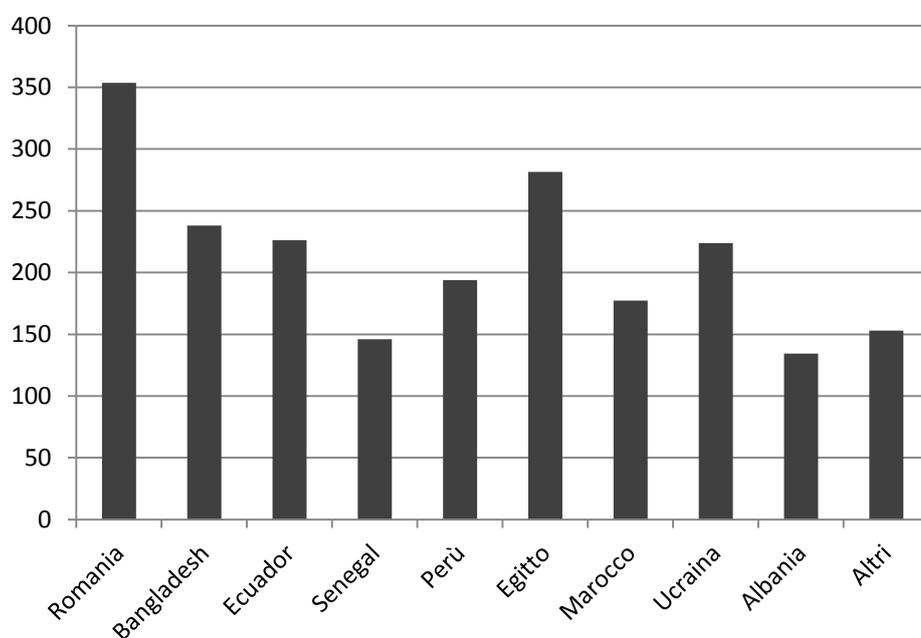
Anche sulla retribuzione, il dato ricavato dalle interviste denota una notevole variabilità, con salari settimanali che vanno da 35 a 1000 euro, con una media di 224,3 euro e una moda di 100 euro, e corrispondono a paghe orarie che vanno da 1,5 a 45 euro con una media di 8,4 e una moda di 5 euro.

Non emergono da questo punto di vista eccessive differenze di genere, con una media di 217 euro settimanali per le donne e di 227 per gli uomini.

Relativamente alla nazionalità, invece, le indicazioni medie si scostano in modo drastico. La retribuzione media maggiore è riportata dai rumeni, che ricavano mediamente più di 350 euro la settimana dalle attività in nero con una retribuzione oraria calcolata in 12 euro. Il secondo maggiore ammontare medio, segnalato dagli intervistati egiziani, risulta molto inferiore appena al di sopra dei 281 euro che corrispondono però ad una media oraria molto inferiore stimata in 7,5 euro. Altre entrate in nero al di sopra dei 200 euro la settimana sono indicate mediamente da bengalesi (238), ecuadoriani (226,1) e ucraini (223,8).

Dal punto di vista della remunerazione oraria, invece, le stime maggiori dopo quelle relative alla comunità rumena, sono gli immigrati ecuadoriani, per i quali risulta una media oraria di 10,8 euro, seguiti da Perù (9,7), Ucraina (9,4) ed Egitto (7,5). La media oraria minore risulta dalle indicazioni dei senegalesi per i quali i calcoli basati sui dati forniti dagli intervistati segnalano una remunerazione di 3,1 euro l'ora per le attività in nero.

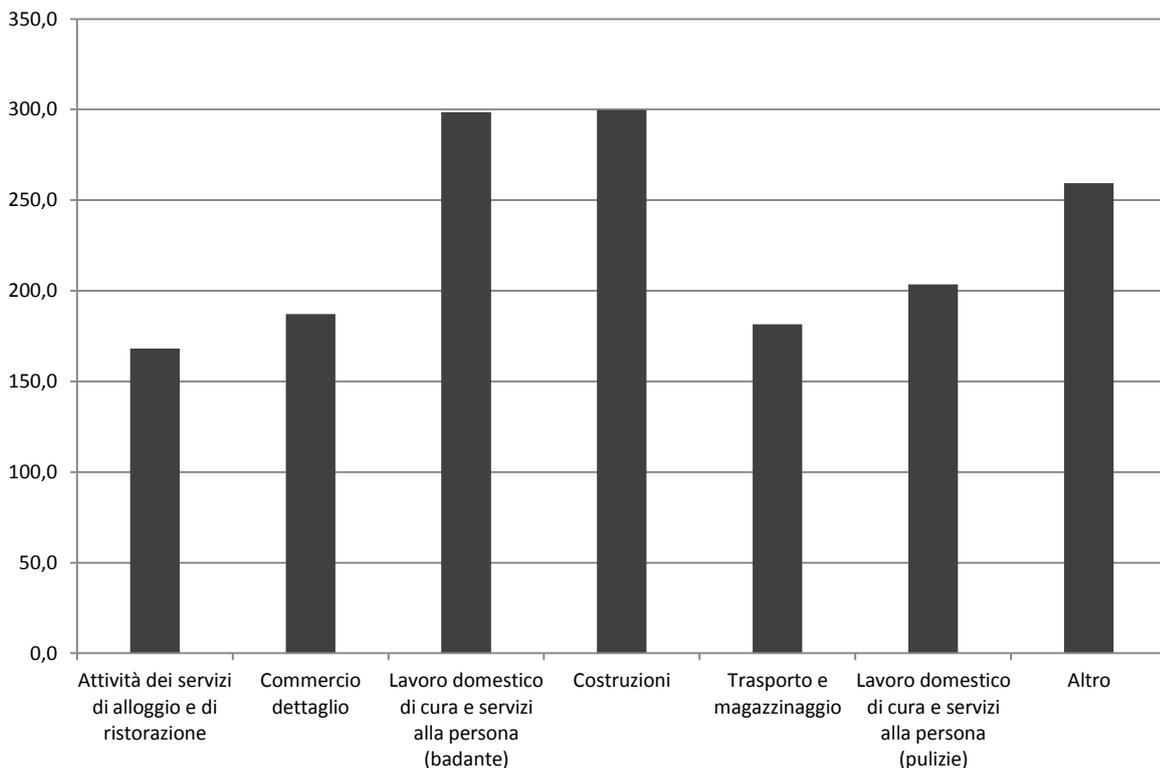
Fig. 19 – *Retribuzione media settimanale per nazionalità*



Le entrate mediamente maggiori sono in corrispondenza della indicazione dei settori edile e della cura alla persona con quasi 300 euro medi settimanali. Segue con un importo medio molto inferiore il settore delle pulizie e della collaborazione domestica, dove la remunerazione settimanale delle attività irregolari segnalate supera di poco i 200 euro, non molto al di sopra delle medie corrispondenti agli altri settori che restano comunque al di sopra dei 180 euro settimanali ad eccezione di quello alberghiero e della ristorazione dove la media indicata è di 168 euro.

La stima della remunerazione oraria ricavabile dai dati forniti mostra una retribuzione attorno ai 12 euro l'ora per i servizi alla persona e oltre i 10 euro l'ora nelle costruzioni. Per gli altri settori i valori si attestano a livelli più bassi con 7,2 euro medi nelle altre attività di collaborazione domestica e pulizie, 6,6 per il settore dei trasporti, 5,6 nell'alberghiero e ristorazione fino ai 4,6 euro l'ora calcolabili per gli intervistati che indicano il commercio come attività irregolare principale.

Fig. 20 - *Retribuzione media settimanale per settori*

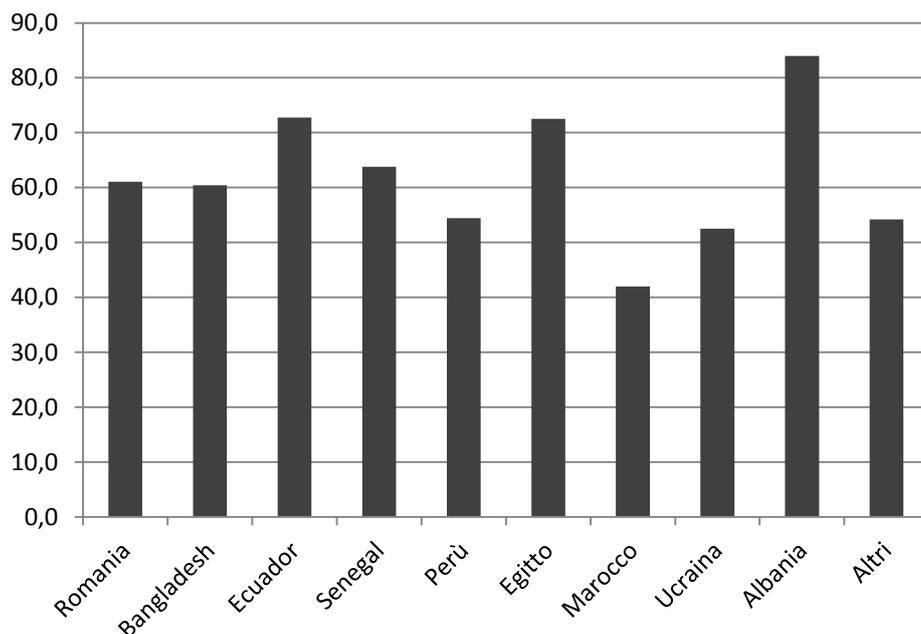


Mediamente il reddito percepito in nero costituisce ben il 59% del reddito complessivo mensile per i dodici mesi considerati ed è interessante notare come il numero maggiore di risposte (moda) riguardi proprio coloro che hanno esclusivamente entrate in nero che sono in totale 37 su 132 risposte al quesito specifico.

Anche per questo aspetto, i casi sono molto differenziati e vanno dai molti intervistati il cui reddito è unicamente costituito da questa entrata ad altri per i quali, al contrario, il salario irregolare è solo una minima parte del reddito che arriva in un caso a costituirne solo una quota del 2%. Guardando alle differenze fra immigrati e immigrate, risulta una leggera maggiore incidenza delle entrate in nero per il sotto-campione maschile, dove la quota media è oltre il 60% contro il 55,7% per le intervistate.

La nazionalità albanese è quella per la quale, all'interno del campione, risulta una incidenza maggiore dell'attività irregolare che mediamente costituisce l'84% dell'intero reddito annuale. Decisamente al di sotto sono le altre medie nazionali, con gli ecuadoriani con il 72,7%, gli egiziani con il 72,5% e i senegalesi con il 63,8%. Il sotto-campione nazionale per cui risulta la media inferiore è quello dei migranti marocchini per i quali il nero copre solo il 42% delle entrate complessive.

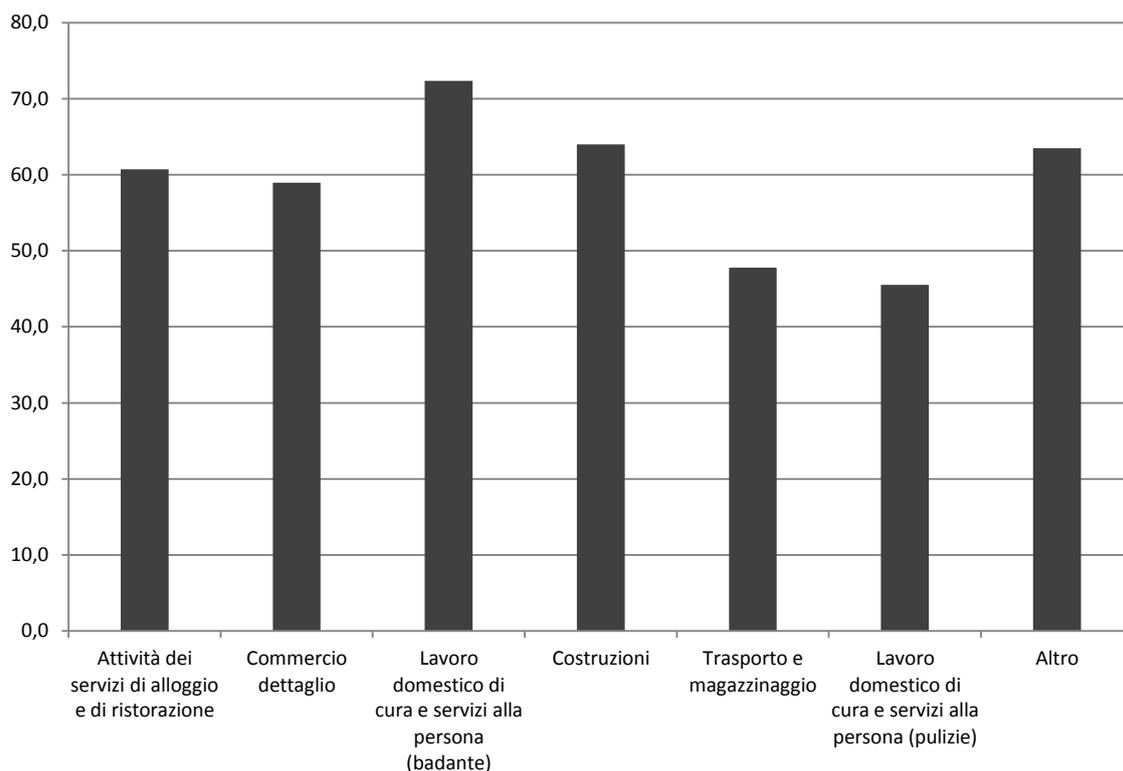
Fig. 21 - rilevanza dell'attività in nero per nazionalità



La maggiore rilevanza dell'attività in nero per il reddito complessivo corrisponde al gruppo di intervistati che hanno indicato come settore principali per l'attività irregolare quello dei servizi alla persona per i quali la quota di entrate da attività in nero copre mediamente il 72% del totale del reddito. Edilizia, alberghiero e ristorazione e commercio al dettaglio sono gli altri settori fra quelli indicati dai gruppi più consistenti di intervistati relativamente alla attività in nero a cui corrispondono le indicazioni medie più elevate per l'incidenza delle entrate da attività irregolare con rispettivamente il 64%, il 60,7% e il 59% delle entrate complessive.

Sono invece coloro che indicano i servizi domestici di pulizia come attività principale in nero a indicare mediamente percentuali minori con solo il 45,5% del reddito complessivo proveniente da lavoro irregolare.

Fig. 22 - rilevanza dell'attività in nero per settori



### 3. I CONSUMI

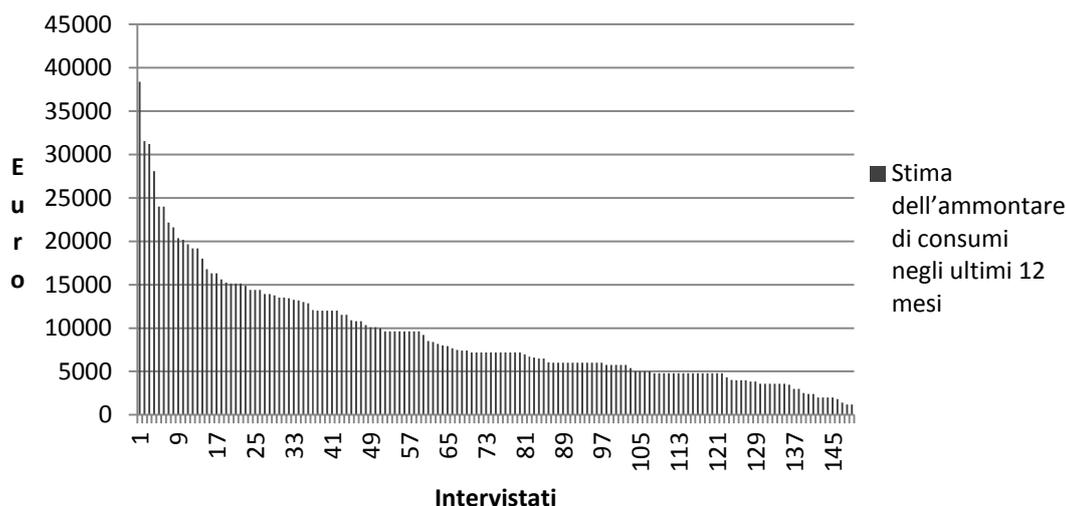
Le stime prodotte dal campione in riferimento all'ammontare di consumi negli ultimi 12 mesi sono state espresse con modalità diverse in funzione della capacità di approssimazione dei singoli intervistati.

In più della metà dei casi è stato possibile risalire a un valore stimato in euro. Questo dato mostra una notevole variabilità con un minimo di 1200 euro fino a un massimo di 18.000. La media si attesta invece su 6648 euro annui, valore leggermente superiore ai 6.000 euro che sono l'indicazione fornita dalla quota maggiore di intervistati.

Fra quelli che hanno trovato più agevole fornire informazioni sui consumi in proporzione al reddito complessivo, l'oscillazione va dal 20% alla totalità delle entrate che è anche stata la risposta più frequente rilevata fra questo gruppo di intervistati, mentre la media risulta attestata sul 75,3%.

In relazione a quest'ultimo dato, è stato infine approssimato il valore dei consumi annui in euro, derivandolo dalle diverse indicazioni sulle componenti del reddito. Il risultato finale, riferito all'intero campione mostra una spesa media di 9.205,5 euro, con una moda che rimane sui valori più contenuti a 4.800 euro, una spesa minima riscontrata che rimane 1.200 euro e una massima di 38.400 euro annui.

Fig. 23 - Dimensione del consumo



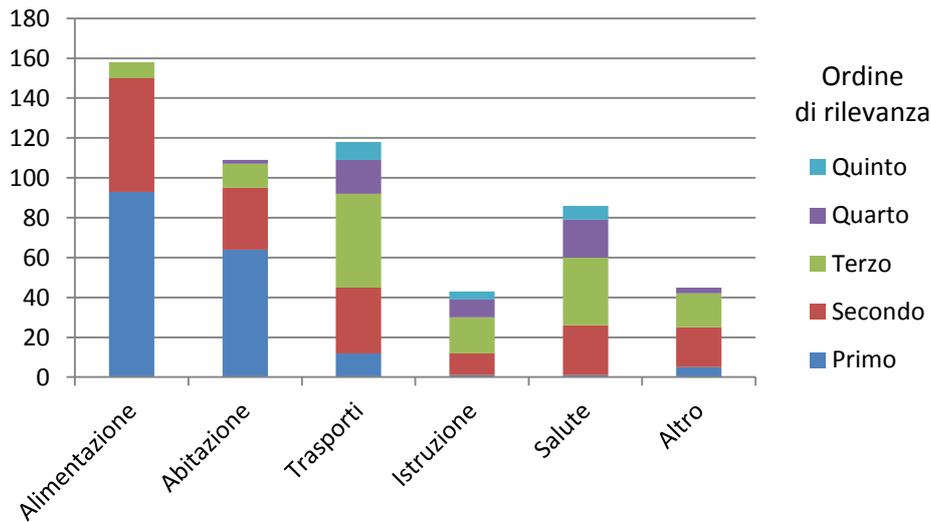
La ripartizione della quota di reddito riservata ai consumi va primariamente ad alimentazione e alloggio che, considerando anche come molti intervistati abbiano indicato la stessa rilevanza per diverse voci, risultano la voce di spesa primaria rispettivamente per il 58,1% e il 40% degli intervistati e come seconda voce dal 35,6% e dal 19,4%.

La terza voce in evidenza è quella dei trasporti, indicata appunto come terza per importanza dal 29,4% del campione, come seconda dal 20,6% e come prima dal 7,5% degli intervistati.

Le altre macro voci non sono indicate se non in maniera marginale come spesa primaria. Le spese per la salute sono al terzo posto per il 21,3% del campione, mentre sono al secondo per il 15,6% e al quarto posto per l'11,9%. Le spese per istruzione sono la terza voce per un 11,3% del campione, ma la seconda per ben 11 intervistati, pari al 6,9% del totale.

Infine fra le voci diverse da quelle principali, compaiono relativamente numerose le indicazioni sulle spese per il tempo libero, che in non pochi casi sono poste al terzo posto come rilevanza, e per l'abbigliamento, in alcuni casi segnalato come prima voce di spesa.

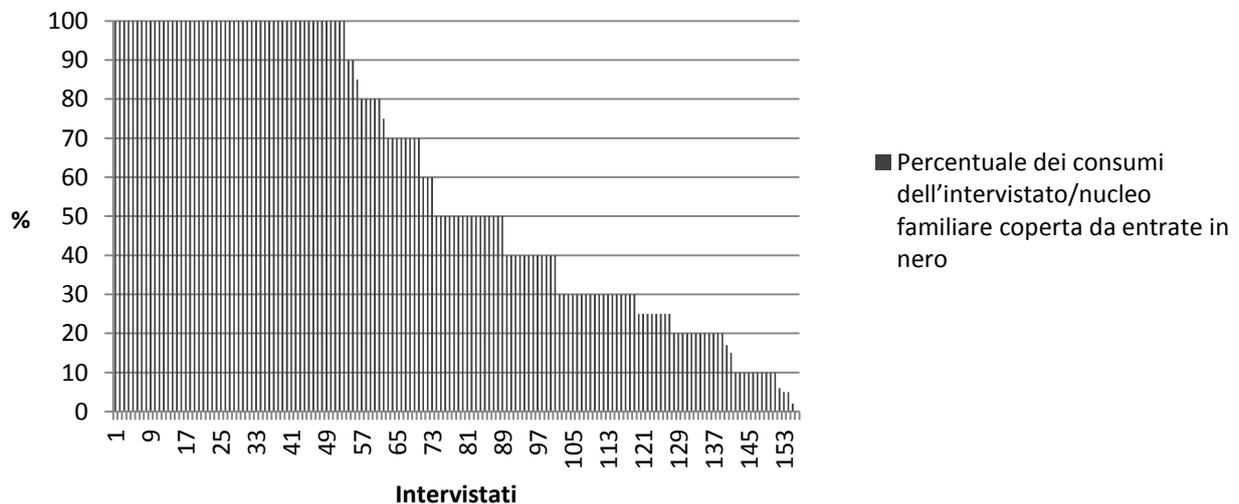
Fig. 24 - Voci di spesa



L'attività in nero rappresenta un elemento di estrema importanza per la vita dei migranti coinvolti in occupazioni irregolari. In media il reddito in nero copre quasi il 59% delle spese, percentuale che si alza al 65% per gli intervistati di sesso femminile, mentre si abbassa al 44,4% per le immigrate.

Sono circa un terzo del totale, gli intervistati che hanno dichiarato di coprire la totalità dei propri consumi con entrate in nero, e un altro 11,3% usa il reddito irregolare per più della metà delle proprie spese. Solo una percentuale dell'8,2% ne copre meno di un quinto.

Fig. 25 - Ruolo del lavoro irregolare per il livello dei consumi

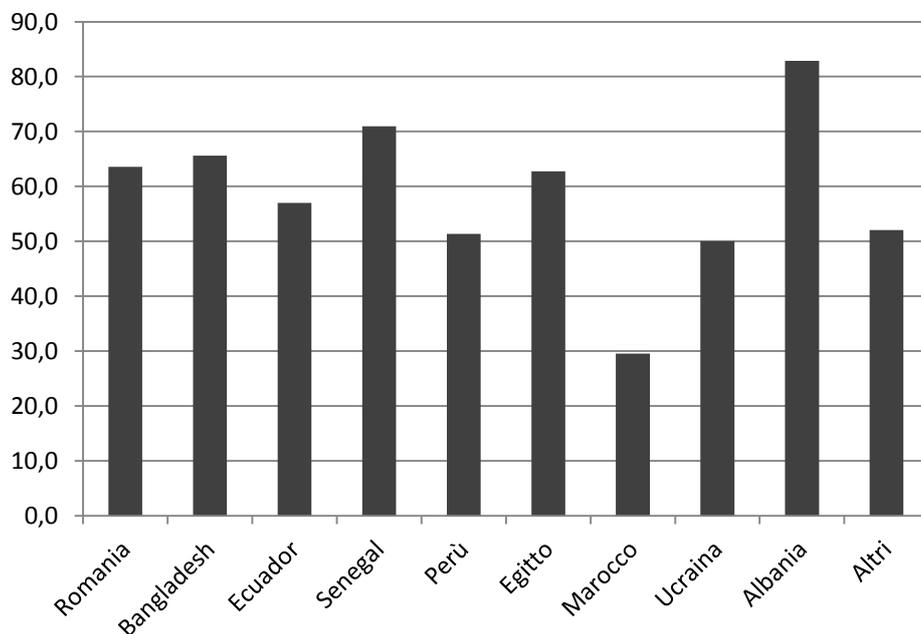


Le differenze fra i dati medi riferiti alle diverse nazionalità confermano quanto già emerso dall'esame del dato sul peso dell'attività in nero sul reddito complessivo. Gli intervistati di origine albanese denotano una maggiore dipendenza relativa dall'attività irregolare la cui remunerazione copre circa l'82% dei consumi.

Ad un livello inferiore si collocano i peruviani che indicano mediamente una quota del 70% e bengalesi, egiziani e rumeni con quote tutte al di sopra del 60%. Il sotto-campione nazionale che appare come meno legato ai redditi in nero per il finanziamento dei consumi è quello degli

immigrati dal Marocco per i quali le entrate da attività irregolare coprono meno del 30% delle spese correnti.

Fig. 26–Dipendenza dal lavoro irregolare per nazionalità



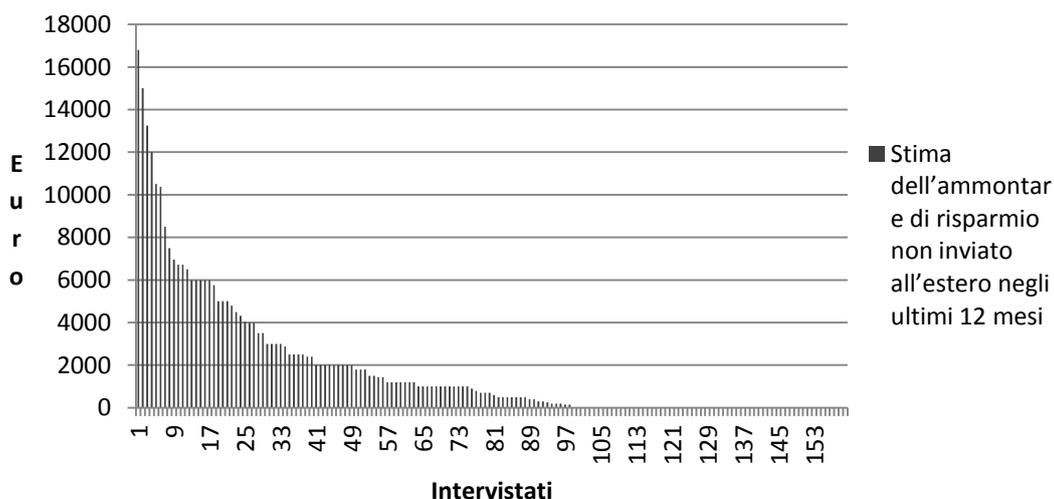
#### 4. IL RISPARMIO E GLI INVESTIMENTI

Anche le stime relative all'ammontare dei risparmi accumulati in Italia negli ultimi dodici mesi presentano un quadro molto variegato.

Oltre un quarto degli intervistati dichiarano di non aver risparmiato nulla, almeno nel nostro paese. Sottraendo anche coloro che non hanno risposto alla domanda, sono comunque il 61% del totale, i migranti che hanno invece segnalato capacità di risparmio al netto delle rimesse. Le stime sugli importi annuali vanno da un minimo di 150 euro a un massimo di 16.800 euro su base annuale, con una media riferita alle sole risposte positive di 3000 euro e una moda (risposta più frequente) di 1000 euro.

La capacità di risparmio appare notevolmente diversa in funzione del genere dell'intervistato. Nel caso delle immigrate partecipanti alla consultazione che hanno indicato una stima per il risparmio annuale, la cifra media accantonata è di 2700 euro contro 3.153 euro di risparmio medio per la componente maschile del campione.

Fig. 27–Ammontare dei risparmi in Italia

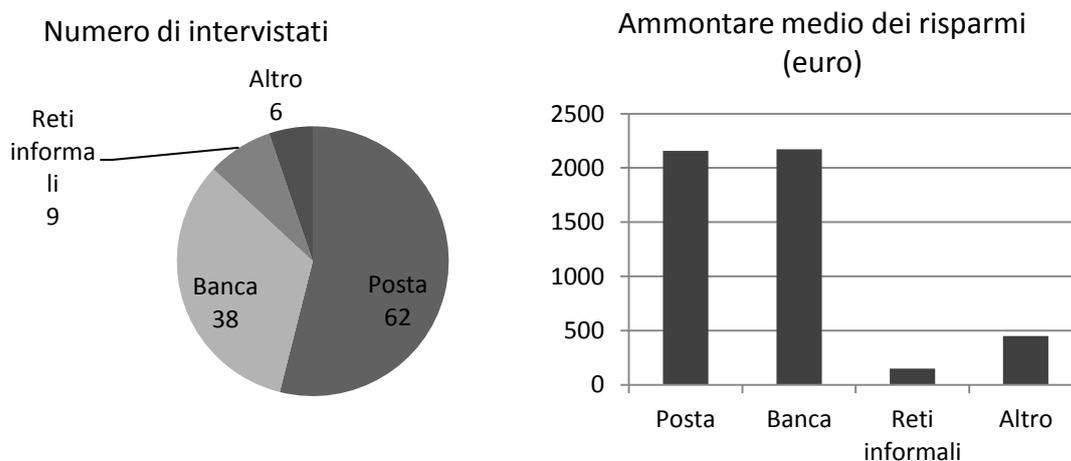


La maggior parte degli intervistati che possiede risparmi in Italia fa ricorso ai servizi finanziari con una prevalenza delle Poste rispetto alle Banche. Il 39% degli intervistati usa i servizi finanziari postali per conservare i risparmi con un risparmio medio di 2.157 euro.

Minore, ma comunque consistente la quota del campione, pari al 24% degli intervistati, che ha dichiarato di avere risparmi in un istituto bancario. L'importo medio dei risparmi annuali è molto vicino a quello ricavato in riferimento alla collocazione in posta (2.172 euro).

Sono, invece, un numero molto ridotto coloro che hanno dichiarato di utilizzare le reti informali. Solo una quota del 6% del campione utilizza le reti informali, mentre il 4% fa uso di altri sistemi che vanno dall'affidamento a parenti alla semplice conservazione di contanti. Le somme risparmiate sono in questo caso molto minori con una media di 150 euro per chi ha dichiarato di utilizzare reti informali per la collocazione dei risparmi e 450 euro per gli altri sistemi.

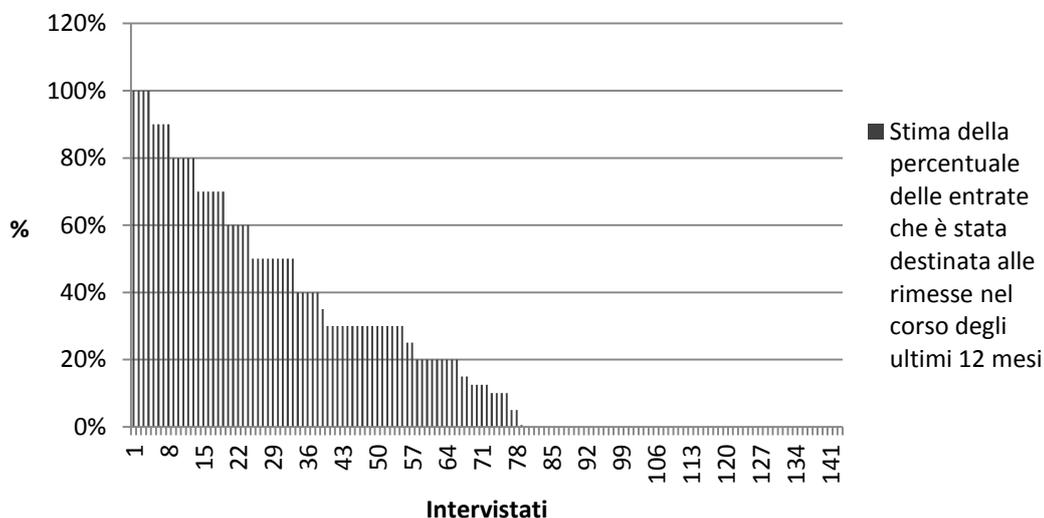
Fig. 28–Collocazione del risparmio



Le indicazioni relative all'invio di rimesse in patria mostrano cifre mediamente di minori dimensioni rispetto al risparmio che rimane in Italia sia in termini di numero di intervistati che hanno dichiarato di trasferire fondi in patria, sia in termini di quota di reddito che viene destinata all'invio.

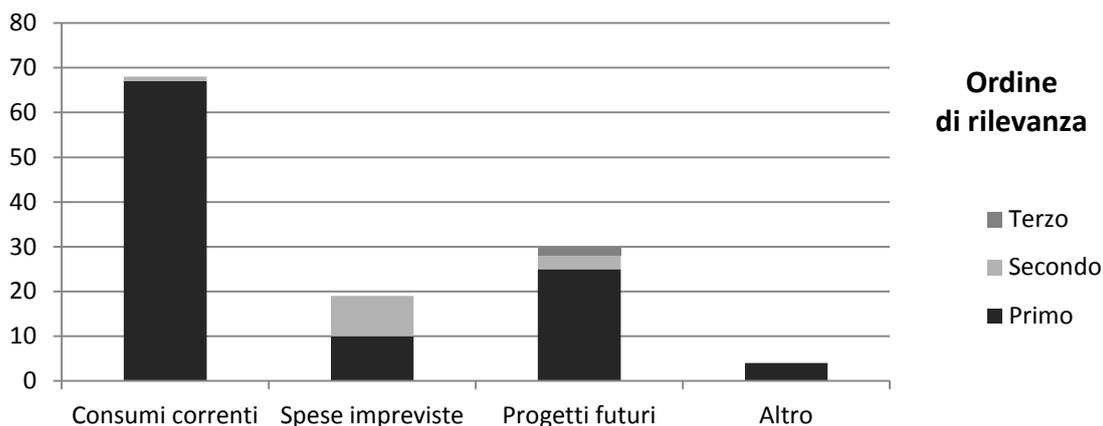
Poco più della metà degli intervistati a Roma ha segnalato trasferimenti di rimesse, che ammontano mediamente al 44% del reddito e con un gruppo di 13 migranti che ha dichiarato di inviare in patria più di tre quarti del proprio reddito.

Fig. 29–Rimesse



Come ordine di priorità relativamente all'utilizzo delle rimesse, l'73,6% delle indicazioni raccolte identificano le spese per consumi correnti come destinazione primaria, associata spesso ai progetti futuri, che sono indicati di pari rilevanza nel 27,5% delle risposte, mentre lo stesso livello è assegnato alle spese impreviste solo dall'11% delle risposte. Un livello di rilevanza secondario è stato indicato nel 10% delle risposte per le spese impreviste e da pochissimi altri per le altre voci.

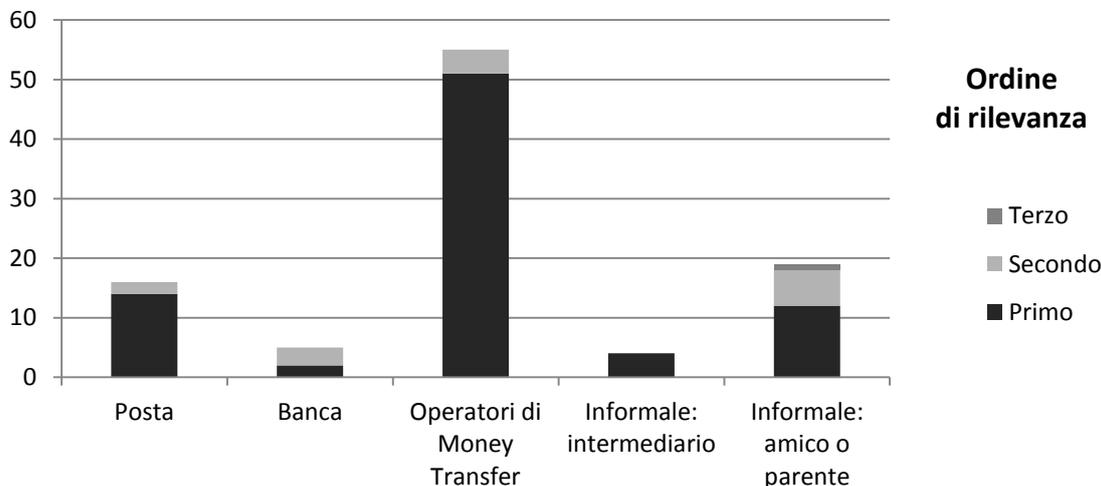
Fig. 30–Uso delle rimesse



Come canale di trasferimento è decisamente prioritario l'uso degli operatori di money transfer che sono indicati come strumento di maggior uso dal 68% dei rispondenti. Una rilevanza equivalente è attribuita ai servizi postali nel 18,7% delle risposte. Le banche hanno un ruolo marginale, sono utilizzate come canale primario solo da due intervistati e come canale secondario da altri tre.

Un maggior ruolo hanno invece formule informali come l'affidamento ad amici e parenti che risulta fra i canali primari nel 16% delle risposte e l'uso di intermediari non ufficiali segnalato da quattro intervistati.

Fig. 31–Canale per il trasferimento



v

La quota del campione che ha segnalato di possedere proprietà in Italia e di aver effettuato investimenti negli ultimi dodici mesi è piuttosto limitata anche se non trascurabile considerando che si possa ipotizzare che il campione faccia parte di una fascia migrante meno integrata e con minor stabilità di reddito proprio perché identificata dall'attività lavorativa irregolare.

Sono otto gli intervistati che hanno riportato l'acquisto di un mezzo di trasporto e quattro che hanno acquistato un immobile, con un'unica indicazione di somma investita (fra 70.000 e 80.000 euro). Un altro intervistato ha dichiarato di aver investito 800 euro in attività commerciali.

Sono invece 20 gli intervistati che hanno dichiarato di aver proprietà acquistate in un periodo precedente. Fra questi sono quattro i possessori di un immobile e 22 hanno un mezzo di trasporto.

## 5. SINTESI DEI RISULTATI DELL'ANALISI

- L'indagine ha coinvolto 160 immigrati, di cui 145 residenti a Roma e 15 a Napoli. Le donne sono 49 corrispondenti al 31% del campione.
- Si tratta **quasi completamente di persone in età lavorativa**, nella fascia dai 20 ai 55 anni, con un equilibrio fra coniugati e non coniugati.
- La **selezione degli intervistati ha seguito come criterio principale la presenza di una o più esperienze recenti di lavoro irregolare**, comprendendo anche situazioni di parziale regolarizzazione ed evasione di alcuni obblighi contrattuali, fiscali e contributivi.
- **Il campione è particolarmente variegato dal punto di vista delle nazionalità** comprendendo migranti provenienti da 26 paesi diversi. **Il dato dà una indicazione sulla trasversalità del fenomeno del lavoro irregolare fra i migranti.** Tuttavia, la presenza di

alcuni gruppi maggiormente rappresentati ha permesso di ricavare alcune indicazioni sulle particolarità nazionali.

- **I processi migratori sono generalmente recenti.** Mediamente gli intervistati sono all'estero da meno di otto anni e in Italia da sette. Ciò si lega al criterio di selezione del campione e all'incidenza del fattore tempo sui processi di stabilizzazione. Avendo privilegiato le situazioni lavorative maggiormente precarie, l'indagine si è indirizzata naturalmente verso migranti meno integrati e quindi con anzianità di immigrazione relativamente minore, tenendo peraltro conto del fatto che l'Italia è un Paese con immigrazione recente, quando lo si confronti con altri paesi continentali e nordici. **I risultati sono quindi da ascrivere al segmento specifico di migranti che associano evidentemente varie dimensioni della precarietà con in testa quella lavorativa e abitativa.**
- Il processo migratorio recente si lega anche al tipo di carico familiare prevalente. **La maggioranza degli intervistati non ha familiari a carico in Italia.** Meno di un quarto del campione ha figli nel nostro paese, mentre **più della metà degli intervistati ha persone a carico nel paese d'origine**, a testimonianza del legame ancora piuttosto stretto con la madrepatria che dipende anche dalla ancora limitata integrazione e stabilizzazione in Italia.
- **Il ridotto livello di stabilizzazione trova riscontro anche nel dato sulla situazione abitativa.** Solo due intervistati vivono in casa di proprietà. È elevata la quota di subaffittuari e di situazioni ad elevata precarietà, che coinvolge più di un terzo del campione con molti intervistati ospitati da familiari, amici o dal datore di lavoro e un 12% che vive in case occupate.
- La quota minoritaria di irregolari nella massa totale di stranieri in Italia si riflette anche nella presente indagine. Più di quattro quinti del campione ha dichiarato di avere un permesso di soggiorno in corso di validità. **Non è pertanto possibile stabilire un legame fra irregolarità della posizione lavorativa e problemi relativi alla situazione legale.** Il lavoro nero non è una conseguenza dell'illegalità neanche per i pochissimi che hanno perduto lo status di immigrato legale.
- Allo stesso modo, **l'irregolarità lavorativa non dipende dai livelli di istruzione che sono relativamente elevati.** Gli anni medi di frequenza scolastica sono 10,5. Solo il 14% del totale ha frequentato solo la scuola primaria, mentre la grande maggioranza ha un diploma di scuola secondaria superiore (41%) e ben il 16% ha un titolo universitario o equiparato.
- **La collocazione del lavoro irregolare si concentra in alcuni settori principali.** I tre settori maggiori sono nell'ordine quello **alberghiero e della ristorazione**, con quasi un quarto del totale delle risposte, quello del **commercio**, con un 23%, e quello del **lavoro domestico**, suddiviso fra servizi di cura (12,5%) e servizi di pulizia (4,4%). Altri due settori, quello delle **costruzioni** e della **logistica**, raccolgono insieme quasi un quinto del totale.
- Il commercio al dettaglio è il settore per il quale è indicato il numero più elevato di ore di lavoro settimanali retribuite in nero, seguito dal settore edile, dal settore dei trasporti e logistica e da quello alberghiero.
- Fra i settori principali coinvolti da parallela attività regolare **risulta di gran lunga maggioritario il settore alberghiero e della ristorazione** e in misura minore il lavoro domestico, i trasporti e il commercio al dettaglio.
- **I settori dove gli intervistati svolgono le principali attività in nero si differenziano in parte per genere**, con costruzioni e logistica segnalati come settore irregolare principale solo da uomini e servizi alla persona indicato solo da immigrate. Una prevalenza maschile

risulta anche per il commercio al dettaglio così come la collaborazione domestica è segnalata da un numero maggiore di intervistate.

- **Una specializzazione nazionale emerge per i settori del commercio al dettaglio e delle costruzioni**, dove si concentrano rispettivamente una quota maggioritaria di bengalesi e un buon numero di senegalesi nel primo e di rumeni nel secondo. Per quanto riguarda senegalesi e bengalesi, si segnala la conferma delle indicazioni ricavate durante le attività di consultazione di esperti e studiosi, che segnalano la presenza di una quota molto minoritaria di donne per la prima comunità e di donne lavoratrici per la seconda.
- Pur in considerazione del ristretto arco temporale di riferimento, circoscritto ai dodici mesi precedenti l'intervista, **sono numerosi i migranti che hanno svolto altri lavori, anche parallelamente all'attività irregolare, sia in nero che in forma regolarizzata anche parziale**. L'attività irregolare risulta la principale fonte di reddito per più per più del 70% degli intervistati.
- **L'osmosi fra attività regolare e irregolare** assume diverse forme con numerose segnalazioni che vanno dall'attività in grigio presso il proprio datore di lavoro regolare, all'impiego irregolare presso altre aziende, fino al semplice auto-impiego in nero.
- **Le aziende dove i migranti intervistati lavorano irregolarmente sono generalmente piccole o molto piccole** con una media di 6,8 lavoratori complessivi e una moda (numero maggiore di risposte) di 5 lavoratori.
- Le informazioni ricavate sulle aziende rimandano a una **diffusa pratica di parziale regolarizzazione** dei lavoratori con coesistenza di lavoro regolarizzato e non e di rapporti solo parzialmente regolari. L'irregolarità non riguarda i soli immigrati, ma coinvolge anche italiani. Tuttavia, le stime prodotte dagli intervistati danno indicazione su una **relativa maggiore incidenza media della irregolarità fra gli stranieri**.
- **Il lavoro irregolare fornisce una rilevante porzione delle entrate totali per la gran parte del campione**, mediamente stimata in un 59% del reddito complessivo. È significativo che il numero maggiore di risposte (moda) riguardi proprio coloro che dichiarano di contare esclusivamente sulle entrate in nero. Secondo il parere di alcuni studiosi del fenomeno intervistati, il lavoro irregolare rappresenta un decisivo sostegno al reddito ricercato con più insistenza in ambito metropolitano quale strumento per la stabilizzazione.
- Una maggiore incidenza del lavoro in nero risulta per al gruppo di intervistati con attività irregolare principale nel settore dei servizi alla persona, seguiti da edilizia, alberghiero e ristorazione e commercio al dettaglio. Il gruppo che invece indica come attività principale in nero i servizi domestici di pulizia indica mediamente percentuali minori con solo il 45,5% del reddito complessivo proveniente da lavoro irregolare. Questo conferma quanto ricavato dalle interviste in profondità con esperti e studiosi che avevano indicato i settori produttivi con maggiore incidenza di attività in nero e contemporaneo impiego di stranieri.
- **L'indicazione del tempo di lavoro è estremamente variabile**, sia su base settimanale sia giornaliera, denotando un ulteriore elemento di precarietà occupazionale spesso **collegato all'estrema flessibilità dell'impiego non regolarizzato che consente al datore di lavoro di modulare secondo le proprie esigenze le quantità di ore lavorate in grigio o in nero**. La tendenza a una crescente flessibilità dei rapporti di lavoro è in generale riscontrabile in molti settori del mercato del lavoro anche irregolare. Come sottolineato anche in alcune

interviste a esperti, le posizioni lavorative basate sull'intermittenza dei contratti caratterizzano numerosi settori del mercato del lavoro.

- **Anche il conseguente dato relativo alle entrate settimanali risulta molto volatile**, con stime che vanno da 35 a 1000 euro, una media di 224,3 euro e una moda di 100 euro, così come il dato derivato relativo alla retribuzione oraria corrispondente che oscilla fra 1,5 a 45 euro con una media di 8,4 e una moda di 5 euro. Il dato medio è allineato alle stime richiamate dagli esperti consultati e che individuano attorno ai 1.000 euro mensili la media generale della retribuzione degli stranieri residenti in Italia.
- **Le maggiori entrate medie si segnalano per gli immigrati che indicano i settori edile e della cura alla persona per la principale attività irregolare** (300 euro medi la settimana), seguiti a distanza da tutti gli altri che mostrano medie fra i 200 euro delle collaborazioni domestiche e i 168 euro settimanali per quello alberghiero e della ristorazione. Anche in questo caso, il dato risulta allineato a quanto ricavato dalla consultazione con esperti realizzata nella fase precedente la rilevazione. In particolare, il settore edile viene identificato come ambiente dove le possibilità di elevare il proprio reddito sono maggiori in funzione della professionalità o della crescente specializzazione ottenuta nella stessa realtà produttiva. È inoltre individuabile una sotto-specializzazione per nazionalità all'interno dello stesso settore delle costruzioni, che coinvolge in particolare lavoratori est-europei sia comunitari (rumeni e polacchi) che extra-comunitari (albanesi, ucraini, moldavi).
- La stima della corrispondente remunerazione oraria mostra una retribuzione attorno ai 12 euro l'ora per i servizi alla persona e oltre i 10 euro l'ora nelle costruzioni. Per gli altri settori i valori si attestano a livelli più bassi con 7,2 euro medi nelle altre attività di collaborazione domestica e pulizie, 6,6 per il settore dei trasporti, 5,6 nell'alberghiero e ristorazione fino ai 4,6 euro l'ora calcolabili per gli intervistati che indicano il commercio come attività irregolare principale.
- **Le donne pur indicando una maggiore quota relativa di lavoro regolarizzato e livelli di reddito settimanale equivalenti agli intervistati maschi, riportano mediamente livelli consumo e risparmio inferiori**, anche in collegamento con la maggiore collocazione nei settori per i quali si segnalano le stime minori per quanto riguarda le retribuzioni.
- **Alcune differenze emergono anche dai dati dettagliati per comunità nazionali.** Considerando quelle maggiormente rappresentate nel campione si nota come:
  - alcune risultino più dipendenti dall'attività in nero per la formazione del reddito come nel caso dei senegalesi che, nella quasi totalità, indicano il lavoro irregolare come entrata primaria, mentre per marocchini, ucraini e peruviani risulta maggiore la quota di coloro che hanno come reddito principale quello proveniente dalle attività regolari o dal cosiddetto grigio;
  - in termini di porzione di reddito, tuttavia, il dato medio maggiore per quanto riguarda l'apporto dell'attività in nero riguarda il gruppo albanese per cui le entrate irregolari sono l'84% del totale annuale, gli altri gruppi hanno medie inferiori che partono dal 73% degli ecuadoriani fino al 42% dei marocchini;
  - lo stesso gruppo nazionale senegalese, insieme a quello bengalese, è quello che riporta un maggior numero medio di ore di lavoro settimanali retribuite in nero;
  - le indicazioni medie inerenti le entrate settimanali dall'attività in nero mostrano notevoli differenze fra i sotto-campioni nazionali, con i rumeni che ricavano

mediamente più di 350 euro la settimana, seguiti da egiziani con 281 euro, bengalesi (238), ecuadoriani (226,1) e ucraini (223,8);

- il calcolo che approssima la paga oraria media per le attività in nero mostra corrispondentemente scarti rilevanti fra un massimo per i rumeni a 12 euro l'ora ed ecuadoriani a 10,80 euro e un minimo per i senegalesi con 3,10 euro l'ora.
- Le risposte relative alla **stima dei livelli di consumo** consentono di ricavare un quadro approssimato della capacità di spesa che, anche in questo caso, **si caratterizza per una notevole variabilità**. Il valore medio delle stime si attesta sull'importo di 9.205 euro l'anno approssimato anche attraverso l'incrocio delle indicazioni sulla percentuale di reddito consumata e la stima sul reddito annuale. Il valore medio si scosta molto dalla moda che invece si attesta su importi più contenuti a 4.800 euro l'anno.
- **Le voci di spesa principali sono come immaginabile quelli riferiti ai bisogni essenziali** che sono nell'ordine alimentazione, alloggio e secondariamente i trasporti. **Tuttavia, risultano comunque in evidenza le spese per la salute e per l'istruzione**. È interessante la presenza non completamente marginale di spese di tipo più voluttuario quali quella per l'abbigliamento e per il tempo libero.
- **Rappresentando per buona parte del campione la principale risorsa, le entrate in nero sono di particolare importanza per garantire il livello dei consumi**. In media il reddito in nero copre quasi il 59% delle spese del campione e circa un terzo vi dipende totalmente.
- **Un dato di grande interesse riguarda la capacità di risparmio che, nonostante il quadro di grande precarietà che emerge dalle risposte relative alla situazione lavorativa e abitativa, non risulta trascurabile**.
- **La combinazione delle stime prodotte relativamente ai flussi di risparmio e di rimesse prodotti annualmente mostra come l'economia irregolare a cui gli immigrati forniscono un notevole contributo si colleghi anche attraverso i lavoratori ad altri circuiti economici a cui fornisce risorse**.
- **Solo un quarto degli intervistati hanno dichiarato di non poter accantonare risparmi, mentre ben il 61% del campione ha segnalato capacità di risparmio al netto delle rimesse** con importi annuali stimati fra un minimo di 150 euro a un massimo di 16.800 euro e una media riferita alle sole risposte positive di 3 mila euro e una moda (risposta più frequente) di mille euro.
- **Il risparmio prodotto evidentemente in questo caso soprattutto sulla base dell'attività irregolare alimenta quasi esclusivamente il sistema formale dei servizi finanziari**. La maggior parte dei risparmiatori del campione utilizza i servizi finanziari postali e banche con una prevalenza dei primi.
- **Nonostante la precarietà della situazione migratoria e la conseguente e già segnalata persistenza di notevoli legami con il territorio di origine e i familiari rimasti in patria, i flussi di rimesse appaiono di minori importanza rispetto a quelli relativi al risparmio che rimane nel sistema finanziario italiano**. Sono infatti di dimensioni minori sia il numero di intervistati che hanno dichiarato di trasferire fondi in patria, sia le quote medie di reddito destinate all'invio.
- **Il dato è solo apparentemente in contraddizione con l'indicazione sull'utilizzo delle stesse rimesse, dove accanto al finanziamento dei consumi correnti delle famiglie**

**compare l'accantonamento per progetti futuri. È ipotizzabile l'esistenza di una coesistenza fra la volontà di mantenere il legame con la terra d'origine che in molti casi si combina con progetti di ritorno anche a lungo termine con strategie di gestione e controllo delle risorse maggiormente garantito dalla collocazione del risparmio in Italia.**

- **Anche nel caso delle rimesse le risorse prodotte all'interno di sistemi economici irregolari, alimentano principalmente il comparto dei servizi finanziari formali. Sono infatti i servizi formali di *money transfer* il principale canale di trasferimento seguiti da quelli forniti dalla Poste Italiane.**
- **Il livello limitato del reddito e la sua volatilità sono probabilmente le cause principali dell'esiguità della porzione di campione che possiede immobili e beni durevoli o che ha segnalato progetti di investimento in corso.**

## 4. Alcune considerazioni di sintesi e ipotesi di lavoro per approfondimenti futuri

1. I risultati della rassegna della letteratura e degli studi di campo (sezione 1), l'analisi dei dati primari riferiti a un campione di migranti con diverse fattispecie contrattuali (sezione 2) e l'analisi di approfondimento riferita a un campione non ampio, ma localizzato e circoscritto a migranti con occupazione irregolare negli ultimi 12 mesi (sezione 3) offrono informazioni sostanzialmente convergenti. Sono stati toccati alcuni aspetti che gli studi sul tema hanno solo in parte affrontato e, in particolare, il peso dell'attività in nero sulla vita economica dei migranti e il collegamento con il sistema economico formalizzato attraverso il finanziamento, tramite il lavoro irregolare, di consumi, risparmi, inclusione finanziaria in termini di livello di bancarizzazione (attraverso l'indice sintetico nella sezione 2) e relativo settore dei servizi finanziari e di trasferimento delle rimesse, ed eventuali investimenti.

Alcuni dei risultati, e in particolare quelli relativi a quantificazioni e approssimazioni di grandezze economiche, risentono certamente di possibili distorsioni dovute sia alla imprecisione di indicazioni che prevedono il ricordo e la stima di dati a distanza di mesi, sia alla possibile tendenza da parte degli intervistati a ingrandire le valutazioni sulla propria capacità economico-finanziaria. In questo senso, una prima indicazione per l'approfondimento richiama alla verifica e alla predisposizione di strumenti di triangolazione e controllo dei dati, con particolare riguardo a quelli frutto di richieste di approssimazione e stima.

2. Riguardo i punti di particolare interesse per un ampliamento e approfondimento delle indagini sul tema, una prima considerazione da sviluppare riguarda **i fattori alla base del fenomeno della partecipazione cospicua dei migranti al mercato del lavoro irregolare.**

Dal profilo prevalente del migrante che lavora irregolarmente sul territorio romano (e senza particolari differenze riscontrabili nel gruppo di controllo coinvolto a Napoli) che emerge dall'analisi del campione, si segnala, in via di approfondimento confermativo rispetto all'indagine campionaria più estesa che ha interessato contemporaneamente Milano, Roma e Napoli, che:

- a. i lavoratori irregolari mostrano alcune caratteristiche che rimandano a storie di emigrazione relativamente recenti, fra cui:
  - i. espatrio e arrivo in Italia da meno di dieci anni,
  - ii. situazione abitativa precaria,
  - iii. elevate percentuali con carichi familiari in patria,
  - iv. numero consistente di non coniugati,e pertanto rimandano a un possibile legame fra lavoro irregolare e basso livello relativo di integrazione, che a sua volta si collega al tempo di permanenza in Italia; questo, come già detto in riferimento all'indagine campionaria condotta a Roma e Napoli, dipende in larga misura dalla circoscrizione del campo di ricerca al segmento specifico dell'attività economica irregolare, che convoglia evidentemente diverse dimensioni della precarietà.
- b. La partecipazione al mercato del lavoro sommerso coinvolge livelli diversi di istruzione: il campione include quote importanti di diplomati e laureati.
- c. La partecipazione al mercato del lavoro sommerso non si lega in modo evidente alla precarietà della situazione legale. La maggioranza del campione è in Italia

legalmente e – secondo le dichiarazioni degli intervistati – il lavoro in nero non è una conseguenza dell'illegalità neanche per i pochissimi che hanno perduto lo status di immigrato legale. Su questo risultato incide, comunque, il dato generale relativo alla quota ridotta di irregolari rispetto al totale di stranieri presenti in Italia. Viene confermato quanto riportano vari esperti che hanno partecipato alle interviste in profondità e che ravvisano un crescente fenomeno di coinvolgimento di cittadini stranieri regolarmente presenti sul territorio nazionale nel mercato del lavoro irregolare in alcuni settori, fra cui quelli delle costruzioni e del “bracciantato” agricolo.

- d. I migranti coinvolti nelle risposte alle domande sulle prospettive future, oltre a segnalare una decisa prevalenza di progetti di migrazione a lungo termine, indicano nella stabilizzazione del rapporto di lavoro uno degli obiettivi/desideri primari, in questo smentendo alcune letture del fenomeno del sommerso che tendono a ipotizzare una convenienza reciproca per lavoratore e datore nel mantenere il rapporto nell'irregolarità.

Inoltre, i tempi di lavoro indicati sono estremamente variabili, su base sia settimanale sia giornaliera, denotando un ulteriore elemento di precarietà occupazionale e, di riflesso, un'estrema flessibilità dell'impiego non regolarizzato che consente al datore di lavoro di modulare secondo le proprie esigenze la quantità di ore lavorate in grigio o in nero.

Alcuni settori appaiono in grande evidenza come terreno prevalente per l'impiego in forma irregolare di lavoratori stranieri, confermando un dato già evidenziato da ricerche sul lavoro sommerso in Italia e dall'indagine campionaria che ha interessato Milano, Roma e Napoli.

La compresenza di italiani e migranti nelle aziende che occupano irregolarmente gli intervistati conferma quanto riportato in letteratura (in particolare ISFOL, 2014) sulla percentuale di italiani fra i lavoratori irregolari in Italia, che ammonta per il 2010-2012 all'80%.

Un'ipotesi ricavabile da tali considerazioni è pertanto **che sia la struttura del mercato del lavoro di alcuni settori specifici a determinare la partecipazione in forma irregolare degli stranieri, e non altri fattori legati alla condizione di debolezza negoziale di questi ultimi in quanto stranieri e tantomeno ad una loro precisa volontà di mantenere l'irregolarità.**

**L'unico fattore che sembra determinare tale debolezza è da ricercare nelle condizioni economiche di bisogno che accomunano i lavoratori stranieri a quelli italiani che la rilevazione mostra partecipare al mercato del lavoro sommerso, nonché alla possibile carenza di controllo sui settori produttivi maggiormente coinvolti.**

3. Una terza considerazione ricavata dall'indagine e particolarmente stimolante per un approfondimento di *policy* riguarda **il ruolo del segmento specifico all'interno del sistema economico e le possibilità di elaborare strategie mirate per lo sviluppo e l'integrazione.**

La notevole varianza dell'indicazione sulle entrate è un segnale ulteriore di instabilità. Tuttavia, l'importo medio che risulta dalla rilevazione (224 euro settimanali) **mostra, al contempo, la portata economica per specifiche fasce di popolazione del lavoro irregolare che riesce in molti casi a garantire la sussistenza, come confermano i dati sul consumo e, in parte, sul risparmio prodotti dal lavoro irregolare.** Le entrate da lavoro irregolare rappresentano la quota principale, se non l'unica, del reddito degli intervistati (molto spesso anche nel caso degli intervistati che svolgono paralleli lavori regolari): non si tratta pertanto di integrazioni al reddito ma di principale fonte di sussistenza, il che vale anche per una quota significativa, pari

a circa un quinto, degli intervistati che - a Milano, Roma e Napoli – sono stati intervistati sulla base della regolarità della loro presenza in Italia e non sulla prevalenza del lavoro in nero.

Una gran parte delle entrate prodotte dall'attività lavorativa non regolarizzata finanzia i consumi correnti con una grande variabilità delle stime prodotte dagli intervistati. **Il tema della quantificazione dell'apporto di questa quota di reddito ad alcuni comparti economici - fra cui, ad esempio, quello del commercio al dettaglio, delle riparazioni o dei trasporti - e ad interi sistemi economici locali in aree specifiche urbane e suburbane, è un tema la cui esplorazione potrebbe dare indicazioni interessanti ed eventualmente utili a orientare politiche di sviluppo e integrazione.**

**La grande variabilità della capacità di spesa stimata attraverso l'elaborazione dei dati della presente indagine suggerisce la necessità di approntare strumenti più sofisticati per l'approfondimento del tema, mantenendo – e anzi valorizzando - il profilo qui sperimentato della identificazione di campioni mirati in grado di dare indicazioni su temi specifici.**

Inoltre, la presenza fra le priorità di allocazione delle risorse anche di spese quali quelle per l'istruzione, per il tempo libero o per la cura della propria persona, segnala un ruolo del lavoro irregolare che va al di là del reperimento di risorse per finanziare l'accesso ai bisogni essenziali e investe campi propri dello sviluppo e dell'integrazione, aprendo ulteriori campi di indagine.

4. Il dato già evidenziato sulla diffusione di indicazioni che rimandano alla capacità di risparmio di quote di risorse generate dall'attività lavorativa non regolare, denota come **anche in un quadro di grande precarietà che emerge dalle risposte relative alla situazione lavorativa e abitativa (e dai risultati dell'indagine campionaria svolta a Milano, Roma e Napoli), esistano risorse mobilitabili.**

Il raffronto fra le approssimazioni prodotte relativamente alle rimesse e ai risparmi gestiti in Italia dà ulteriori indicazioni sulla prevalenza di progetti migratori a lungo termine anche in questo segmento di popolazione migrante caratterizzato da elevata precarietà economica e vulnerabilità sociale.

Anche in presenza di numerosi dati che segnalano la permanenza di legami con il territorio di origine, le proporzioni di reddito destinate al risparmio che rimangono in Italia sono elevate, in relazione a quelle indirizzate ai trasferimenti alle famiglie nella madrepatria. È ipotizzabile una coesistenza fra le esigenze di mantenimento dei legami familiari e della rete sociale transnazionale e le strategie di gestione e controllo delle risorse maggiormente garantiti dalla collocazione del risparmio in Italia, che ha fra i possibili sbocchi anche l'investimento e quindi l'alimentazione di circuiti virtuosi di sviluppo.

Il lavoro irregolare assume, in questo senso, una funzione strutturale nel progetto migratorio, che tende comunque alla costruzione di una prospettiva di vita in Italia, finendo col contribuire a gettare le basi di una maggiore solidità finanziaria e di un futuro miglioramento sociale attraverso l'istruzione e la stabilizzazione abitativa.

**Le modalità, gli obiettivi e gli orizzonti strategici di questo risparmio sono un campo di indagine da esplorare collegandolo anche in questo caso alla ricerca *policy oriented* sulle prospettive di sviluppo e integrazione per le comunità immigrate in Italia, e in particolare nei contesti locali di residenza.**

Infine, non è da trascurare come **la combinazione delle stime relative ai flussi di risparmio e di rimesse prodotti annualmente mostri come l'economia irregolare a cui gli immigrati**

**forniscono un notevole contributo ai colleghi, anche attraverso il reddito dei lavoratori, ad altri circuiti economici a cui fornisce risorse.**

Il risparmio prodotto soprattutto sulla base dell'attività irregolare alimenta quasi esclusivamente il sistema formale dei servizi finanziari. Anche nel caso delle rimesse, le risorse prodotte all'interno di sistemi economici irregolari alimentano principalmente il comparto dei servizi finanziari formali.

**La considerazione non fa che confermare l'opportunità di proseguire il percorso di ricerca sulla creazione di servizi calibrati per la clientela immigrata, integrando alle analisi *policy oriented* specifici progetti di approfondimento degli aspetti legati all'attività nel sommerso e alle risorse da essa generate, nonché i possibili *entry point* strategici ad un intervento per favorire investimenti e creazione di opportunità di lavoro pieno a condizioni dignitose.**

## APPENDICE.

### NOTA METODOLOGICA

Per realizzare un'indagine preliminare sul contributo dei migranti all'economia sommersa in Italia utile a individuare metodi di stima diretta che possano misurare la portata di questo fenomeno, sono stati individuati dei criteri utili a costruire campioni in grado di garantire una rappresentabilità che permetta di generalizzare, con un certo livello di confidenza, i risultati dell'indagine, laddove il ricorso a campioni non probabilistici non consente tale inferenza. Per questo motivo, sia lo studio econometrico che l'analisi fondata sulle interviste *face to face* (campione ristretto) fanno a capo al campione (campione ampio) utilizzato per lo sviluppo della quarta edizione dell'Osservatorio nazionale sull'inclusione finanziaria dei migranti.

#### 1. COSTRUZIONE DEL CAMPIONE AMPIO

##### Scelta delle città

La diffusione degli migranti non è omogenea sul territorio e, al contempo, la popolazione migrante non è suddivisibile a priori in sottopopolazioni disgiunte ed esaustive. Per queste ragioni, a partire da una preliminare tripartizione geografica dell'Italia (Nord, Centro, Sud), sono state individuate tre macro-aree utili a rispecchiare sia il profilo socio-economico, sia la distribuzione dei migranti legalmente presenti sul territorio nazionale, misurata al livello provinciale:

- le grandi aree metropolitane di Milano e Roma, che rappresentano le prime due aree di indagine, presentano un'alta densità abitativa, una popolazione immigrata molto consistente e una forte concentrazione di immigrati impiegati nei settori del basso terziario e dei servizi alla persona (lavoro domestico e di cura);
- la terza area individuata è quella costituita dall'Italia Meridionale. Infatti, la caratteristica dell'informalità, connessa a realtà urbane di dimensioni medio-grandi, unita a una rilevanza del commercio e anche alla crescita del lavoro domestico tra le tipologie occupazionali degli immigrati, è caratteristica delle maggiori città dell'Italia Meridionale e insulare.

In conformità a questi criteri si è proceduto all'adozione di tecniche di campionamento a grappoli a più stadi. Sulla base dei dati ISTAT, abbiamo analizzato la presenza immigrata sul territorio con il fine di individuare un profilo dominante della figura immigrata all'interno del Paese.

Abbiamo selezionato le città, cioè le unità geografiche d'indagine, sulla base dei seguenti indicatori relativi alla concentrazione ed alle caratteristiche della presenza immigrata in quel territorio:

1. presenza di migranti nelle città campione delle nazionalità;
2. concentrazione nelle città campione degli sportelli bancari;
3. concentrazione degli immigrati imprenditori;

Le città selezionate attraverso questa metodologia sono state: Milano e i comuni della cintura metropolitana, Roma e Napoli per quanto riguarda il campione ampio, mentre ci si è limitati a Roma e Napoli per quanto riguarda lo studio specifico sull'apporto dei migranti all'economia informale.

##### Scelta delle nazionalità

La procedura di scelta delle nazionalità ha tenuto conto dell'obiettivo di fornire adeguata rappresentazione del fenomeno e delle eventuali specificità delle aree geografiche di provenienza

della migrazione, garantendo un'adeguata rappresentatività in termini di percentuale complessiva di migranti sul territorio (superiore al 50%). Inoltre, alla selezione sono stati applicati alcuni criteri di carattere generale:

- la numerosità in loco, al fine di costruire un campione omogeneo, e perciò confrontabile, dal punto di vista numerico ed ottenere un numero statisticamente significativo di interviste per ciascuna comunità immigrata;
- ciascuna nazionalità deve essere compresa nel campione di almeno un'altra area, per rendere possibile il confronto di tutte le nazionalità intervistate in un territorio con almeno un'altra area d'indagine;
- includere migranti provenienti da tutte le macro-aree geografiche;
- garantire un confronto tra alcune nazionalità del campione dal lato della domanda e i dati relativi all'indagine dal lato dell'offerta dell'Osservatorio.

In una prima fase della procedura, sulla base della variabilità dell'Indice di Bancarizzazione costruito grazie alla precedente indagine ABI-CeSPI 2009, abbiamo identificato cinque macro-aree geografiche di provenienza omogenee. Nella seconda fase, sono stati presi in esame i seguenti indicatori:

- numero di migranti regolari;
- trend dei flussi degli ultimi 10 anni;
- anzianità migratoria (peso % della nazionalità sul totale stranieri nel 2003 e 2010);
- Indice di Bancarizzazione;
- incidenza delle donne su totale delle presenze;
- numero di correntisti small business (*proxy* del numero di imprenditori).

Per tre delle cinque macro-aree omogenee (America Latina-Caraibi, Europa-Asia Centrale e Asia Orientale-Pacifico) sono state scelte due nazionalità ciascuna. Per l'Africa Sub-Sahariana, le indagini hanno mostrato comportamenti finanziari omogenei da parte dei migranti di nazionalità provenienti da questa regione, e per questo motivo è stata scelta una sola nazionalità. Anche nel caso della macro-area dell'Asia Meridionale è stata selezionata una sola nazionalità, in quanto i migranti provenienti da quest'area presentano la variabilità più bassa del campione, e ciò è in gran parte dovuto al fatto che la più recente migrazione colloca questi migranti in un segmento di clientela prevalentemente caratterizzato da profili che richiedono ancora molti sforzi per l'inclusione finanziaria.

La procedura di selezione ha prodotto la scelta di dieci nazionalità particolarmente rilevanti per analizzare la popolazione migrante: Bangladesh, Cina, Ecuador, Egitto, Filippine, Marocco, Perù, Romania, Senegal, Ucraina. Inoltre, per quanto riguarda la costruzione del campione ristretto, vista l'evasività del tema trattato abbiamo ritenuto utile consultare degli esperti del settore e su loro consiglio abbiamo inserito la nazionalità albanese e la categoria "Altre nazionalità", in modo da ottenere una fotografia più dettagliata del fenomeno.

## 2. COSTRUZIONE DEL CAMPIONE RISTRETTO

Così come nella costruzione del campione ampio, l'impossibilità di accedere alle liste anagrafiche ha imposto al team di adottare una metodologia che approssimasse al meglio l'idealtipo dell'estrazione casuale dall'universo della popolazione delle città. La scelta è così caduta sulla tecnica di "campionamento per centri" che, seppure a sua volta esposta ad una serie di problemi metodologici, consente di allontanarsi meno da quell'obiettivo rispetto ad altri metodi teoricamente impiegabili. Il termine centro si riferisce ai luoghi di aggregazione frequentati dalle unità della popolazione di riferimento, basandosi sull'ipotesi che ciascuna unità appartenga, o frequenti con

regolarità, almeno uno dei centri per soddisfare alcune delle proprie necessità: religiose, sanitarie, socio-relazionali, lavorative, economiche, etc.<sup>100</sup>

Seguendo tale impostazione metodologica, abbiamo individuato e selezionato, in ciascuna delle due città, quei centri di aggregazione che risultano essere i più rappresentativi per le nazionalità oggetto dell'indagine. È stata costruita una lista di centri di aggregazione per assicurare un'adeguata copertura della popolazione, prendendo in considerazione differenti tipologie di centri, per le quali si rimanda alla tabella dettagliata di seguito e comprendendo centri sia multietnici sia monoetnici. La procedura di selezione dei centri ha perseguito l'obiettivo di ottenere una rappresentatività del campione quanto più vicina possibile a quella ottenibile con la tecnica di campionamento casuale. Di conseguenza, ci si è assicurati che i centri fossero: eterogenei, rappresentativi di tutti i possibili profili dei migranti; esaustivi, completi rispetto alle informazioni fornite per ciascuna nazionalità; omogenei rispetto alla tipologia di centri selezionati in ciascuna area.

### Tipologia dei centri

- Sedi sindacali, patronati, associazioni sindacali (es. Camere del lavoro, Anolf, Ass. lavoratori stranieri, ...)
- Centri e strutture comunali, provinciali o municipali per l'assistenza (es. Centro per l'impiego, per la casa, per l'inserimento scolastico, ...)
- Centri e strutture del privato sociale e assistenziale (es. Caritas, Acli, Arci, associazioni del territorio)
- Centri religiosi (parrocchie, moschee-centri islamici, chiese ortodosse, templi indu, ...)
- Associazioni etniche, associazioni miste (italo-...), associazioni professionali o di scopo (culturali, ...)
- Centri medici pubblici e privati (Asl, centri specialistici e specializzati, centri convenzionati)
- Esercizi commerciali etnici e di clientela immigrata (*phone centers*, negozi etnici, alimentari, ristoranti, commercio all'ingrosso)
- Scuole di italiano
- Luoghi di ritrovo e di transito all'aperto (giardini pubblici, piazze, ...)
- Luoghi tipici del lavoro informale (Centro storico, smorzo, mercati).

### 3. STRUTTURA DEL QUESTIONARIO E LA SOMMINISTRAZIONE DELLE INTERVISTE – CAMPIONE RISTRETTO

Le 150 interviste sono state svolte somministrando un questionario che garantisce l'anonimato degli intervistati, composto da 63 domande a risposta chiusa, suddivise in 6 paragrafi:

1. Sezione anagrafica;
2. Situazione legale che mira ad indagare il progetto migratorio e lo status raggiunto dal migrante.
3. Contributo all'economia nazionale – dati sul risparmio.
4. Contributo all'economia nazionale – dati sul consumo.
5. Contributo all'economia nazionale – dati sulla situazione lavorativa.
6. Percezione della propria posizione.

Alla luce di questa impostazione, il questionario ha incluso informazioni socio-demografiche sul migrante, sul suo percorso d'inserimento nella società italiana e il suo progetto migratorio, sui rapporti con il paese di provenienza, i motivi e le modalità dell'accesso al mercato del lavoro (informale e grigio), il tema del risparmio e delle rimesse, e nella sezione finale, alcune

---

<sup>100</sup> G.C. Blangiardo (1996), "Il campionamento per centri o ambienti di aggregazione nelle indagini sulla presenza straniera", *Atti in onore di G. Landenna*, Giuffrè, Milano.

considerazioni valutative sulla percezione del migrante rispetto alla propria situazione socio-lavorativa.

### **Selezione degli intervistatori, realizzazione delle interviste e creazione della banca dati**

Nel mese di maggio sono stati selezionati 10 intervistatori. Considerando la delicatezza del tema affrontato dall'indagine si è preferito selezionare soggetti che avessero maturato una precedente esperienza nell'ambito delle interviste *face to face* e che per motivi lavorativi, di attivismo e/o personali avessero esperienza con i migranti regolari e non. La maggior parte di loro (8 su 10) infatti, aveva precedentemente svolto il ruolo di intervistatore nell'ambito del progetto dell'Osservatorio nazionale sull'inclusione finanziaria dei migranti per l'indagine riguardante il lato domanda, mentre la totalità ha maturato una notevole esperienza nelle relazioni con i migranti attraverso sportelli legali per l'ottenimento del permesso di soggiorno, lavoro nei centri d'accoglienza, scuole di italiano e associazionismo. Per questi motivi, gli intervistatori sono stati coinvolti nella costruzione del questionario e nello stilare la lista dei centri.

Per portare a termine le interviste sono stati scelti:

- 8 intervistatori per la città di Roma;
- 1 intervistatore esclusivamente per la città di Napoli;
- 1 intervistatore/coordinatore per la città di Napoli e Roma;

Per quanto riguarda il coordinamento degli intervistatori abbiamo ritenuto utile affidare il ruolo a una ricercatrice del CeSPI, impiegata nel progetto, in modo che oltre al coordinamento degli intervistatori potesse anche monitorare e garantire la supervisione e la coerenza dell'azione nelle due città.

Le interviste sono state realizzate contemporaneamente nelle due città nel mese di giugno 2015. Precedentemente, erano stati organizzati 2 incontri formativi.

Le interviste sono state assegnate settimanalmente dal coordinatore. Contestualmente, gli intervistatori dovevano riportare le risposte dei questionari cartacei su una base dati in formato elettronico.

La verifica della validità delle interviste è avvenuta, dapprima, attraverso la scelta casuale di 10 questionari cartacei per città per verificare l'esattezza dell'inserimento dati e, in un secondo momento, attraverso la comparazione di alcune domande e risposte "di controllo" che permettevano di verificare la coerenza interna e la veridicità delle interviste.